



anno 80 n.150 | lunedì 2 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;
l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Balle spaziali. «Tremonti ha fatto miracoli... dobbiamo essere felici di avere



un ministro così capace». «Bush insiste perché io segua da vicino la trattativa

fra israeliani e palestinesi». Silvio Berlusconi, Evian, 1 giugno

Il Papa difende la libertà del Corriere

Nel giorno in cui il quotidiano non è in edicola per lo sciopero dei giornalisti Wojtyła riafferma: «L'informazione deve essere libera dal controllo governativo»

Federica Fantozzi

tese dei ricchi e del potere politico».

ROMA Teri, nel corso della giornata mondiale della comunicazione sociale, papa Wojtyła ha invitato i giornalisti a «cercare e riferire la verità» mantenendosi «liberi» dal «controllo governativo». Su di loro incombe il «grave dovere» di «resistere alle pressioni» ad adattare le notizie «per soddisfare le pre-

Le parole in difesa dell'indipendenza dei giornalisti - riprese da un precedente messaggio del 24 gennaio scorso - sono state pronunciate dal Papa nello stesso giorno in cui il *Corriere della Sera* non era in edicola per lo sciopero a seguito del cambio di direzione.

A PAGINA 3



Noi & Loro
di Maurizio Chierici
Editori e padroni

Non è chiaro se a scioperare sia stato il *Corriere* o il *Manifesto*, come Silvio Berlusconi preferisce chiamarlo. Ma chiaro è il fastidio che l'indipendenza di una redazione suscita nelle voci del padrone. Voler capire cosa sta succedendo sembra un sacrilegio (inutile) ai teologi della gerarchia piramidale nella quale politica e informazione stanno per essere strutturate. Di fronte alla «ribellione» il principe richiama i vassalli. Nei partiti e nei giornali. Sintonizzati sulla stessa onda, invocano la ragione della modernità contro il sindacato: vecchi arnesi da ripostiglio. Lo ripetono cercando sorrisi di compassione nella difesa di una «informazione» che lo sciopero rischia di so-

focare. Vent'anni dopo il *Corriere* non è tornato in edicola ancora una volta per gli affanni che coinvolgono il direttore. Quello che se ne va e quello che arriva, entrambi incolpevoli. Hanno solo lavorato bene, uno con la fiducia dell'altro, ma non basta. Vent'anni fa il bersaglio era Alberto Cavallari contro il quale gli strateghi craxiani (Comitato di Redazione di Craxi's boys, Associazione Lombarda Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa) avevano organizzato un assedio senza esclusione di colpi: assemblee urlate e la provocazione delle bandiere rosse sui tetti di via Solferino.

SEGUE A PAGINA 3

Immigrati

Mille profughi sbarcati sulle coste siciliane e calabresi nelle ultime 48 ore

IERVASI A PAGINA 11

Aerei

A Linate cade jet da turismo: 2 morti. Scioperi Alitalia aeroporti nel caos

GUALCO e DI BLASI PAG. 12-13

Lula al G8: «Occupatevi della fame nel mondo»

Iniziato a Evian l'incontro tra i Grandi. Disgelo tra Bush e Chirac, ma le divisioni restano

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

EVIAN A fine giornata Jacques Chirac ha raccontato a noi giornalisti che a questo G8 era accaduto qualcosa di nuovo. Nel pomeriggio erano riuniti, gli Otto Grandi e altri dodici altrettanti grandi ma di minor peso economico e politico, per un preventivo nel quale si è discusso dei rapporti tra nord e sud del mondo.

SEGUE A PAGINA 9

Schröder

La Spd approva la riforma del Welfare 90 per cento di sì per il cancelliere

ZAMBRANO A PAGINA 10

La polizia taglia la corda: giovane cade, è grave



A PAGINA 9

Economia

Berlusconi ignora Fazio e la crisi «Con un decreto risolverò tutto»

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

EVIAN La relazione del governatore della Banca d'Italia il presidente del Consiglio sostiene di non averla letta e di avere l'intenzione di «approfondirla» quando tornerà a Roma, al termine degli incontri internazionali che da alcuni giorni lo hanno impegnato. Prima San Pietroburgo, «con quegli entusiasmi fuochi d'artificio». Ora il G8 ad Evian. Anche perché, sostiene, chi gliene ha fatto un sunto «mi ha riferito le cose in un modo diverso». Ma salta su, evidentemente pic-

cato, quando viene ventilata l'ipotesi che le articolate critiche di Fazio possano essere conseguenza della inadeguatezza delle misure economiche che il suo ministro preferito, Giulio Tremonti, ha preso in questi anni. Questione delicata. Anche perché si va ad intrecciare con un'altra questione spinosa, la ventilata verifica di governo dato che il ministro dell'Economia è nel mirino di Alleanza nazionale e sembra piacere poco anche ai centristi anche per il suo legame a doppio filo con la Lega di Umberto Bossi.

SEGUE A PAGINA 4

Girotondi

MOVIMENTI IN MOVIMENTO

Nicola Tranfaglia

I risultati del Convegno di Cagliari che ha riunito per tre giorni (di concluderà oggi con la festa della Costituzione a cui interverranno tra gli altri insieme a chi scrive Paolo Sylos Labini, Antonio Di Pietro e Marco Travaglio) oltre ottanta tra associazioni e movimenti di tutta Italia e, al completo tutti i gruppi nati in Sardegna, ha compiuto, a mio avviso, un notevole passo avanti a favore di una larga assemblea nazionale costituente e programmatica del centrosinistra entro la fine del 2003. È una risposta condivisa, crediamo da tutti gli elettori dell'opposizione di fronte all'indubbia accelerazione che ha caratterizzato nelle ultime settimane la pericolosa offensiva di Berlusconi e della sua maggioranza contro la Costituzione repubblicana che ora si concentra nel campo della giustizia.

SEGUE A PAGINA 13

Il Forum

PREMI LETTERARI: CHE NON VINCA IL MIGLIORE

Giro, Simoni festeggia il bis



RIGHI e SALA A PAGINA 15

Servono ancora i premi letterari? E se sì, a chi servono, agli scrittori o agli editori? Alla vigilia dell'apertura della tradizionale stagione dei concorsi letterari - e delle polemiche sulle gare truccate - abbiamo rivolto le domande a tre critici: Angelo Guglielmi, Enzo Golino e Filippo La Porta. «Sono gli spot dell'editoria - dice Guglielmi - ma non sono ancora tutti da buttare». Enzo Golino apprezza la loro capacità di «registrare la condizione sociale della letteratura», e Filippo La Porta lancia la provocazione: «Perché non sorteggiare il vincitore nella rosa dei finalisti?». Concordi, i tre critici, su un punto: ci vorrebbe una riforma dei premi, più specializzazione e giurie più omogenee.

ALLE PAGINE 22 e 23

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"La congiuntura economica: quali prospettive?"

Aldo Carra, Innocenzo Cipolletta, Giangiuseppe Nardozzi, Paolo Sylos Labini, Ferdinando Targetti, Sergio Cofferati
Coordina Marcello Messori

martedì 3 giugno ore 17.30
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Vincenzo Vasile

ROMA Distanti. Novecento chilometri e passa. Quanti ne occorrono per raggiungere da Roma Evian, sede di quella riunione del G8 che ha tenuto ieri Berlusconi - per questa volta assente giustificato - lontano dalla Festa della Repubblica. Che Ciampi ha celebrato con una giornata molto intensa: alle tredici un appello a reti unificate, nel tardo pomeriggio un concerto e al tramonto un ricevimento di tremila persone al Quirinale.

La distanza s'avverte nei toni e nei temi del messaggio radiotelevisivo su cui il capo dello Stato vuol tenere il punto nel momento più difficile dei rapporti con palazzo Chigi. E il primo tema è l'Europa, la nuova Costituzione europea, su cui il presidente del Consiglio ha appena detto che "non intende schierarsi" interpretando nel segno del silenzio il prossimo impegno del semestre di presidenza europea. Invece il presidente della Repubblica vuole che la posizione italiana si qualifichi fortemente su quello che ritiene un tema cruciale: "Il principio del voto a maggioranza - afferma - deve essere sempre più esteso". Obiettivo che deve uscire dall'ambito degli addetti ai lavori dell'ingegneria eurocostituzionale, perché - Ciampi ricorda agli Italiani sbucando dal video all'ora di pranzo - il nostro paese "si appresta a essere, per sei mesi, capitale d'Europa, in un momento decisivo nella storia dei nostri popoli".

Scadenza da non prendere sotto gamba, come fa purtroppo pensare, invece, la linea im-

Il nostro paese si appresta a essere, per sei mesi, capitale d'Europa, in un momento decisivo

”

“
Alla ricorrenza odierna celebrata in via dei Fori Imperiali sarà assente Berlusconi a Evian



Il capo dello Stato sottolinea la diversità di vedute con il premier sull'Europa prendendo posizione. A sostegno del presidente della Commissione

”

Convenzione Ue, Ciampi sta con Prodi

«Va esteso il voto a maggioranza». Messaggio per il 2 giugno: «All'Italia occorre concordia»



pasticcata e contraddittoria espressa dal governo. Ciampi incita: "Servirà lungimiranza, visione, coraggio e capacità di decidere, per scrivere quel trattato costituzionale che dia agli europei la cittadinanza più vasta alla quale essi aspirano, e le istituzioni che valgono ad esercitarla con efficacia".

E com'è noto in sede di Convenzione due schieramenti, guidati da Gran Bretagna e Germania, si sono duramente contrapposti proprio sulla questione del voto a maggioranza, la cui estensione, propugnata ieri ancora una volta da Ciampi,

produrrebbe un grado maggiore di integrazione, e si sa quanto la politica estera comune sia un "pallino" di Ciampi. Nell'Unione allargata a 25 membri, senza l'estensione del voto a maggioranza, con il ricorso al "veto", è facile prevedere un addio all'obiettivo, caro al presidente, di un "Europa che parli con una voce sola" sulle questioni internazionali e della difesa.

Ma il premier ha la testa altrove: a san Pietroburgo è ritornato a battere sulla Grande Ue allargata a Russia, Turchia e Israele. E ad esprimere una so-

spetta "neutralità" rispetto alla denuncia di Prodi su un'Europa troppo inter-governativa, segnata dal diritto di veto e in definitiva lontana dai cittadini che uscirebbe dal progetto di Costituzione presentato da Giscard.

Ciampi contesta, pur implicitamente, il mancato "schieramento" del premier in questa disputa. Occorrono alla nuova Europa "istituzioni efficaci", come per l'appunto garantirebbe l'estensione del voto a maggioranza. E fa appello - insieme - ai giovani e alla memoria:

"Alla costruzione giuridica, alla Costituzione Europea, devono corrispondere le esperienze dei singoli, soprattutto dei giovani. Questo ideale di fratellanza europea era quello dei patrioti italiani del Risorgimento". In calce anche una proposta concreta: "Affinché l'Europa abbia successo, dovremo sviluppare una pubblica opinione che nasca, appunto, da esperienze vissute insieme". E dunque: "perché non pensare a un servizio civile integrato tra i Paesi dell'Unione Europea, che consenta ai giovani di servire la 'res publica' nelle diversificate realtà degli Stati europei?".

Uno sguardo all'Italia, ed ecco un'altra valutazione su cui si misura la distanza crescente tra Quirinale e governo: "Nel corso della mia generazione, la vita degli italiani è molto cambiata ed è cambiata in meglio. L'Italia è più unita di quanto non appaia. Sto visitandola tutta in lungo e in largo. Trovo ovunque, nelle città di provincia come nei comuni più piccoli cittadini desiderosi di serenità e di concordia tra le parti politiche e sociali". Serenità. I nuovi insulti rivolti alla magistratura e all'opposizione dal capo del governo indicano la direzione opposta di una deriva risiosa e intollerante. E forse non è un caso se ieri Maurizio Viroli, uno degli intellettuali che ha collaborato con il Quirinale alla preparazione delle manifestazioni per la Festa della Repubblica, sulla "Stampa" richiamava "chi ha responsabilità di governo" "più degli altri" al "dovere di dare l'esempio". Dal 2 giugno 2000 è tornata, dietro impulso di Ciampi, la sfilata in via dei Fori Imperiali. Un altro esempio dell'"Italia unita più di quanto non appaia", che il presidente ha in mente: oggi per la prima volta accanto ai militari sfileranno per il cinquantesimo anniversario i giovani impegnati nel servizio civile. E tra essi anche tre donne e un obiettore.

«Servirà lungimiranza, visione, coraggio e capacità di decidere, per scrivere quel trattato»

”

Quirinale, concerto disturbato dalla pioggia

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il messaggio letto in occasione della Festa della Repubblica Enrico Oliverio/Ap

ROMA A causa di una leggera ma insistente pioggerellina, a metà dell'esecuzione del secondo pezzo in programma, è stato interrotto il concerto per il 2 giugno nel cortile del Quirinale. L'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, diretta dal maestro Gianluigi Gelmetti, aveva appena cominciato ad eseguire le prime note del «Bolero» di Ravel, dopo aver eseguito la «Pavane» dello stesso autore e aver raccolto gli applausi sul primo brano di Beethoven, «Bonaccia e viaggio felice». Il pubblico, oltre tremila invitati, ha seguito le esecuzioni del cortile d'onore del Palazzo. Nuvole minacciose hanno solcato il cielo fin dall'inizio, con le note dell'Inno Nazionale, cantato dal coro dell'Opera di Roma, diretta dal maestro Andrea Giorgi. Poi il concerto è ripreso.

Treviso, la diocesi critica il leghista Gentilini

TREVISO Tre chiodi in prima pagina, come quelli esibiti contro il candidato dell'Ulivo dal sindaco uscente Gentilini, e un titolo emblematico: «Inchiodati alla Lega». È la prima pagina dell'ultimo numero del settimanale diocesano di Treviso «La vita del popolo», distribuito in tutte le parrocchie della provincia. Il giornale ha preso di mira così l'ultima provocazione del primo cittadino della Marca, il quale, dopo il primo turno delle amministrative mise in mostra tre chiodi dicendo che sarebbero serviti «per appendere l'orsetta siberiana e scotennarla piano piano come si fa con la pelle di un

coniglio». Il riferimento era alla candidata sindaco del centrosinistra Maria Luisa Campagner, che si misurerà nel ballottaggio domenica prossima con il candidato della Lega Giampaolo Gobbo, al quale Gentilini dovrebbe fare da vice in caso di vittoria. Il gesto, scrive il settimanale a commento della foto, «può essere solo riprovato. In democrazia non funziona così». «Di chiaro - prosegue il testo - c'è solo il fatto che Treviso rimane inchiodata alla Lega, mentre il territorio diocesano è più variegato. E la gente cerca qualcosa di più moderato. Nello stile e nel linguaggio».

Trapani, An si piega. Appoggerà la candidata di Fi

TRAPANI «Prendo atto dell'appello dell'on. Micciché ad An per ricompattare la Cdl in provincia di Trapani e lo ringrazio per il riconoscimento qualificato della Dextra dentro la Cdl». In vista dei ballottaggi di domenica prossima a Trapani il coordinatore provinciale di An Giuseppe Bica risponde così all'invito del coordinatore di Fi Gianfranco Micciché che ieri aveva auspicato la riunificazione della Casa delle Libertà. In corsa ci sono Giulia Adamo del centro destra con il 48% al primo turno e Baldo Gucciardi del centro sinistra con il 36%. Il 18% dei consensi era andato a Beppe Bongiorno il candidato di An e di alcune liste civiche.

«An, in questa fase, non partecipa all'organigramma del governo della provincia di Trapani e quindi alla composizione della Giunta - aggiunge Bica - ma apprezza gli inviti ricevuti e auspica un coinvolgimento collegiale della Cdl nella scelta degli indirizzi e della linea politica e di governo della Provincia, per come già garantito dagli alleati. Pertanto, puntualizzo la nostra posizione di ferma contrarietà nei confronti del Centro-Sinistra e del suo candidato Presidente e garantisce l'apporto convinto e leale di An al progetto politico del centrodestra nell'interesse esclusivo della Cdl».

Agenda Camera

– **Conflitto d'interessi.** Il ddl sul conflitto di interessi (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) è in calendario a partire da domani. Previste votazioni. L'opposizione è decisamente contraria al testo varato a Palazzo Madama, che non risolve in alcun modo il problema del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio.

– **Libertà religiosa.** A partire da domani, l'aula riprende l'esame del ddl che estende a tutte le confessioni religiose le garanzie di cui gode attualmente la religione cattolica. Fieramente contraria la Lega, essendo interessata all'approvazione delle norme anche la comunità musulmana del nostro Paese. L'opposizione del Carroccio ha rallentato molto l'iter del provvedimento e provocato qualche mal di pancia anche tra gli altri partiti della maggioranza.

– **Tangentopoli.** In aula anche questa settimana il ddl che istituisce una commissione bicamerale di inchiesta sull'epoca Tangentopoli. La Cdl

tenta di trasformarla in un'inchiesta sulla magistratura di Mani pulite. Il centrosinistra si batte per contenerne la portata all'effettivo esame dei rapporti tra imprenditori e politici.

– **Amnistia e indulto.** In calendario, a partire da domani, la proposta che stabilisce di abbassare il quorum per concedere amnistia e indulto. Si tratta di una norma costituzionale. Se votata, basterà, per approvare un provvedimento di clemenza, la maggioranza assoluta dei componenti delle due Camere e non i due terzi, come attualmente.

– **Lavori d'aula.** Oltre ai provvedimenti citati, sono all'attenzione dell'assemblea di Montecitorio, il ddl sulle modifiche alla legge sul divorzio (un solo anno di separazione per chiedere il divorzio); le norme di sicurezza nella pratica degli sport invernali; le misu-

re contro la tratta di persone; il riordino del settore energetico; le modifiche al codice di navigazione; l'indennità di maternità per le libere professioniste.

– **Doping.** La commissione Cultura discute il ddl che prevede un contributo del nostro Paese all'Agenzia mondiale antidoping di un milione di euro per quest'anno e circa 500 mila euro a decorrere dal 2004. La mancata partecipazione al finanziamento dell'Agenzia può comportare il divieto ad ospitare in Italia competizioni internazionali. C'è unanime accordo.

– **Atleti extracomunitari.** La commissione Cultura esamina un progetto governativo che prevede un tetto massimo di presenza di atleti extracomunitari gareggianti in Italia. Una norma fortemente sponsorizzata dalla Lega che l'ha chiesta in cambio del suo voto favorevole alla legge spalmadebiti per le società di calcio. I ds propongono, in alternativa, una normativa a favore dei vivai, all'interno della quale valutare il problema degli extracomunitari.

Agenda Senato

– **Immunità.** Riprende domani pomeriggio in aula l'esame del ddl, già approvato alla Camera, di attuazione dell'art. 68 della Costituzione. Come previsto, la maggioranza ha presentato un emendamento che, ricalcando il cosiddetto «Iodo Maccanico» (opportunamente ora ribattezzato «Iodo Schifania») prevede la sospensione dei processi (anche quelli in corso) fino alla fine del mandato, per le 5 più alte cariche dello Stato (Presidenti della Repubblica, delle Camere, del Consiglio, della Corte costituzionale) anche per reati precedenti l'assunzione della carica. Serve per congelare il processo Berlusconi-Sme. Durissima l'opposizione del centrosinistra. La Cdl ha fretta. Vorrebbe arrivare subito al voto finale. A tempi forzati - e forzando anche il Regolamento - le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia hanno concluso giovedì sera l'esame del provvedimento.

– **Patteggiamento allargato.** Approvato in commissione Giustizia, incardinato in aula giovedì scorso, riprende da mercoledì l'esame del ddl, già votato nell'altro ramo del Parlamento, che estende la possibilità di patteggiare le pene detentive sino a 5 anni (oggi il limite è di tre anni).

– **Insegnanti di religione.** Il ddl sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, approvato a Montecitorio e varato dalla commissione P.I., ha iniziato il suo iter in aula, con la relazione introduttiva, giovedì passato. Si riprende mercoledì, con la discussione generale e, forse, le prime votazioni.

– **Amianto.** Il governo si è impegnato a portare questa settimana all'attenzione della commissione Lavoro, la relazione tecnica che ancora manca per consentire la prosecuzione dell'iter della nuova normativa previdenziale per i lavoratori esposti all'amianto, ferma da mesi.

– **Patrimonio immobiliare pubblico.** Giovedì in aula prende l'avvio l'esame della proposta del governo sulla dismissione dei beni immobili dello Stato in uso al ministero della Difesa (caserme e altri manufatti).

– **Procreazione assistita.** Dopo il discorso del pontefice, la commissione Sanità ha

accelerato l'esame del ddl sulla procreazione assistita. Mancano pochi articoli alla conclusione. La maggioranza ha, finora, blindato il testo della Camera, non aprendo alcun spiraglio ad un confronto con l'opposizione. Il voto finale in commissione potrebbe aversi in settimana.

– **Ordinamento giudiziario.** La riforma dell'ordinamento giudiziario che era sembrato, ad un certo momento, una delle priorità del governo, giace da molti mesi alla commissione Giustizia che dovrebbe riprenderne l'esame a partire da domani. Nel frattempo, forti critiche al testo si sono levate dal Csm e dall'Anm. Sta subendo la stessa sorte dell'indulto ancora bloccato sulle soglie dell'aula.

– **Sport disabili.** Il sede deliberante, la commissione Pubblica Istruzione, discute, con probabile voto finale, una proposta di legge, proveniente da Montecitorio, che stanziava 500.000 euro all'anno a favore della Fisd (federazione sport disabili) per quest'anno e i prossimi due. Entro tre mesi, il ministero della Cultura individuerà, con decreto, le attività della Fisd quale Comitato italiano paraolimpico per la gestione delle attività sportive praticate dai disabili.

(a cura di Nedo Canetti)

Federica Fantozzi

ROMA Nella giornata mondiale della comunicazione sociale il Papa invita i media a «dare un valido contributo alla pace» rispettando la loro «vocazione» alla «libertà e alla giustizia». E nella stessa occasione - che il caso fa coincidere con l'assenza del *Corriere della Sera* dalle edicole a causa dello sciopero seguito al cambio di direzione - invita i giornalisti a «cercare e riferire la verità» mantenendosi «liberi» dal «controllo governativo».

Giovanni Paolo II ha sottolineato ieri il «grave dovere» che incombe su coloro che producono e diffondono le notizie: la responsabilità morale di «resistere alle pressioni» adattare la verità «per soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico». Ma gli stessi media devono fare la loro parte: «Evitare di essere agenti di propaganda e di disinformazione». Mentre tutti hanno l'obbligo di «riflettere sul ruolo dei media nella costruzione di un mondo pacifico».

Le parole pronunciate ieri da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro dinanzi ai fedeli hanno fatto riflettere. Più d'uno infatti ha letto nella sottolineatura dell'indipendenza del giornalista un riferimento all'attuale situazione dell'informazione in Italia.

Tanto più che il messaggio era già stato diffuso il 24 gennaio scorso, in occasione della festa di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti. A distanza di quattro mesi il Papa ha scelto di tornare sull'argomento. E questo nella domenica successiva al cambio della guardia al vertice del *Corriere della Sera* che ha suscitato non poche polemiche. E proprio nel giorno che la redazione di Via Solferino

I mezzi di informazione «possono dare un contributo alla pace, abbattendo le barriere della diffidenza»

“ Un analogo invito era stato fatto a inizio d'anno Che sia ripetuto in coincidenza con la grave crisi di questi giorni è sintomatico ”



Il Pontefice chiede alla stampa di adoperarsi per la costruzione di un mondo pacifico: «Evitate di essere agenti di propaganda e disinformazione»

Il Papa ai giornalisti: siate liberi

Appello nel giorno in cui manca il Corriere: non cedete ai condizionamenti governativi



Memorie di Ostellino

«Le racconto come all'epoca della P2, venne scelto il successore di Franco Di Bella. La proprietà aveva già scelto Alberto Ronchey quale nuovo direttore, ma il Pci impose a Rizzoli e Tassan Din, i vertici di allora, di stracciare il contratto a Ronchey, il quale fu persino indennizzato, per imporre un proprio uomo: Alberto Cavallari. Che, a sua volta, scelse quali primi collaboratori, giornalisti con la tessera di Botteghe Oscure. Insomma, una sorta di patto tra partito comunista e P2; me nessuno protestò, nessuno decise di scioperare».

«Io lasciai la direzione dopo due anni e mezzo, alla vigilia di un'elezione in cui l'Italia doveva scegliere tra il compromesso storico e il centrosinistra. Da liberale, ero contro il compromesso storico, avrebbe annullato ogni forma di opposizione. Non so se hanno cambiato direzione per questo motivo».

Titolo dell'Unità: «Si sono presi anche il Corriere». Che ne pensa?

«Che far passare De Bortoli per un antiberlusconiano doc e Folli per una quinta colonna del presidente del Consiglio è stata un'autentica mascazonata»

Piero Ostellino, intervistato dal «Giornale», 1 giugno, pag. 7.

Ostellino riscrive la storia del «Corriere», a modo suo, lanciando gravissime accuse contro Alberto Cavallari. Un gesto davvero coraggioso, visto che il suo predecessore alla guida del «Corriere» è morto e non può più difendersi. Beh, questa sì che è una mascazonata. Ostellino ci consentirà, quindi, di riscrivere la storia del «Corriere», adottando il suo stesso stile. Primo: Ostellino fu imposto alla direzione del «Corriere» da Craxi e Martelli. Secondo: appena nominato, Ostellino procedette alla epurazione di tutti quei giornalisti indicati come «comunisti» perché non intendevano prendere ordini da Craxi e Martelli. Terzo: sotto la guida di Ostellino, apprezzatissima dalla concorrenza, il «Corriere» subì un'emorragia di copie. Quarto: è inutile che Ostellino la butti in politica; la sua sostituzione con Ugo Stille fu una decisione di emergenza della Fiat per tamponare il declino del giornale. a.p.

Via Solferino

Martedì il saluto di De Bortoli Assemblea in redazione

ROMA Ieri non c'era in edicola il *Corriere della Sera*. Uno sciopero criticato da molte parti, ma nessuno di coloro che hanno sollevato obiezioni ha avuto il coraggio e la voglia di chiederlo ai giornalisti di quel giornale il perché del loro sciopero.

La puntata conclusiva di questo delicato passaggio di consegne alla

guida del più importante giornale italiano si avrà martedì con l'assemblea di commiato di Ferruccio De Bortoli con la redazione che ha diretto per sei anni e mezzo. Quel che avevano da dire i giornalisti lo hanno già detto. Sarà soprattutto un gioco di sguardi e di intese tra il grosso della redazione che ha condiviso le scelte di questi anni. De Bortoli

lascia un giornale che veleggia stabilmente intorno alle settecentomila copie, avendone rafforzato il prestigio internazionale con iniziative di rilievo. A partire dalla «rabbia e l'orgoglio» della Fallaci, pamphlet discutibilissimo e discusso che ha fatto il giro del mondo.

Da mercoledì inizia l'era di Stefano Folli che non ha bisogno di prese di contatto con una redazione a cui appartiene da circa vent'anni. Il nuovo direttore passa per uno distaccato e poco propenso a legarsi a questo o a quello dei tanti grandi opinionisti del *Corriere*. Una domanda è lecita. Scompare il Puntolo?



L'ex direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio De Bortoli. A lato: Giovanni Paolo II parla dal balcone che affaccia su Piazza San Pietro. Lepri/Api

Il messaggio era già stato diffuso il 24 gennaio scorso, in occasione della festa del patrono dei giornalisti

no ha scelto per esprimere la propria preoccupazione sugli avvenimenti che riguardano il più grande giornale d'Italia. Un'esortazione a tenere la schiena dritta destinata agli uomini in generale, dunque, ma anche leggibile con facilità in chiave italiana. Come un monito a favore del pluralismo informativo, la cui sorte è cara anche al presidente della Repubblica Ciampi che in passato ne ha fatto oggetto di un messaggio alle Camere.

Al discorso papale plaude il ministro Maurizio Gasparri: «La comunicazione torni a svolgere il suo ruolo autentico di servizio imparziale e pluralista; il giornalista si liberi da possibili pressioni politiche, economiche o di altro genere».

Il messaggio letto ieri dal Pontefice collega il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa all'insegnamento di Giovanni XXIII e ai «quattro pilastri» della pace che questi delineò nell'enciclica *Pacem in terris*: libertà, giustizia, verità e amore. Nel quarantesimo dell'enciclica giovannea papa Wojtyła ha intitolato la giornata mondiale dei mezzi di comunicazione sociale, giunta alla XXXVII edizione, proprio «I mezzi della comunicazione sociale a servizio della autentica pace, alla luce della *Pacem in terris*». Ribaditi i principi giovannei e invitato a riflettere sul ruolo pacifico dei mezzi di informazione, il Pontefice ha osservato che «possono dare un contributo alla pace, abbattendo le barriere della diffidenza, incoraggiando la comprensione e il rispetto reciproco e, ben oltre, favorendo la riconciliazione e la misericordia».

«È dunque in virtù della loro vocazione e della loro professione - ha aggiunto - che gli operatori di massa media sono chiamati ad essere operatori di pace». Nel messaggio, il Papa sottolinea come il dovere di «cercare e riferire la verità», proprio dei media, presuppone, accanto all'onestà dei giornalisti, che essi e i mezzi nei quali operano siano «liberi» da pressioni e dal «controllo governativo». Ma dopo i giornalisti, anche gli stessi mass-media «hanno una responsabilità ineluttabile in questo senso». «Essi - scrive ancora il Papa - spesso rendono un servizio coraggioso alla verità, ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e di disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo». Da tali «pressioni» a giudizio del Pontefice nascono errori che devono essere «contrastati» da «uomini e donne che operano nei media ma anche dalla Chiesa e da altri gruppi responsabili».

segue dalla prima

Editori e padroni

Nessun protagonista del grande gioco mostrava la faccia. Comparese volentieri offrivano il loro petto alla «battaglia per l'indipendenza» calcolando il compenso delle medaglie. Si rifugiavano nella mia stanza per informare l'Avanti con mormorii che puntualizzavano la rivolta. Erano figli spirituali dell'onorevole Martelli: qualcuno ha fatto carriera alla Rai nel nome di Bossi. Raccontavano le imprese del portavoce della protesta socialista, un Vittorio Feltri più cupo di Savonarola: Cavallari non garantiva la libertà ed era meglio tagliarsi ma-

ni e lingua piuttosto che obbedire ad un direttore «che disonora la storia del *Corriere*». Sceneggiare dimenticate, almeno lo speravamo. Ma vent'anni dopo tornano le stesse minacce con l'ombra di Berlusconi al posto del fantasma Craxi. Piccoli ritocchi della storia. L'ambiguità non cambia. Un grande giornale può restare proprietà morale dei lettori solo se i suoi lettori danno retta ai giccolieri del ponte di comando, diffidando di chi minaccia la «serena convivenza». Vent'anni fa, per quattro giorni, edicole vuote: sembrava che la corazzata andasse a fondo. La reazione più chiara era venuta dagli edicolanti. Ogni mattina face-

vano i conti e i conti non tornavano. 118 mila lettori della grande Milano, e un po' di Lombardia, non sostituivano il *Corriere* con nessun altro giornale. Aspettavano tornasse. Perché l'indipendenza del grande quotidiano non si manifestava soltanto separando i fatti dalle notizie. Era la curiosità delle inchieste a mettere le mani sotto le veline ufficiali rivelando un'Italia che nessuno sospettava. Andrea Bonanni scappava nella diossina di Severo e la Milano da bere si accorgeva d'essere seduta sulle polveri di Hiroshima. Scoprivano invalidi immaginari, baroni della medicina che trafficano negli ospedali, banche troppo disinvolute, mafie bianche nel nord opulento, tangenti miliardarie attorno a palazzo Chigi, cementificazione dei parchi o come si imbroglia l'Europa con

olio, pomodori e girasoli immarginari che Bruxelles pagava come fossero veri. E poi gli imbroglioni nelle tasse e i capitali che scappavano costringendo milioni di senza lavoro ad inseguirli emigrando nei paradisi fiscali. Adesso i capitali tornano ma gli emigranti restano al confino, lontani da casa. Magari con figli che la Germania butta fuori perché non sanno bene la lingua e, quando perdono il posto, non è giusto possano vivere alle spalle del contribuente tedesco in difficoltà. Mani Pulite ancora sospirava nelle anticamere di procuratori che preferivano i porti delle nebbie. Graditi e rispettati con l'ossequio dovuto a chi non guarda e non indaga. I giornalisti impegnati a raccontare un'Italia sconosciuta, scrivevano con l'orgoglio del parteci-

pare alla crescita di una società informata senza reticenze: nessuno sarebbe riuscito a distrarla con Beautiful e grandi fratelli. Poi la televisione commerciale si è incaricata di addormentare la così detta opinione pubblica. Inchieste e dibattiti non pastorizzati da comparse che tornano noiosamente ad ogni puntata, vengono confinati nel ribellismo da punire per lesa maestà. Ma Milano è una città concreta. Tiene d'occhio il bilancio delle promesse e dei risultati. Impossibile imbrogliarla. Ecco l'urgenza di un *Corriere* blindato. Modelli da copiare già collaudati nelle provincie dove non esistono editori, solo padroni. L'anno venturo si vota. Serve l'obbedienza di un giornale così.

Il progetto è pronto. De Bortoli aveva lanciato l'allarme sei mesi fa. Messaggio in una bottiglia che nessuno ha raccolto con la dovuta preoccupazione. Adesso la patata bollente passa a Stefano Folli, giornalista la cui trasparenza professionale viene offesa con la scusa degli elogi. La lettera di Francesco Cossiga - che l'Unità ha fatto bene a pubblicare - fa capire in quale oscurità si formano le decisioni. È un documento rivelatore. Spiega ai giovani cosa bolle nelle cantine del paese dove vorrebbero crescere i loro ideali. Con quali intenzioni Cossiga ribadisce la sua assoluzione ai protagonisti della P2? E perché far sapere - con le dovute contorsioni - che Stefano Folli è vicino «alla Istituzione di palaz-

zo Giustiniani», cioè alla massoneria? Se davvero è la sua scelta, riguarda un privato enfatizzato in pubblico: con quale sottinteso? È complicato decifrare il messaggio. Forse un'avvertenza a Berlusconi impegnato a realizzare i programmi di Licio Gelli nel controllo dell'informazione e della magistratura: questo direttore non si tocca altrimenti dovrai fare i conti con un mondo che conosci bene. E se Cossiga si preoccupa per il futuro del «giovanne se pur non giovanissimo amico», cosa sospetta? Solo Paolo Guzzanti, biografo entusiasta del senatore e depositario dei suoi segreti pensieri, potrebbe aiutarci a decifrare le parole criptate di un messaggio che non lascia tranquilli.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Segue dalla prima

«Sulla situazione attuale ma che responsabilità ha Tremonti» sbotta il premier. «Quale responsabilità? ripete incredulo davanti a chi osa criticare suo ministro-genio. «Le osservazioni di Fazio le approfondirò ma da come mi sono state descritte sono osservazioni che riguardano un lungo periodo, mi sembra che sia partito da vent'anni fa invitando poi gli imprenditori ad investire in nuove tecnologie, ha esaminato un trend di due decine d'anni quindi non vedo come si possano fare uscire da qui delle responsabilità per il ministro Tremonti». L'uomo che «invece, attraverso le sue invenzioni geniali è riuscito a farci chiudere due anni di bilancio difficilissimi». Ovviamente innanzitutto «per l'eredità che ci avevano lasciati i precedenti governi con trentasettemila e passa miliardi di extra deficit e poi per la situazione dell'economia europea che certamente non dipendono dall'attuale esecutivo».

Berlusconi non ha dubbi. «Credo che siano stati fatti dei miracoli». Anzi, di più. «Noi dobbiamo essere felici di avere un ministro così capace che ci ha consentito in una situazione molto difficile di navigare bene, molto meglio di certi altri paesi eu ropei e che ha avuto due idee, rientro dei capitali e società per le infrastrutture, che ora l'Europa ci sta copiando». Quindi non c'è bisogno di verifiche. «Perché noi siamo in anticipo sul nostro programma e il primo ad avere entusiasmo per una ripresa di slancio è proprio il presidente del Consiglio». Certo, giusto per lanciare un monito a quella coalizione che si è mostrata abbastanza disunita nella prima tornata elettorale e che a giorni dovrà affrontare i ballottaggi, «avremmo anche potuto anticipare di più, fare qualcosa in più se tutta la coalizione avesse seguito». Quindi, il messaggio è chiaro. «Il più felice di poter mettere di nuovo sul tavolo il programma e dare forza, impeto e velocità alla realizzazione di questo programma, sono io». Gli inquieti partner di governo sono avvertiti.

Per una volta non fa polemica con Ciampi e ricorda: lui invita a stare con figli e nipoti il 2 giugno, io sto qui a lavorare...

”

“ A Evian racconta che delle Considerazioni del Governatore gli è stata data una lettura migliore di quella dei giornali



” E comunque fa sapere che non lo riguarda, che il programma va bene, che gli investimenti ci saranno, che quello che non va dipende dalla sinistra...

L'ultima di Berlusconi: Tremonti è un genio

«Ha fatto miracoli in Economia». Fazio? «Parlava del passato». In arrivo un decreto di incentivi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Evian

giustizia

Pecorella: per i magistrati verifiche psico-attitudinali

LECCE Il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella tenta una mediazione? Ieri a Lecce, dove è intervenuto ai lavori della giornata conclusiva della Conferenza nazionale Avvocatura/Magistratura ha parlato di riforme e scambiando con i giornalisti parole in libertà è tornato su uno dei tanti argomenti spinosi in tema di giustizia. Parlando della riforma dell'ordinamento giudiziario ha ribadito che «non è più accettabile» l'automatismo nella progressione

in carriera. Attualmente infatti, le toghe passano da un grado all'altro della magistratura sulla base di automatismi determinati dall'anzianità. La riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dalla maggioranza prevede che questi passaggi avvengano invece per esami e per concorsi. Questo significa che per passar di grado e guadagnare di più, un magistrato si preoccuperà di studiare, di prepararsi concorsi, di scrivere sentenze che facciano giurisprudenza e di uni-

formare i propri orientamenti con quelli dei «commissari» che dovranno esaminarli. Per questo giudici e pubblici ministeri hanno protestato dicendo che questo sistema avrebbe prodotto disfunzioni. Pecorella sembra aver accolto queste tesi dato che afferma: «non è pensabile neppure una carriera che sia costellata continuamente da esami». La soluzione? «Come sempre - dice il parlamentare forzista - sta in mezzo» e propone «verifiche permanenti, per esempio anche sulle idoneità psico-attitudinali dei magistrati. Si dovrà trovare - ha sostenuto - una soluzione che sia quella di verifiche, magari non esami, ma verifiche permanenti per esempio anche sulle idoneità psico-attitudinali, un aspetto, questo, molto sentito dal cittadino».

Sintomi

Il forzista evoluto fa sapere che legge

Federica Fantozzi

La notizia è che anche i siti Internet sentono il cambio di stagione. A giugno il lavoro delle Camere si alleggerisce, ci si prepara per la chiusura agostana quando si lasceranno alle spalle le asprezze della politica e le sue piccinerie quotidiane. L'estate è tempo di amenità: dieta punti e corsi di autostima, letture da spiaggia e arene all'aperto, gelati e autoabbronzanti, festival delle cerase e arricchimento spirituale. Piacevolezze e cultura fai-da-te modulabile a piacere. Un sacrosanto stato d'animo leggero da cui non è immune (fatta salva una futura legge ad hoc) neppure la «bacheca» del sito di Forza Italia, dove compaiono i «consigli per gli acquisti». Film, video, libri utili all'evoluzione del peone azzurro ma anche all'aumento dei consumi (che, come noto, è l'invocata panacea dell'economia italiana).

Il corso di identità forzista passa con disinvoltura dai processi del capo alla globalizzazione, dal pregiudizio anti-Usa alle foibe, dai gulag al liberal-liberismo. Sfrutta i *think tank*: la Fondazione Liberal di Nando Adornato, Ideazione e il pool (loro non usano questa parola) di cervelli dietro la rivista *L'ircovero*. Nuovi *maitre-à-penser*: l'onnipotente Fabrizio Cicchitto e don Bagget Bozzo. Il tutto in confortante

salsa revisionista-populista. Questa l'introduzione: «Qualcuno ha detto che il popolo azzurro - scontando una certa "diversità antropologica" - non legge e non va al cinema. Ma sarà poi vero?». Chi «non si riconosce nello stereotipo» può usufruire dei suggerimenti che «pur non volendo rappresentare necessariamente le posizioni del nostro partito, offrono spunti per riflettere e capire gli avvenimenti del nostro tempo». Nella lista degli strumenti di riflessione abbondano i contributi del *Foglio*, di *Libero* («I grandi amici Saddam e Chirac»),

del *Giornale*. Più curioso il week-end cinema che accosta *La regola del sospetto* (slavato film su quanto è duro essere un duro della Cia, con Al Pacino che forse doveva pagarsi le rate dell'auto) a *La destinazione* (pellicola sarda intimista in stile Ermanno Olmi). Il posto dell'anima di Riccardo Milani a *Trasformista*. Ultima chicca: *Good-bye Lenin*, in cui una famiglia finge per un anno che il Muro

di Berlino non sia caduto, a beneficio del fragile sistema nervoso della madre moribonda. Dall'archivio vengono spolverati: *Il Patriota* (evviva la guerra d'indipendenza americana), *El Alamein*, *People I know* (di nuovo Pacino, stavolta difensore dei diritti civili), *Il Partigiano Johnny* di Martinelli (tratto dal romanzo di Fenoglio) in cui uno studente combatte i nazi-fascisti militando dapprima in una formazione comunista ma poi in una banda di ex soldati del Regio Esercito. Più un cult di sinistra: *Il Portaborse*, in cui il ministro arraffone e traffico-

ne della Prima Repubblica ha la faccia (chissà che direbbe Freud) del giovane Nanni Moretti. Letture sotto l'ombrello: *Storia di un processo politico*. *Giudici contro Berlusconi* di Giancarlo Lehner e *La disinformazione in Commissione stragi* del trio Cicchitto-Da Rold-Gironda. Gli americani maledetti/benedetti di Teodori. Magdi Allam su Osama e Saddam. Ancora: Glucksman, Russell Mead, von Hayek, Fiamma

Nirenstein, Pansa. Fra i «centri e istituzioni dediti alla diffusione della cultura liberale» (e vicina alla destra) ci sono Ideazione, la Fondazione Nova Res Publica e quella Liberal. Quest'ultima ringrazia pubblicizzando sulla home page *Il paradosso socialista*, storia di un percorso che dal socialismo liberale è approdato a Forza Italia nella riflessione di Fabrizio Cicchitto». Quanto alle case editrici «che pubblicano testi liberali, conservatori o... "non di sinistra"»: Rubbettino (saggistica e scuola), Liberilibri, Leonardo Faccio Editore, la Fondazione Giovanni Agnelli. La Bietti Edizioni che fu rinnovata nel '97 da Valerio Riva e oggi pubblica *L'ircovero*: il pensiero della Cdl, smaltato da Cicchitto, Guzzanti, Pamparana. *Last but not least* la Mondadori, che pubblica un po' tutto ma è di casa per altri motivi.

La questione dell'economia è una delle più calde. Se ne discuterà qui ad Evian, lo si farà nel prossimo vertice Ue di Salonicco a cui l'Italia «non arriverà con una proposta già definita» perché bisogna che le possibili soluzioni siano «prima preparate nel consiglio dei ministri finanziari. Noi stiamo lavorando con altri per vedere come si può sostenere l'economia europea. Gli Stati Uniti hanno immesso nell'economia una somma di 350 miliardi di dollari e l'Europa non credo possa esimersi dal cercare qualche via per tonificare anch'essa la propria economia. Ci sarà, innanzitutto una decisione che spetta alla Banca centrale europea di diminuire il tasso di sconto. Questa è una decisione che ormai credo che sia nell'aria e che a mio parere è necessaria. Dovranno esserci anche altri modi, uno è quello che ho già indicato: finanziare le infrastrutture internazionali». Cioè i famosi corridoi 5 e 8 che tanto lo appassionano.

Non può mancare una stoccata all'Europa, proprio mentre il presidente della Commissione, sta tenendo una conferenza stampa a pochi metri. «Che ci vogliono le riforme è scritto nel nostro programma. Che ci vogliono gli investimenti è scritto nel nostro programma» ribadisce Berlusconi. Ma «per realizzare un programma occorrono mesi e a volte anni. Noi stiamo agendo al meglio possibile ma occorre prendere atto che per quanto riguarda gli interventi sulla nostra economia non è possibile per noi fare una politica monetaria, non è possibile fare una politica dei cambi, non è possibile fare una politica economica perché ci sono i vincoli di Maastricht e l'Europa che dovrebbe fare una politica economica». Ed evidentemente per lui non la fa. Quindi «noi ci impegniamo con tutta una serie di interventi che saranno annunciati già nel prossimo Consiglio dei ministri, ma lo spazio per operare è molto ridotto». Il suo programma va avanti. Altri sono lì a mettergli i bastoni tra le ruote.

Nessuna possibilità di dialogo con l'opposizione anche su questo argomento. L'ipotesi di una sessione parlamentare sull'economia lo infastidisce. «Ma perché mi parlate solo di guai? si lascia sfuggire quando lui preferirebbe invece raccontare di quel particolare feeling che lo lega ai grandi della terra con cui è sempre più importante «incontrarsi per diventare amici» o dei fastosi festeggiamenti per i trecento anni di San Pietroburgo che ha promesso di trasmettere da uno dei suoi canali. Mediaset o Rai la differenza è poca.

C'è poi l'invito alla moderazione ed al dialogo che ancora una volta il presidente Ciampi ha riproposto. «Un invito che io condivido e apprezzo» dice, per una volta evitando la polemica. Ma coglie l'occasione per vestire i panni del padre della patria. «Ho visto anche che il Capo dello Stato ha invitato gli italiani a passare la giornata del 2 giugno con i figli e con i nipoti. Io non lo potrò fare direttamente ma sarò qui a lavorare per i figli e i nipoti di tutti gli italiani».

Marcella Ciarnelli

Il ministro dell'Economia attraverso le sue trovate ci ha fatto chiudere bilanci difficili

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Maggioranza in fibrillazione dopo le «bordate» del governatore di Bankitalia nel bel mezzo di una difficile tornata elettorale. Ma che dalla fibrillazione si passi ad un «rimpastino» non sta scritto da nessuna parte. Anzi. La poltrona di Giulio Tremonti, che alcuni osservatori vedono come pronta a liberarsi per far posto al «Papa» (visto l'incarico «a vita») di Via Nazionale su pressione dei «colonnelli» di An, sembra invece ancora stabile. Per diverse ragioni. Certo, la requisitoria di Antonio Fazio ha colpito al cuore il titolare dell'Economia (l'unico attaccato in modo più esplicito sostanzialmente su tutto). E questo è senza dubbio un punto in favore di quella parte della maggioranza che oggi chiede di contare di più a scapito della Lega. Cioè: Udc e An. Ma anche le «colombe» del fronte forzista escono rafforzate dal monito del governatore. Per dire un nome, è Gianni Letta ad «incassare» un punto, dopo quell'appello lanciato dalle stanze del Quirinale per un ritorno a toni sobri. E soprattutto, un ritorno alla politica a tutto tondo. Come dire: basta con la giustizia «di parte» (o «di famiglia»), si pensi semmai ai mali del Paese. L'imbarazzo di Forza Italia si legge tutto nel titolo che il giornale di famiglia (cioè «Il Giornale») ha riservato alle notizie in arrivo da Palazzo Koch: «Fazio sostiene il piano del governo». Non c'è che dire, Maurizio Belpietro stavolta ha battuto persino Vittorio Feltri (che ammette: «Fazio critica governo e imprese»).

La «carta» Fazio gioca proprio in questa partita di ridimensionamento di toni e personalismi, e di riequilibrio dei ruoli delle varie forze

La poltrona del ministro dell'Economia non è in pericolo, ma gli equilibri possono cambiare

“ Casa delle libertà in fibrillazione dopo le bordate del numero uno di Bankitalia che hanno colpito e affondato la politica di Tremonti



Alleanza nazionale e Udc ora sono pronte a far sentire la loro voce per chiedere di contare di più a scapito della Lega. L'imbarazzo di Forza Italia

Fazio, una carta sul tavolo della verifica

L'intervento del Governatore riapre i giochi in vista del confronto nella maggioranza

in campo. Non a caso è la Lega a gridare allo «scandalo» di un governatore che «fa politica» (Roberto Calderoli). Eppure due anni fa, quando da Via Nazionale si levò il «peana» sulle note di un boom che non è mai arrivato, nessuno nel Carroccio si stracciò le vesti. Evidentemente c'è politica e politica. E quella delle ultime «Considerazioni» non si intona certo alla musica del Carroccio, che esiste solo se aggressiva e barricadera. Le analisi, i numeri, non fanno il gioco di Umberto Bossi, soprattutto quando alla fine dimostrano la totale assenza di una vera politica economica. Ovvero, il fallimento del ministro più legato alle camicie verdi. Quel Giulio Tremonti che proprio grazie a questo «legame di sangue» con i padani riuscirà a mantenere la poltrona di Via Venti Settembre. È abbastanza inverosimile che Silvio Berlusconi, in un momento di difficoltà, scelga la strada della rottura aperta con la Lega. Un passo che lo metterebbe nelle mani dei centristi, usciti rafforzati dalle urne. È assai più probabile che nella verifica chiesta da Gianfranco Fini si riveda qualche strategia, magari sul Mezzogiorno, oppure sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici, o magari sulla scuola o l'agricoltura (forse anche la tormentata partita Alitalia, cui An tiene molto). Ma non si assisterà a un giro di poltrone. Non a caso ieri il ministro Gianni Alemanno si è affrettato a fornire precisazioni. «Quell'attacco a Tremonti non mi

diverso parere



può essere attribuito, neanche indirettamente - dichiara alle agenzie - La verifica programmatica è sui contenuti, non sulle persone». Contemporaneamente il solito Calderoli rilancia. «Fazio al posto di Tremonti? Ora non se ne parla nemmeno. Forse tra 100 anni, con Prodi alla presidenza del consiglio».

E Fazio, come si sta muovendo? Impossibile che il governatore non abbia previsto il can-can politico che le sue «Considerazioni» hanno provocato. Ma il suo gioco è più sottile di quanto sembri all'apparenza. Numero dopo numero, pagina dopo pagina, la sua dissertazione ha demolito il vuoto ottimismo che il premier (sempre sorridente) tende a trasmettere. Ma ha fatto anche un altro passo: si è riconquistato quell'autonomia che due anni fa sembrava scomparsa. Insomma, ha fatto il governatore. Ha preso le distanze da un esecutivo a cui aveva aperto una linea di credito in modo troppo frettoloso. Dev'essere ancora dolorosa, quella ferita, nelle stanze di Via Nazionale. Quel boom che non emergeva tanto chiaramente dagli indicatori economici, evocato ad elezioni fresche di vittoria per il Polo, è stato uno scivolone che andava corretto. Già l'anno scorso i toni erano cambiati. Quest'anno la rotta dell'autonomia e del richiamo al governo a vedere - finalmente - una realtà dura. Anche l'opposizione chiede che, dopo la diagnosi impietosa, si passi alla cura. «Le parole del governatore Fazio suonano come un severo richiamo ed un obbligo per il Governo a voltare pagina», dichiara Enrico Letta (Margherita). Ma Berlusconi prende tempo, scegliendo di parlare solo dalla trasferta di Evian. «Un silenzio sconcertante e assordante», commenta Piero Fassino.

Con le ultime Considerazioni via Nazionale si è riconquistata uno spazio di autonomia

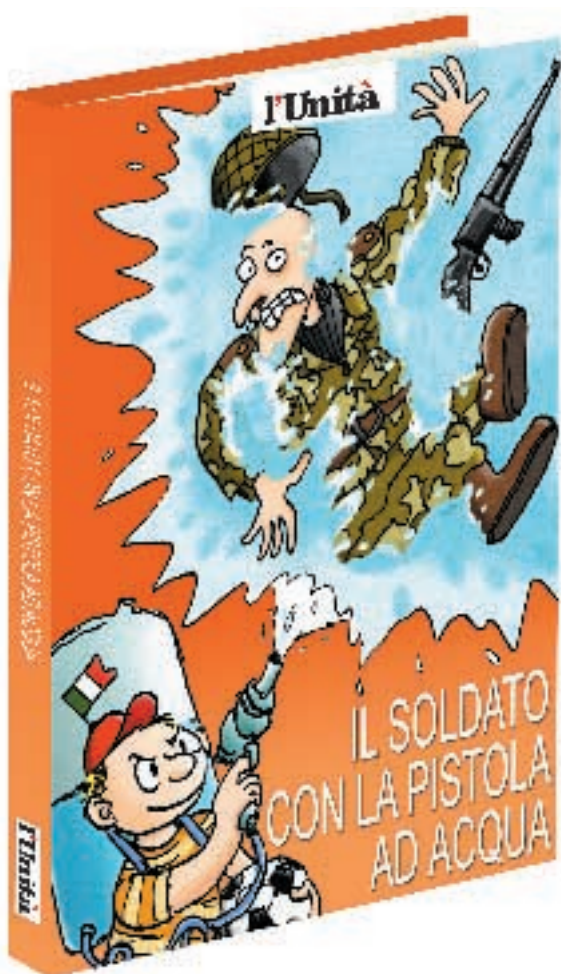
LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?



Consulta DS infanzia e adolescenza Gianni Rodari



In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri** sul rapporto tra adulti e bambini

testi di: Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

Trieste mercoledì 4 giugno ore 16,00 Caffè Tommaseo - Conferenza Stampa con Poala Rodari, Bruno Zvech, Caterina Dolcher, Ondina Ceh, Anna Maria Vinci, Patrizia Vascotta e Francesca Fonda.

Brescia giovedì 5 giugno ore 18,00 Parco Castelli di Brescia - Manifestazione "La città giocosa" con il Sindaco Paolo Corsini e Daniela Calzoni.

Siracusa mercoledì 4 giugno ore 21,00 Antico mercato di Ortigia con Livia Turco e Pino Pennisi.

Trento giovedì 5 giugno ore 12,00 Sala Stampa del Consiglio Provinciale con Margherita Cogo e Wanda Chiodi.

Reggio Calabria venerdì 6 giugno ore 18,00 Sezione Falcomatà con Rosetta Falcomatà e Franca Milazzo.

Crotone martedì 3 giugno ore 16,30 Conferenza stampa sede della Provincia con Marilina Inrieri e Alessandra Infante.

Cosenza mercoledì 6 giugno ore 18,00 Conferenza stampa - Casa delle Culture con Maria Rita Parsi, Monica Zinno, Maria Lucente e Donatella Laudadio.

Ancona sabato 31 maggio ore 17,30 Mole Vanvitelliana con Nemer Hammad, Silvana Amati, Giulio Silenzi, Emanuele Lodolini e Pierluigi Fontana.

Ancona giovedì 5 giugno ore 15,00 Sala Riunioni della Giunta Regionale (Palazzo Raffaello) con Flavio Lotti, Silvana Amati e Adriana Mollaroli.

Senigallia sabato 7 giugno ore 17,00 Auditorium San Rocco (Piazza Garibaldi) con Anna Serafini, Maria Grazia Camilletti, Marco Moschini e Cesare Cardinali.

Matera giovedì 5 giugno ore 17,30 Sala Stampa Consiglio Regionale con Maria Antezza e Clara Ripoli.

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CAGLIARI Alla fine la scossa ai girotondi riuniti a Cagliari arriva dall'intervento di Elio Veltri. Siamo al secondo giorno di dibattito e il tema è antico e lacera il movimento. E forse non è un caso che il convegno - ma alcuni insistono a chiamarlo congresso - della "Rete delle reti" sia stato disertato da altri pezzi del girotondismo nazionale ancora alla ricerca di una risposta. Vecchia volpe della politica, Veltri non si nasconde la realtà. Il movimento accusa segni di stanchezza. Urge una svolta.

"Non ci voleva un genio della politica - dice - per capire che dopo il settimo girotondo l'ottavo sarebbe andato deserto". La sala, rappresentanti di circa 150 associazioni venuti un po' da tutta Italia, ascolta in silenzio. Veltri va giù duro. "Nanni Moretti a Piazza Navona aveva detto, rivolgendosi ai dirigenti dell'Ulivo, questi ci hanno stufato, è ora che vadano a casa. Dopo un anno e mezzo a decidere su tutto sono ancora quei dirigenti. Bel risultato davvero!". E' una doccia fredda per una platea che da due giorni si interroga sul che fare. Come dialogare con gli altri movimenti, come aprirsi all'Ulivo. Ma poi è Ulivo (allargato e a chi?) o è centrosinistra? Un dibattito che sfiancerebbe finanche un bisonte. E che nessuno, né i movimenti, né le varie leadership dell'Ulivo stanno affrontando seriamente. Troppe le diffidenze, troppo il tempo perduto a rinfacciarsi responsabilità e errori. Veltri traccia un quadro nero. "Se si va avanti così l'esito è già scritto: andremo alle elezioni politiche con una alleanza rabberciata all'ultimo momento. Un cartello elettorale tra partiti e movimenti, una cosetta che non servirà a battere Berlusconi e la destra". Professori, medici, operatori sociali, imprenditori "weberiani", ragazzi con la maglietta arancione della "rete delle reti", si guardano stupiti. E Veltri impietoso: "Non vi illudete, le amministrative non sono le politiche, nel 2006 - o quando sarà - Berlusconi metterà in campo una micidiale macchina da guerra". Se questo è il quadro, bisogna muoversi. "Basta con i convegni in piazza, sono necessari livelli istituzionali che siano in grado di confrontarsi con i partiti. Qui tutti parlano dell'Ulivo, tutti lo vogliono, ma tutti lo picconano. Voglio

“ Il giornalista-scrittore: “Non ci voleva un genio della politica per capire che dopo il settimo girotondo l'ottavo sarebbe andato deserto”



Ma non tutti la pensano allo stesso modo nel rapporto con i partiti. C'è chi propone una lista di cinquanta nomi della società civile da imporre alle elezioni

«Costituente dell'Ulivo con partiti e movimenti»

Veltri scuote la platea di Cagliari: basta piazza, lavoriamo per il programma



Un incontro promosso dai Girotondi

Luana Monte/Emblema

una costituente dell'Ulivo fatta da partiti e movimenti che sappia indicare un gruppo di personalità che scriva il programma e definisca le regole dell'alleanza. Solo dopo verrà fuori la leadership".

Veltri viene applaudito, i consensi sono molti. Ma molte ancora le diffidenze verso il centrosinistra e i partiti. Roberto Mastroianni, viene da Torino e rappresenta l'associazione "Alterra". "Amici, Berlusconi non ha vinto nel 2001 o nel '94, il suo modello culturale, di vita e di consumo ha stravinto già negli anni Ottanta. Nessuno lo ha contrastato allora perché anche la sinistra è vittima di quei modelli. La verità è che i partiti sono irrimediabilmente, le burocrazie si difendono. No, non possiamo più assistere a candidature insostenibili. Proponiamo 50 nomi e imponiamoli ai partiti del centrosinistra". Il dibattito si fa acceso. "Non si può chiedere ai partiti di aprire un confronto e giudicarli incapaci di cambiare", replica Bruno Pallavisini di Aprile. Posizioni distanti. Tanto da chiedere l'intervento di uno scienziato. E' Franco Meloni, un fisico che si occupa di teoria della complessità. Proprio quella che ci vuole. "Amici - si chiede - ma cos'è la rete se non un sistema dinamico che può resistere solo se si dà delle regole e una autororganizzazione? In fisica finanche le molecole riescono a fare questa operazione, noi no. Non ci riusciamo. E' bello fare i girotondi, ma poi arriva il momento in cui bisogna avanzare proposte, delineare progetti. Se non faremo questo saremo per sem-

pre delle truppe cammellate". Applausi, mentre dalla sala un convegnista, voce rotta dalla commozione, mette le mani nel piatto amaro delle divisioni: "Amici, compagni, non facciamo finta di non vedere. Ci sono due movimenti, uno qui e uno a Ravenna. Non la pensiamo allo stesso modo su cose importanti. Non chiudiamo gli occhi". Ma qui, a Cagliari, di Ravenna non si parla, meno che mai di Cofferati e di Bologna. Qui c'è chi come Walter Merella vuole "far paura ai partiti", e chi come Gabriella Gramagna (Osservatorio sulla legalità della Puglia), invita a "non delegittimare i partiti". Urge una sintesi che riesca a mettere d'accordo rancori, idee, sogni, linguaggi. E arriva il momento faticoso del documento.

Che il professor Nicola Tranfaglia si incarica di illustrare. Trenta righe, non di più, che impegnano altre ore di discussione. Emendamenti e limature, fiumi di parole finanche su un "purtroppo" che precede la frase che parla dei limiti del centrosinistra. Alla fine l'approvazione con soli tre astenuti. Si analizza la crisi della democrazia nel mondo e in Italia, dove "al governo c'è una coalizione guidata da Silvio Berlusconi che in due anni di governo ha condotto una politica rovinosa", del "processo involutivo che sembra prevedere l'attuazione di un vero e proprio regime". E si parla "della novità politica di maggior rilievo di questi due ultimi anni": i movimenti e la società civile, le manifestazioni e il nuovo protagonismo politico. Per fissare due scadenze: una riunione nazionale di associazioni e movimenti a fine giugno, e una assemblea nazionale programmatica di tutte le forze che vogliono dar vita al nuovo Ulivo entro il 2003. Il calendario è fissato e i partiti del centrosinistra (allargato) avvisati: la crisi politica ed economica del Paese è fortissima, dovete prendere decisioni rapide ed efficaci, "se questo nei prossimi mesi non dovesse avvenire, la responsabilità sarebbe prima di tutto dei partiti del centrosinistra che creerebbero in questo modo una ulteriore frattura tra il sistema politico e la società civile". Fate presto, altrimenti "da parte nostra dovremmo trarre le conseguenze di una simile frattura". I movimenti - con le loro divisioni - sono in campo. Il centrosinistra, o Ulivo che dir si voglia, e i suoi partiti avvisati.

Natalia Lombardo

ROMA Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, mercoledì parteciperà all'assemblea della redazione di Liberazione: «L'ho chiesta io ed è stata accettata», precisa, «sarà un dibattito con la segreteria del partito, i direttori, i giornalisti». Ma, con un celata irritazione, è convinto che Liberazione abbia fatto «un errore» di giudizio su Stefano Folli.

Sandro Curzi minaccia le dimissioni...

«A me non lo ha detto, non ho ricevuto alcuna istanza di dimissioni».

L'ha detto ai giornali...

«Curzi a me non lo ha detto né formalmente, né informalmente, non so a chi l'abbia comunicato... Non è la prima volta che c'è una linea diversa fra partito e giornale, ma parlare di dimissioni è incongruo, ci porterebbe ai tempi più bui del movimento operaio. È incongruo rispetto all'idea del pluralismo interno al partito e ai rapporti con Liberazione. Proprio per questo, quando non sono d'accordo posso dirlo. E quando leggo sul mio giornale che Stefano Folli è un "cerchiobottista" plasmabile dalla destra, non sono d'accordo e l'ho detto. In questo giudizio Liberazione ha fatto un errore».

Curzi dice: se non va bene la mia linea me lo dica il partito e me ne vado. Che ne pensa?

«Che lo propone così è fuori dalla cultura di questo partito. Non direi mai o è così o me ne vado. L'articolazione delle posizioni, il diritto al dissenso anche pubblico, sono un elemento costitutivo alla Rifondazione. È indicibile».

Come interpreta l'uscita di De Bortoli dal Corriere?

Il vero scandalo è la cancellazione dell'articolo 18 dal conflitto, non le dimissioni di De Bortoli

Bertinotti: «Su Folli Curzi ha sbagliato»

«Dice che si vuole dimettere? In Rc c'è diritto al dissenso, se non lo accetta è fuori dalla nostra cultura»

«C'è un contesto che giustamente viene fatto valere: la restrizione ambientale degli spazi di democrazia e di autonomia. Oggi è più forte con Berlusconi, che dimostra una totale insostenibilità su ogni articolazione critica che venga dalla società, come il conflitto sociale, dall'ideologia, come il comunismo, e dalla divisione dei poteri, vedi l'autonomia della magistratura. Sia che riguardi quel punto nevralgico del sistema delle comunicazioni. Ma anche que-

st'ultimo è dentro un quadro generale, appunto quella del restringimento della democrazia dal tempo della guerra in Iraq. Risale alla nascita della globalizzazione neo liberista e alla sua crisi. Il giudizio critico del sistema delle comunicazioni non sta nel dualismo Berlusconi o altro da Berlusconi».

Quindi non solo nel conflitto d'interessi?

«Il conflitto d'interessi grava come inquinamento ambientale, ma la

"trave" della tendenza al regime è, per me, l'oscuramento del referendum sull'articolo 18. L'oscuramento dello spazio democratico si manifesta lì, dalla fissazione della data, dalla censura dei grandi media sul conflitto sociale, sui metalmeccanici. Questo è il vero scandalo, che non cancella l'elemento di conflitto tra il sistema di potere berlusconiano e chi sta fuori di questo».

Cosa vuol dire? Che nella classe dirigente non c'è solo Berlusco-

ni, così come è varia la proprietà del Corriere?

«Mi interessa la dialettica tra il sistema berlusconiano e quello che è fuori, voglio salvaguardare le autonomie, ma credo che l'origine della crisi democratica, anche nell'informazione, sia nella delegittimazione del conflitto sociale. Per questo do importanza al mestiere».

Quale mestiere? Si riferisce a Folli come giornalista?

«Stefano Folli può essere un elemento di resistenza da valorizzare, come lo è stato De Bortoli. Sono totalmente a favore dello sciopero dei giornalisti, ma, senza compromessi, valorizzo i punti di resistenza della professionalità e della deontologia, pur nella differenza. Lo sciopero denuncia proprio l'inquinamento ambientale dovuto a due elementi: Berlusconi e il capitale. Non ci sto a cancellare il capitale».

Vuol dire che Liberazione, Unità e Manifesto sul caso Corriere hanno attaccato solo Berlusconi dimenticando il capitale?

«Quando c'è una polarizzazione si oscura questo elemento. Non credo, come è stato detto, che Corriere, Stampa e La Repubblica esprimono l'opinione pubblica del paese, perché si esclude il rapporto fra giornali e poteri economici. Insomma, i fattori inquinanti sono Berlusconi e il capitale. Però penso che vada valorizzato ogni elemento di autonomia. Al Corriere si è manifestato con la posizione sulla guerra».

Pensa che il Corriere manterrà questa autonomia?

«Il vecchio accordo al Corsera (29 maggio 1973, direttore Piero Ottone, ndr.) tra il comitato di redazione, la direzione e la proprietà, va recuperato: lì viveva la doppia critica al potere ese-

cutivo del governo e alla proprietà privata. Ha tentato di costruire elementi di controllo per arginare questi poteri, in pieno conflitto sociale».

Che succede se cambia proprietà, magari entra Ligresti?

«Vedremo. Comunque bisogna essere attenti verso qualunque proprietà. Dov'è il pluralismo sull'articolo 18 nei grandi giornali? Stanno tutti da una parte. Gran parte degli italiani non sa nulla del referendum. L'autonomia dei lavoratori è importante come quella dei magistrati, quindi c'è un vulnus. Sono d'accordo nel contrastare l'aggressività di Berlusconi, ma sono preoccupato quando una tendenza di regime si accentua, quando si concentra un gruppo di forze politiche di fronte alla questione sociale. E questo non viene "sorvegliato"».

Crede che le dimissioni di De Bortoli siano dovute a pressioni di Berlusconi? A sinistra, molti pensano che non l'abbia sottolineato.

«Ma dove l'hanno sentito? Non agiamo fantasma, non ribaltiamo le parti. Ho criticato un giudizio intollerabile su Stefano Folli. Le pressioni sul Corriere della Sera, dopo le limpide posizioni di De Bortoli sulla guerra, sono frutto di questo condizionamento ambientale. Anzi, aggiungo alla critica dell'operazione contro il Corriere la critica all'omologazione delle testate nei confronti della questione sociale e di classe. Aggiungo, non tolgo, e trovo questa omissione molto colpevole».

Parte della sinistra, anche l'Unità, è spesso accusata di limitare l'opposizione alla figura di Berlusconi, che ne pensa?

«Senza vedere le ragioni di classe l'opposizione a Berlusconi diventa un balbettio».

«Non ho percezione del fatto che il direttore di Liberazione si voglia dimettere»

il caso

Due linee, due editoriali Liberazione in subbuglio

Sandro Curzi minaccia di dimettersi, se non sarà approvata la «linea» che il giornale ha avuto fin dall'inizio sull'uscita di Ferruccio De Bortoli, che ha ribadito ieri. «De Bortoli è stato indotto ad andare via per un intervento esterno, politico, del governo», è stato costretto a dimettersi perché sgradito a Berlusconi (per come ha trattato le sue vicende giudiziarie) ma anche «all'ambasciata americana», perché il più grande quotidiano italiano («e di orientamento dell'opinione pubblica», aggiunge il direttore di Liberazione) «si è schierato contro la guerra di Bush, Blair e Berlusconi». E qui Curzi porta l'esempio di altre interferenze americane, come quella sul cambio dei corrispondenti Rai a Gerusalemme e a Parigi («Mino era considerato troppo filo-francese durante la guerra in Iraq», secondo Curzi). L'operazione «Corriere» è stata «preparata nei minimi particolari nel corso di lunghe settimane», afferma il direttore di Liberazione: le dimissioni «irrevo-

cabili» di De Bortoli «la proprietà a malincuore le accetta» e cambia anche due dei vicedirettori, così «il Corriere ha come nuovo direttore "l'allievo di Spadolini"». Stefano Folli. Del quale precisa ieri Curzi, «non è in discussione la personalità e l'autonomia di giudizio», la valutazione verrà dai fatti. In ballo, insomma, c'è il rischio segnalato da Beppe Lopez nel primo commento su Liberazione: il Corriere potrebbe avere un «riallineamento più morbido», una lettura dei fatti più gradita al premier. Curzi ne fa una questione generale: «L'attacco alla libertà di stampa in Italia è diventato sistematico». Dal Corriere a Paolo Mieli costretto a non accettare la presidenza della Rai, dai corrispondenti all'eliminazione di Biagi e Santoro, fino alle posizioni di comando di uomini Mediaset alla Rai e a Sky News Italia. «L'aria che si respira è pesante», conclude, ponendo la battaglia sul referendum come «banco di prova» per tutta la sinistra.

n.l.

più Unità meno falsità
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468**
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina

Segue dalla prima

Ciascuno partito aveva un compito e ciascuno aveva garanzie di autonomia. Le linee politiche non si fondevano, ma si affiancavano, e i partiti giuravano di non combattersi. Alla Lega si assicurava il federalismo, l'antieuropeismo e un po' di xenofobia; alle componenti liberali si garantiva la difesa del mercato puro e una politica fiscale conservatrice; ad An il populismo e l'anticomunismo; ai cristiani il rispetto dei valori religiosi conservatori. Tutto questo era amalgamato dalla leadership forte di Berlusconi e basta. Era un patto che si fondeva su una portentosa capacità di direzione ma su una confusa mediazione strategica. Nessuno nel '98-'99 (quando l'operazione andò in porto) pensava che potesse funzionare. Invece funzionò e determinò l'immediato ribaltamento dei rapporti di forza in Italia. La destra vinse le elezioni europee, prese l'inespugnabile Bologna, vinse le regionali (conquistando l'intero nord-Italia) e infine le politiche del 2001.

Le elezioni di maggio segnalano che quel patto si è incrinato. Non si rinnova più automaticamente. Va corretto, forse riscritto: oppure fallisce. Perché le contraddizioni tra le varie anime della Casa della Libertà sono esplose, i diritti di ciascuna componente non sono più chiari, la possibilità di convivenza non è scontata.

Curioso che sia così. Il biennio 2002-2003 era stato il biennio della divisione a sinistra. La rissosità interna era stata considerata da tutti noi come la palla al piede che impediva la ripresa dell'opposizione e garantiva lunga vita alla destra. Nessuno si era accorto che la divisione più grande e paralizzante covava proprio dentro la destra. Stava maturando una vera e propria incompatibilità di alcune linee politiche. La Lega continua ad essere un corpo estraneo, che trova dei punti di convergenza con le componenti liberali dell'alleanza, ma è lontanissima sia dal nazionalismo e dal populismo di An, sia dalla logica cristiana e solidarista dell'Udc. E tuttavia la contraddizione più grande non è con la Lega: è quella - pochissimo vistosa - tra An e "Forza Italia". Fini ha guidato il partito in una posizione subalterna a "Forza Italia". In cambio di cosa? Di legittimazione, di posizioni importanti nelle istituzioni e nella Rai, di promesse per il futuro. Ma An a un certo punto ha scoperto di non essere un partito che vive sulla smania della legittimazione e non è un partito votato al potere e alle istituzioni. Ha un'altra collocazione e un'altra vocazione nella società civile. Non guarda solo ai Parioli (dove peraltro è stata sconfitta) guarda alle borgate e ai militari. Cosa c'entra Forza Italia con le borgate? Cosa c'entrano Previti o il giovan signore Tajani, con i ragazzi di Tormarancio e gli attivisti di Bontempo?

Non tutti gli intellettuali del centro-destra sono d'accordo con questa analisi. Per esempio Giuliano Ferrara, il direttore del "Foglio", è convinto che sia del tutto infondata. Per questa semplice ragione: lui crede che i risultati elettorali di maggio siano routine, e non il segnale di una sconfitta. Mi dice che nella politica italiana non è successo niente e che i risultati della amministrative meritavano una notizia a due colonne nelle pagine interne dei giornali. "In qualsiasi altro paese del mondo sarebbe successo così". Gli chiedo se non vede almeno un accenno di ripresa della sinistra, e quindi una modifica dei rapporti di forza. Mi risponde di no. Dice che la sinistra deve cercarsi un capo, quando l'avrà trovato potrà tornare alla battaglia e tutto sarà più normale. Per ora comanda Berlusconi.

Marcello Veneziani (studioso di destra, attualmente consigliere di amministrazione Rai) non è dello stesso parere. Crede che le elezioni abbiano rappresentato un punto di

A Roma tra quelli di An c'è nervosismo. Una riunione di quattro ore a Colle Oppio per dirsi in faccia tutto

« Il risentimento verso una politica troppo schiacciata sul potere «Non abbiamo mandato la gente al governo per vederla sfrecciare con le auto blu»



La maggioranza è ad uno snodo decisivo: la forza di Berlusconi non basta più. Anche se per Giuliano Ferrara il 25 maggio non è successo niente

La base di An ha una «rabbia nera»

La sconfitta brucia e si organizzano "i girotondi di Destra". «Ci siamo fatti dare lezioni da Veltroni...»



Giorgio Almirante durante un comizio a Piazza del Popolo a Roma alla chiusura della campagna elettorale del 1971

svolta nel centrodestra. Perché? Per questa ragione: la politica dei plebisciti pro o contro (pro o contro il comunismo, pro o contro Berlusconi, pro o contro il "regime", pro o contro i giudici...) finisce per danneggiare le formazioni intermedie. E' una politica che premia solo i partiti-guida dei due schieramenti. An, per esempio, ne soffre. Perché deve rinunciare alla sua visibilità, e dunque alla sua identità, e dunque ai suoi valori. Veneziani dice che lui comunque non parlerebbe di sconfitta del centro-destra («la sconfitta c'è stata solo a Roma»), ma di difficoltà. Categorie come l'antifascismo e l'anticomunismo non funzionano più, e ormai vengono usate solo per mascherare il fatto che la politica è scomparsa dalla politica. La politica oggi è il grande assente. Sostituita dal tema della giustizia e dalla lotta tra i leader. Veneziani dice che la destra (e non solo la destra) ha bisogno che la politica torca a prevalere sulla leadership.

Ma la destra ha perso le elezioni o no? Sì, le ha perse. I dati sono chiarissimi. Però in parte smentiscono le analisi correnti. Dal punto di vista numerico i veri sconfitti sono quelli di Forza Italia. Hanno perso più di An. E' vero, tuttavia, che la sconfitta di Forza Italia in parte era preventivata, perché Forza Italia è sempre stata debole alle elezioni comunali e provinciali. Quando non è in lizza il suo leader.

Cosa dicono i dati? Vediamone qualcuno. Alle elezioni provinciali (che sono le più simili alle elezioni politiche perché poco legate a interessi locali, dati gli scarsissimi poteri delle Province) "Forza Italia" scende dal 30 per cento del 2001 al 15,9%. Praticamente dimezza il suo elettorato. Il dato va corretto tenendo conto che in alcune province si sono presentate liste unitarie di centrodestra. In tutto hanno raccolto il 9,6 per cento. Di questi voti un po' più della metà vanno attribuiti a Forza Italia. Quindi la perdita reale si riduce a otto o nove punti. Un po' più di un quarto del suo elettorato. Molto. An invece scende dal 15,9 al 13,3 (-2,6%), ma redistribuendo i voti delle liste unitarie la sua flessione è minima (o addirittura è un pareggio). Chi guadagna molto è l'Udc, cioè gli ex Dc, che passano da meno del 9 per cento al 12 (più la solita quota di liste unitarie da ripartire, e allora possiamo immaginare una avanzata di quattro o cinque punti, che è enorme per un piccolo partito). Facendo le addizioni, il centro-destra perde circa cinque punti.



Giuliano Ferrara
«I risultati delle elezioni amministrative meritavano solo due colonne»



Marcello Veneziani
«Le politiche pro o contro qualcosa finiscono per danneggiare le forze intermedie»



Ferdinando Adornato
Vuole la terza repubblica, la riforma dello Stato. Anche senza la sinistra

«Lei mi risponde: "passi dalla mia segreteria..." Così non va. Lei deve rispondere: "agli ordini, signor elettore..."»
Andrea: «La sinistra sa comunicare, la destra no (molti applausi). Mussolini diceva che il fascismo è come una roccia: se la sposti restano solo vermi. Noi l'abbiamo spostata. Rimettiamola a posto, per piacere...»
Digilio: «Io ho fatto la guerra di Spagna. Una volta avevo un problema coi miei superiori, allora ho scritto per protestare a Mussolini. Mi ha risposto dopo due settimane e ha risolto il problema. Oggi se scrivo a un ministro una lettera neanche la apre...»
Roberto: «I moderati votano la Dc, quelli di destra votano per noi. E noi stiamo facendo una politica moderata, troppo moderata. Dobbiamo riscoprire la destra, la sua forza. A Roma abbiamo perso. Quando si perde si manda via l'allenatore: mandate via il capo del partito romano...»
La riunione è durata quattro ore. E' stata una riunione molto appassionata. Hanno parlato una ventina di persone. Tra gli ultimi Fabio Rampelli, che è il leader di questo pezzo di partito un po' dissidente. Rappre-

... senta una corrente trasversale e ce l'ha con Storace e con il partito degli assessori. I toni del dibattito erano accesi ma anche diplomatici. An comunque è un partito di vecchie tradizioni e conosce la diplomazia e i linguaggi cifrati. Il nome di Fini è stato fatto solo un paio di volte, quello di Gasparri una volta, quello di Storace due o tre volte. E' stato fatto anche due volte il nome di Almirante e tre quello di Mussolini. Quello di Berlusconi mai.

Giorgia Meloni ha 26 anni, è una ragazza minuta ma molto decisa e un po' aggressiva. Parla con un discreto accento romanesco, la voce un po' roca, ma in ottimo italiano. E' una ragazza del popolo, della Garbatella, quartiere rosso di Roma (dove il segretario della sezione del Pci, negli anni '60, era il fratello di Gramsci). Ha un ruolo importante in An: è il capo di Azione Giovani, cioè dell'organizzazione giovanile. E' la prima donna ad essere il numero 1 di un'organizzazione giovanile. Neppure i partiti di sinistra, neppure il vecchio Pci ha mai avuto una donna a capo dei giovani. Dice: «Mi dispiace che abbiamo perso le elezioni. Però perdere talvolta serve: a pensare, a capire, a correggere. Abbiamo perso per un motivo molto semplice: An è un partito con una forte identità, per noi l'identità è la parte più importante del nostro essere. Appannare l'identità vuol dire perdere. Siamo un partito che non ha mezzi, soldi, televisioni, giornali. Abbiamo dei valori e siamo radicati nella società. E' questa la nostra forza, la nostra superiorità. Se rinunciamo a queste due caratteristiche svaniamo.»
Le chiedo quali sono i valori di An. Ci pensa. Inizia un elenco pesando le parole: «Primo, la patria; poi la famiglia, poi la vita umana da tutelare, poi la spiritualità, poi la comunità come valore civile...» Si ferma, ci pensa ancora un po' e aggiunge: «la solidarietà». Chiedo: e l'anticomunismo non è un vostro valore? Mi dice di no. Fa questo ragionamento: «Io mi batto perché in Italia sia superato l'antifascismo. Superare l'antifascismo è necessario per ridare un ruolo nazionale alla destra. Come potrei pensare che l'anticomunismo sia un valore? Antifascismo e anticomunismo sono speculari. Non sono valori». E' un ragionamento ineccepibile. Poi però precisa: «Certo io sono anticomunista, come tu sei antifascista, e questo è legittimo. Io detesto i comunisti perché credo che abbiano fatto del male all'Italia, ma per fare politica devo imporre le mie idee positive, non posso limitarmi a combattere quelle degli altri.»

Le vie d'uscita? Ce ne sono varie. Fondamentalmente due. Una parte di An forse pensa che la via giusta sia quella di avviare la transizione verso la terza repubblica. Come? Progettando una riforma della giustizia, dello Stato e del federalismo. Da soli, senza la sinistra? Adornato pensa che bisogna chiedere alla sinistra di partecipare, e comunque bisogna tener conto delle posizioni della sinistra: però si può anche procedere da soli. Lui dice che la destra comunque sta vincendo, in Italia, e rischia di invertire la tendenza e perdere solo se si rinuncia al suo dovere riformatore e si fa prendere dai giochi delle mediazioni. Cioè se torna ad essere la vecchia destra do-rotea.

Piero Sansonetti

Giorgia Meloni
«An ha una forte identità, se si appanna perdiamo. I nostri valori, la nostra forza»

Verso il Primo Congresso Nazionale della Sinistra ecologista
un incontro di ricercatori, docenti e tecnici, sul tema:

Per la modernizzazione ecologica dell'Italia: rimettere al centro la ricerca e la conoscenza

Promuovono l'incontro:
Silvio Greco
Giuseppe Girardi
Sergio Mancipoli
Gianni Marsili
Paolo Marsili
Marina Maggini
Roberto Morabito
Giuseppe Onufrio
Andrea Ranieri
Paolo Stacchini
Mariarosa Vittadini

Edo Ronchi
Fulvia Bandoli
Fiorella Albedi Malchiodi
Fulvio Beato
Alberto Calza Bini
Giovanni Damiani
Gennaro Di Giorgio
Paolo Degli Espinosa
Toni Federico

Roma, martedì 3 giugno ore 15
Sala CGIL, via Buonarroti 12

SINISTRA ECOLOGISTA

Bruno Marolo

EVIAN George Bush ha più fretta di Giulio Cesare. È venuto in Russia e in Francia, ha vinto e non si è dato la pena di vedere. In una sola giornata è passato dal trionfo di San Pietroburgo, dove il presidente russo Vladimir Putin ha lasciato cadere ogni polemica sull'Iraq, al gelo di Evian dove il francese Jacques Chirac sembra isolato in casa propria.

Al vertice del G8 Bush ha riservato in tutto 26 ore, di cui 10 in albergo con la moglie e le altre dedicate in gran parte a interlocutori asiatici e africani. Alla sera, a Evian, ha trascorso tre quarti d'ora con il nuovo presidente cinese Hu Jintao e due ore in una riunione con i capi di governo africani. Oggi partirà per l'Egitto, dopo un colloquio di soli venti minuti con Chirac. Ieri sera, per la prima volta dopo la guerra, ha stretto la mano al presidente francese: «Il bacio sulla guancia si usa tra francesi, ma non è un'usanza del Texas», ha commentato scherzando un alto funzionario della Casa Bianca che ha assistito all'incontro.

Si compie così il disegno della Casa Bianca per un mondo provvisoriamente diviso in tre sfere di influenza tra Stati Uniti, Russia e Cina, dopo l'eliminazione dei regimi ostili in Afghanistan e in Iraq. Vladimir Putin ha accettato un invito a Camp David per settembre. Nella primavera del 2004 sarà la volta di Hu Jintao. Tra questi due leader e George Bush nasce una sorta di triplice alleanza che lascia ai margini l'Europa occidentale. Francia e Germania, i due paesi con le economie più forti della zona dell'euro, si trovano isolate. Gli Stati Uniti non perdonano loro l'opposizione incontrata in Iraq, la Russia ha deciso che il suo interesse è dalla parte del più forte.

George Bush è andato a San Pietroburgo con l'intenzione di riconciliarsi con Vladimir Putin, dopo la prova di forza tra i loro paesi nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nessuno però si aspettava che la riconciliazione fosse così completa e vistosa. Tra pacche sui ginocchi e sulle spalle, i due amici si sono scambiati la promessa di non litigare più. «Può sembrare strano - ha dichiarato Putin - ma anche nei momenti di disaccordo i nostri rapporti personali sono rimasti ottimi. La cooperazione tra Russia e Stati Uniti esce rafforzata da questa prova». Bush gli ha fatto eco: «Questa esperienza renderà più forte, non più debole, l'amicizia tra di noi. C'è stato un momento di discordia ma ora lavoreremo insieme in modo costruttivo per mantenere la pace nel mondo».

A San Pietroburgo sono stati firmati gli atti per mettere in pratica l'accordo sulla riduzione degli arsenali nucleari in Russia e in America, ma soprattutto è stata imposta una cooperazione che va molto oltre i rapporti bilaterali. L'Iraq sarà il primo banco di prova.

I due alleati hanno deciso di passare sotto silenzio i contrasti sull'Iran

”

“ Il leader russo: «Anche nei momenti di disaccordo i nostri rapporti personali sono rimasti ottimi. La cooperazione tra noi esce rafforzata da questa prova»



Il presidente americano pensa a un'alleanza a tre con Russia e Cina. Firmati atti per mettere in pratica l'accordo sulla riduzione degli arsenali nucleari

”

Bush e Putin preferiscono non litigare sull'Iraq

Riconciliazione a San Pietroburgo. Washington e Mosca hanno interessi comuni sulla ricostruzione



Il presidente americano George W. Bush e quello russo Vladimir Putin dopo aver assistito ad un balletto nel Palazzo Peterhof a San Pietroburgo

Bremer cancella il Congresso iracheno

Al suo posto un Consiglio scelto dagli Usa. Ex ministra: Blair ha mentito sulle armi chimiche

Roberto Rezzo

NEW YORK Cade l'ultimo diaframma che avrebbe potuto separare l'amministrazione americana in Iraq dal pieno controllo politico del paese. Non si riunirà mai quel Congresso nazionale iracheno, che avrebbe dovuto designare un gruppo di personalità incaricate di redigere la nuova Costituzione del paese. Dieci giorni fa il responsabile civile Usa in Iraq, Paul Bremer, aveva annunciato per il mese di luglio lo svolgimento di un Congresso nazionale delle forze d'opposizione al regime di Saddam, nel momento stesso in cui per altro informava gli iracheni che il governo provvisorio del paese sarebbe stato gestito direttamente dagli americani.

Ora, fonti vicine a Bremer fanno sapere che la Costituzione sarà preparata da un Consiglio politico di 25-30 membri, iracheni sì, ma scelti direttamente dall'amministrazione americana, e non da un organismo autonomamente convocato dai partiti dell'opposizione. Questo Consiglio politico, che sarà designato entro sei settimane, «sarà il rappresentante del popolo iracheno nei suoi rapporti con l'autorità provvisoria della co-

alizione», ha detto una fonte dell'amministrazione civile americana in Iraq, forse senza accorgersi quanto fosse offensivamente paradossale definire «rappresentanti» di una parte, elementi che a quella parte vengono imposti dall'esterno.

La situazione a Baghdad resta sempre tesa: almeno un morto in un episodio accaduto ieri davanti a una moschea nel quartiere di Aadhmiya, dove una carica di esplosivo è stata fatta esplodere sotto un blindato americano che contemporaneamente veniva bersagliato da alcuni cecchini. E sul piano politico più generale la campagna in Iraq si sta trasformando in un boomerang per il presidente Bush: il Congresso gli aveva dato carta bianca per rovesciare Saddam Hussein ma ora vuole sapere dove siano finite le armi di sterminio con cui la Casa Bianca ha giustificato l'intervento militare.

Il dubbio che le prove contro l'ex dittatore siano state costruite a tavolino ormai circola apertamente all'interno della stessa amministrazione americana. Un consigliere del presidente, citato dal New York Times, ha definito la guerra «un tragico errore» con cui ha messo in gioco la possibilità di essere rieletto per un secondo mandato. Il quotidiano francese Le Monde ha saluta-

to l'arrivo di Bush a Evian per il vertice del G8 scrivendo in un editoriale che il caso contro Saddam Hussein «è la più grande menzogna mai raccontata da qualsiasi uomo di stato negli ultimi anni».

Clare Short, ex ministro per lo sviluppo internazionale del governo britannico, ha accusato il premier Tony Blair di aver ingannato i colleghi dell'esecutivo, il parlamento e l'opinione pubblica con informazioni prive di fondamento. In un'intervista pubblicata ieri dal Sunday Telegraph, Short sostiene che il rapporto dei servizi, secondo cui Saddam Hussein sarebbe stato in grado di lanciare armi chimiche batteriologiche in 45 minuti, è completamente falso. «Sono convinta che il primo ministro avesse deciso di andare in guerra già nell'agosto dello scorso anno, per chissà quali motivi. Ha quindi inventato una situazione di pericolo per far credere che l'intervento militare fosse una questione urgente». Short non aveva mai condiviso l'idea di seguire gli Stati Uniti nel conflitto del Golfo, ma la rottura definitiva con Blair, e le conseguenti dimissioni, sono arrivate quando la promessa del premier di affidare all'Onu un ruolo di primo piano nella ricostruzione del-

l'Iraq non è stata mantenuta. La Casa Bianca ribatte alle accuse sostenendo che le armi per la distruzione di massa sono già state trovate, ha solo bisogno di tempo per mettere insieme le prove. Il lavoro sembra essere complicato, visto che il Pentagono inizia oggi una nuova serie di ispezioni a tappeto in Iraq con una squadra speciale di 1400 uomini appositamente costituita, cui prendono parte militari esperti di armamenti e agenti della Cia.

Il generale Keith Dayton, al comando dell'operazione, ha dichiarato che non intende limitarsi ai sopralluoghi dei siti sospetti, ma che intende procedere con estensivi interrogatori di tutto il personale che in passato abbia collaborato con il regime di Saddam Hussein.

L'iniziativa è stata accolta con scetticismo dal generale James Conway, comandante della First Marine Expeditionary Force, in Iraq dall'inizio del conflitto, che ha dichiarato alla Cnr: «Non abbiamo trovato nessun tipo di armamenti di sterminio. Sono stato il primo a essere sorpreso, ma non è saltato fuori nulla. E non perché non si sia cercato abbastanza: abbiamo passato al setaccio ogni deposito tra Baghdad e il confine col Kuwait. Le armi non ci sono».

«Nulla impedisce - ha assicurato la consigliera per la sicurezza nazionale americana Condoleezza Rice - che la Russia svolga un ruolo economico significativo nel nuovo Iraq». Vladimir Putin ha pudicamente riconosciuto che il futuro dell'Iraq deve essere deciso dal popolo iracheno, se e quando gli americani gli permetteranno di farlo. Nel frattempo, la Russia è pronta a riprendere con le nuove autorità di fatto la cooperazione sviluppata sotto il passato regime. «Le aziende russe - ha ricordato il presidente - hanno una grande esperienza in Iraq».

Siamo pronti a mettere conoscenze e risorse a disposizione per ricostruire il paese». Sono in gioco contratti per miliardi di dollari conclusi tra l'Iraq e la Russia, che gli occupanti americani hanno promesso di onorare almeno in parte. Il futuro offre prospettive appetitose quanto quelle del passato, ora che il Consiglio di sicurezza dell'Onu, con il voto favorevole della Russia, ha autorizzato gli americani a vendere il petrolio dell'Iraq e a spendere il ricavato «nell'interesse del suo popolo». Vladimir Putin è realista, e in una situazione come questa non si cura delle polemiche sulle armi di sterminio che in Iraq non si trovano e probabilmente non esistono. Gli Stati Uniti hanno usato un argomento perlomeno dubbio per giustificare la guerra, ma ora ne hanno uno ben più solido, il petrolio, per giustificare la pace. Il presidente russo ha ascoltato con un sorriso impenetrabile l'ospite americano che rispondeva infuriato alle domande della stampa. «Che le armi si trovino oppure no - ha ribattito Bush - abbiamo trovato i laboratori biologici che Saddam Hussein negava di avere». L'uso e la provenienza dei due furgoni che secondo gli Stati Uniti servivano all'Iraq per produrre armi proibite non sono affatto chiari, ma Putin, con delicatezza, ha cambiato discorso. «I progetti di investimento in Iraq - ha insistito - sono legati alla nostra futura cooperazione con la comunità internazionale, con i nostri amici americani e, naturalmente, con le future autorità dell'Iraq».

I due amici hanno deciso anche di passare sotto silenzio i contrasti sulla tecnologia nucleare che la Russia vende all'Iran, con grande disappunto degli Stati Uniti. «Anche su questo tema - ha detto Putin - le nostre posizioni sono molto più vicine di quel che sembra. Non abbiamo bisogno di essere convinti che la proliferazione delle armi di sterminio deva essere tenuta a freno, non soltanto in Iran, ma nel resto del mondo». Era un modo educato per alludere a paesi come Israele e il Pakistan, che sviluppano l'arsenale nucleare senza che la Casa Bianca trovi da ridire. Le forniture nucleari russe all'Iran continueranno, ma a San Pietroburgo è stato deciso che per il momento non conviene parlarne in pubblico. Bush ha sottolineato che le voci su possibili azioni degli Stati Uniti contro il governo iraniano sono «pure illazioni».

Il capo della Casa Bianca in conferenza stampa bersagliato di domande sulle armi fuorilegge non trovate in Iraq

”

Critiche anche sull'allentamento della chiusura dei Territori. Intanto palestinesi e israeliani si preparano al vertice di mercoledì ad Aqaba con il presidente americano

Sulle colonie illegali i «falchi» attaccano Sharon e minacciano le dimissioni

Umberto De Giovannangeli

L'annuncio avviene alla vigilia dei due vertici che potrebbero imprimere una svolta di pace nel tormentato Medio Oriente. «È possibile che Israele sia costretto a rimuovere gli avamposti creati dai coloni». Ariel Sharon fa questa considerazione nel corso della seduta domenicale del Consiglio dei ministri, dedicata in gran parte ai preparativi del summit di mercoledì ad Aqaba, dove converranno lo stesso premier israeliano con il suo omologo palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e il presidente Usa George W. Bush.

Lo smantellamento degli avampo-

sti illegali - che Sharon potrebbe ufficializzare ad Aqaba - scatena la protesta dei ministri dei partiti dell'ultradestra che compongono la coalizione di governo, per i quali quegli avamposti rappresentano dei «bastioni irrinunciabili» per la sicurezza dello Stato ebraico. «Il Tracciato di pace del Quartetto non è compatibile con gli interessi nazionali israeliani», ribadisce Yitzhak Levy, uno dei leader del Partito nazionale religioso. «Nei prossimi giorni - avverte Levy - ci riuniremo per discutere l'uscita dal governo».

Contro le aperture del premier si scaglia anche il più tenace avversario di Sharon: il ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu. L'allentamento

della morsa militare nei Territori voluta da Sharon non convince affatto Netanyahu: le tre autobombe palestinesi pronte per l'uso, scoperte in extremis la scorsa settimana dai soldati e agenti della sicurezza israeliani, sono per l'ex premier la prova inconfutabile che la revoca della chiusura dei Territori «è una misura pericolosa, che pregiudica la sicurezza d'Israele».

I «falchi» tornano a premere su Sharon ma «Arik» non indietreggia dalla linea di apertura concordata, ed emendata, con l'«amico George», ed anzi approfitta della riunione dell'Esecutivo per spronare i suoi ministri a rafforzare la cooperazione con i loro omologhi palestinesi. E all'obiezione

del ministro del Turismo Beny Elon (leader della lista d'estrema destra Mokedet), secondo cui quello dell'Anp «non è un governo a tutti gli effetti», Sharon replica tagliente: «Sarà anche vero, ma esso è riconosciuto da 104 Paesi al mondo». Ai suoi disorientati interlocutori, Sharon offre anche un consiglio di bon ton diplomatico: «Quando l'incontrate - si raccomanda - chiamateli appunto «ministri». L'attenzione si concentra ora sui due vertici «della speranza» - domani a Sharm el-Sheik, il giorno dopo ad Aqaba - che avranno come protagonista principale George W. Bush.

A lui si rivolge Yasser Arafat, confinato a Ramallah, ma tutt'altro che in

disarmo, l'anziano rais palestinese lancia un appello al presidente americano: «Continua il messaggio cominciato da tuo padre durante la Conferenza di Madrid (1991), creando uno Stato palestinese con Gerusalemme capitale». Arafat veste i panni dell'uomo del dialogo, oltre che di padre della patria, e si dice convinto che un accordo con Hamas per la sospensione degli attacchi contro Israele, sia ormai imminente. L'«hudna» (tregua) viene caldeggiata anche da tre dirigenti del movimento integralista - gli sceicchi Hassan Yusuf, Jamal Abu el-Hajjah e Abul Khaled al-Natshah - da tempo nelle carceri israeliane. «Sia pure con cautela, abbiamo l'impressione che qualcosa si stia

muovendo», conferma il ministro di Stato per la sicurezza interna Muhammad Dahlan. Ma per raggiungere il sospirato accordo - puntualizza Abu Mazen - ci vorranno non meno di 20 giorni. «Le forze di sicurezza - spiega ancora Dahlan - sono in fase di riorganizzazione e si apprestano ad assumere il controllo nelle aeree che saranno sgomberate da Israele. Da quel momento non consentiremo ulteriori raid israeliani».

Verso i gruppi dell'Intifada armata - anticipa il ministro palestinese - «useremo la forza della logica, e non la logica della forza». Secca la replica del suo omologo israeliano, Zahi Hanegbi (Likud): «Israele - dice - non può ac-

contentarsi di un confronto solo filosofico tra le forze di Abu Mazen e gli irriducibili dell'Intifada. Le chiacchiere non fermeranno i kamikaze». Forte di questa convinzione, Hanegbi, sostenuto da Netanyahu e dai ministri dell'ultradestra, è tornato a chiedere l'annullamento delle misure decise dal titolare della Difesa, Shaul Mofaz, per allentare la presa nei Territori. Una richiesta respinta da Sharon. Il Tracciato di pace - insiste «Arik» - deve andare avanti. Ma noi, aggiunge, «sappiamo di dover far fronte ad un terrorismo spietato, disumano, pronto di nuovo a colpire». Per questo, conclude il premier, «Israele procederà con i piedi di piombo».

Segue dalla prima

In genere, ha detto Chirac, in questo tipo di consessi internazionali gli interventi sono alquanto ingessati: ognuno dice la sua, e buonanotte suonatori. È appena dopo, negli incontri bilaterali e collaterali, che la discussione prende quota e contenuti. Invece ieri è accaduto che la gente riunita si rispondeva. Insomma interloquivano, scambiavano, replicavano: Bush con Mubarak, Blair con Putin, Abdallah con Hu. «Uno scambio molto libero», l'ha definito Chirac: «Interventi non letti, spontanei, veri». Il presidente francese, che quest'anno presiede il G8, ne ha tratto la convinzione che d'ora in poi bisognerà fare sempre così: «Ho suggerito a Bush e Blair (che ospiteranno il G8 rispettivamente nel 2004 e 2005, ndr) di approfondire ulteriormente questo metodo». Perché tanto interesse per una riunione importante ma in fondo solo preliminare al vertice vero e proprio del G8, che comincerà oggi? Perché oramai il G8 in senso stretto non ha più molto senso: nato per coordinare le politiche economiche e finanziarie nel lontano 1975, il summit dei Grandi non può che allargarsi, nella misura in cui non ambisce («no, non ambisce», ha ripetuto Chirac) ad essere una specie di «direttorio di questo mondo».

Sulla base di questo ragionamento è stato quindi naturale per il presidente francese dire che «il G8 non ha legittimità particolare», né intende arrogarsene alcuna. Una risposta indiretta, che si voleva rassicurante, a tutti quegli antimondialisti il cui slogan è appunto «G8 illegittimo». Giusto, dice in sostanza Chirac, ma nessuno pretende il contrario. «Si tratta solo di incontrarsi per dare un po' di luce alle nostre decisioni, illuminarle». E anche di fare in modo che quelli che di questo ristretto club dei ricchi non fanno parte «siano ascoltati e rispettati». E se questo vertice dovesse essere dedicato a qualcuno in particolare, non è né al dollaro debole né all'euro forte né ai rapporti transatlantici (tutti temi di cui si discuterà), ma «all'Africa», continente disgraziato e fanalino di coda dello sviluppo dell'intero pianeta. È vero, già due anni fa si creò a Genova il Nepal, un organismo di partenariato, e non di pura assistenza, con i paesi africani: Chirac ne rivendica la paternità, pur riconoscendo all'Italia (e agli altri partner) una pronta «collaborazione» (anche se il presidente francese, chiacchierando con un gruppo di colleghi francesi, ha

Oggi si potrebbe tornare ai temi classici dell'incontro: si parlerà di crescita e forse di cambio euro-dollaro

Il presidente francese ha elogiato lo scambio di idee avvenuto nel prevertice: un modello per i futuri summit se il G8 non vuole essere un direttorio



La decisione Usa di destinare 15 miliardi di dollari alla lotta all'Aids è stata definita dal capo dell'Eliseo storica: la Ue dovrebbe dare un analogo contributo

Lula: contro la fame tassate la vendita di armi

Al G8 di Evian parlano i leader del Sud del mondo. Fra Bush e Chirac disgelo ma i dissidi restano



George Bush e Jacques Chirac a Evian per il G8. Al lato un dimostrante arrestato durante gli incidenti scoppiati a margine della manifestazione anti G8 svoltasi a Losanna

Medici senza frontiere: «Basta promesse vuote»

«No a un altro vertice di promesse vuote in materia di salute». È la critica rivolta ieri al G8 da Medici senza frontiere (Msf), che ricorda come Aids, tubercolosi, malaria e altre malattie infettive «uccideranno 14 milioni di persone quest'anno, nonostante le innumerevoli promesse e gli impegni politici annunciati nel corso dei precedenti G8». Ogni anno, afferma l'organizzazione vincitrice del Nobel per la pace nel 1999, Msf raccomanda ai Paesi industrializzati «di mantenere le promesse fatte», ma «ogni anno la mancanza di azioni concrete da parte del G8 causa la perdita di milioni di vite».

Msf chiede al G8 di «rendere le medicine esistenti accessibili per coloro che ne hanno bisogno»; «finanziare la lotta alle malattie più diffuse attraverso contributi concreti al Fondo globale per la lotta ad Aids, malaria e tubercolosi»; «assicurare che la tutela del diritto alla salute venga prima degli interessi commerciali nelle negoziazioni sul commercio internazionale per fare in modo che i brevetti farmaceutici non rappresentino più un ostacolo per l'accesso alle terapie» e infine di «favorire la ricerca scientifica» anche per le malattie diffuse nei paesi in via di sviluppo.

riferito che due anni fa «toccò a me fare tutte le telefonate» per mettere in piedi il Nepal, mentre Berlusconi pensava alle fioriere). Ed ora si tratta di dare a questo progetto vera «continuità», sulla quale Bush e Blair si sono impegnati. In questo quadro di ambiziosa volontà di riforma del G8, ha trovato molta eco la voce stentorea di Lula, il presidente brasiliano, per l'occasione in doppiopetto scuro e cravatta regimental. Su quel tavolo ha posto le sue richieste, che gli altri hanno trovato «forti e convincenti». Una in particolare pare tuttavia aver riscosso consensi velati da una certa riserva: quella di creare un fondo per la fame nel mondo (il ragionamento di Lula parte da una constatazione inoppugnabile: la gente deve mangiare tre volte al giorno) alimentandolo con una tassa-

zione sui proventi del commercio di armi. Chirac si è detto favorevole, anche se ha parlato delle «armi private, individuali, per le quali una tassa non sarebbe certo ingiustificata». Non è dato sapere ancora che cosa ne pensi il texano George W. Bush, presidente del paese nel quale simili armi sono diffusissime e financo un culto per molti, addirittura un simbolo di libertà. È probabile che non sia molto favorevole a una simile idea. La sua obiezione sarebbe: Lula propone, Chirac dispone, e Bush perché deve pagare più di tutti? La faccenda andrà quindi ridiscussa e approfondita. Ma è stata il segnale del fatto che tra le due sponde dell'Atlantico c'è ancora molto lavoro da fare per trovare sintonia e comunanza di visione. Anche se Bush si è presentato al cospetto di Chirac con tre libri in omaggio, tutti belli rile-

gati in vecchio cuoio, sulla storia e la cultura degli indiani d'America. Anche se si sono finalmente incontrati davanti all'Hotel Royal (l'ultima e burrascosa volta era stato a Praga nel novembre scorso per il vertice Nato) con una stretta di mano e molti sorrisi per i fotografi. Anche se Bush e i suoi, alla vigilia del vertice, hanno detto e fatto capire che loro prima decidono, e poi discutono. Anche se Chirac, ieri sera in conferenza stampa, si è detto sicuro che «la visione multipolare del mondo sia condivisa dalla grande maggioranza del mondo». Stati Uniti purtroppo esclusi. Le ferite aperte dalla guerra in Iraq sono dunque ancora lontane dal rimarginarsi, per quanto qualche passo avanti - tra San Pietroburgo, Evian, Medio Oriente con la road map - si stia facendo. Ma non di sola geopolitica vive - e muore - il mondo. Ci sono temi come l'Aids, o l'acqua, o l'ambiente che non dovrebbero essere ingabbiati in dispute politico-ideologiche. La decisione di Bush di destinare 15 miliardi di dollari alla lotta all'Aids è stata così definita da Chirac come «storica». L'Unione europea dovrebbe fare come gli Stati Uniti, fornendo analogo contributo: «Ho l'impressione che lo farà», ha detto Chirac, che ha già allertato a questo proposito la Commissione e il suo presidente, Romano Prodi. Anche in questo caso l'obiettivo riguarda principalmente l'Africa, devastata dalla malattia. Si tornerà oggi a temi più abituali al G8, come il cambio dollaro-euro? Nessun portavoce ieri si sibilava, ma è probabile che i Grandi non si scordino della ragione storica del loro ritrovarsi insieme: rilanciare la crescita.

Gianni Marsilli

Il capo della Casa Bianca ha regalato al collega francese tre libri sulla cultura degli indiani d'America

Sfilano i no-global, ferito un manifestante

Era sospeso su un ponte, la polizia gli taglia la fune e poi si scusa. In azione gruppi di black bloc

DALL'INVIATO

GINEVRA Martin Shaw era venuto da Londra per protestare contro il G8, e ieri lui e la sua compagna avevano deciso di bloccare un ponte sull'autostrada che collega Ginevra a Losanna, per impedire il passaggio di qualche delegazione. Hanno preso una corda, l'hanno tesa attraverso la strada e vi si sono appesi, uno da una parte e l'uno dall'altra. È accaduto però che arrivasse una macchina della polizia, e che un gendarme, ignaro dei due contrappesi umani che pendevano oltre le ringhiere, pensasse di liberare rapidamente la strada tagliando la fune con un coltello. Martin Shaw è precipitato nel sottostante fiume Aubonne, dopo un volo di una ventina di metri. Ha riportato fratture multiple, ma secondo i medici dell'ospedale di Losanna se la caverà. La sua compagna è stata invece salvata da un altro gruppo di manifestanti, che hanno preso al volo la corda prima che si sfilasse tutta dal ponte. Quanto alla polizia, ha ammesso di aver causato il

Doppio corteo tra Ginevra e Annemasse. Gli antimondialisti cercano di fermare i teppisti

volò di Martin Shaw, si è detta «dispiaciuta» ed ha aperto un'inchiesta. Anche se ancora una volta - non fosse stato per qualche centinaio di teppisti con passamontagna, sbarre di ferro e mazze da baseball - la manifestazione antimondialista sarebbe stata una giornata di festa. Secondo gli organizzatori hanno sfilato in centomila, secondo la polizia non erano più di ventimila: la verità, al solito, dovrebbe situarsi più o meno a mezza strada. Il percorso scelto era simbolico. Due cortei, uno proveniente dal lato francese (Annemasse), l'altro dal lato svizzero (Ginevra), che si sono ricongiunti al posto di frontiera di Thonex-Vallard. Più animato il corteo francese, nel quale sono spuntate parole d'ordine e rivendicazioni tipiche di queste settimane di mobilitazione sindacale nel paese: in testa a tutti sono sfilati infatti gli insegnanti che invocavano a gran voce lo sciopero generale. Chiedono che il primo ministro Raffarin non continui nell'opera di smembramento del sistema scolastico, decentrando quasi centomila dipendenti dalla competenza del ministero dell'Educazione a quella delle regioni. Più internazionale e propriamente «no global» il corteo che veniva dalla parte svizzera, composto da manife-

stanti tedeschi, britannici, greci, americani, e qualche centinaio di italiani. Tutti, ad un certo punto, si sono stesi a terra per un minuto di silenzio: hanno

pensato di onorare così la memoria di «25 milioni di morti di Aids», e di sollecitare dal G8 un impegno maggiore per combattere la malattia che ha messo in

ginocchio intere regioni dell'Africa. A cento metri dalla frontiera svizzera, in tarda mattinata, si è avuto il primo episodio di violenza: qualche deci-

na di «casseurs» ha pensato di sfasciare a colpi di mazza da baseball una stazione di servizio a qualche metro dalla linea di confine. La tattica «militare» è sempre la stessa. Un gruppo con il volto coperto è partito all'assalto delle pompe di benzina, un altro, agitando sbarre e mazze, si è interposto tra i teppisti e gli altri manifestanti che volevano dissuaderli. È finita con vetrine infrante, pompe spaccate, riprese televisive che primeggiano su tutto il restante, pacifico e allegro corteo, poi la dispersione dei manifestanti.

Nella notte, la polizia è inoltre penetrata nel centro alternativo dell'«Usine» (fabbrica), dove si riteneva avessero trovato rifugio «casseurs», vandali e black bloc. Le forze dell'ordine - non solo locali ma anche i poliziotti giunti in rinforzo dai cantoni di Zurigo e Basilea e dalla Germania - hanno fermato diverse persone. Secondo la Fondation pour l'expression associative, che cita testimoni all'interno dell'Usine, ci sarebbero stati feriti gravi.

Meno tranquilla la giornata a Losanna, dove la polizia - probabilmente all'inseguimento dei «casseurs» entrati in azione già in mattinata - ha circondato un camping che ospitava un migliaio di «no global». Tra di loro, tra i due e

INTANTO IN AMERICA

Nei corridoi del dipartimento di stato americano gira in queste settimane un rapporto intitolato «Comportamenti del Terrorismo Globale». In esso si fa notare che tra il 40 ed il 60% degli attacchi terroristici sono mirati a colpire gli interessi degli Usa. Si tratta di un numero piuttosto elevato, se pensiamo che l'America non è un paese con una guerra civile in corso o i cui confini sono minacciati da stati bellicosi. Perché, dunque, i terroristi continuano ad attaccare l'America? La risposta che Bush fornirebbe è che gli i terroristi odiano la libertà americana, come quella di parola o religiosa. Ma se questo fosse vero, perché i terroristi non se la prendono con la Svezia o la Svizzera? Altri affermano che gli Usa sono odiati per i valori che la cultura dello spettacolo diffonde. Eppure i sondaggi nei paesi arabi e islamici indicano che la gente di quelle nazioni ammira la libertà politica ed economica degli Stati Uniti, ma

Contro obiettivi Usa il 60% degli attentati

ne detesta la politica estera in Medio Oriente. Ed è qui che gli esperti identificano la causa dell'odio anti-americano. «Attaccando il regime iracheno - ha scritto il direttore del Centro per la Pace e la Libertà dell'Independent Institute Ivan Eland - l'amministrazione Bush è caduta nella infelice trappola di Bin Laden». La teoria è che la parte più debole - in questo caso i terroristi - attaccano i più forti - cioè gli Usa - sperando in una reazione che permetteranno alle organizzazioni di raccogliere fondi e nuove reclute. «Una invasione ed una occupazione non islamica di una nazione islamica senza un convincente motivo di auto-difesa - spiega Ivan Eland - sicuramente infiamma il già intenso odio contro gli Usa nel mondo del fondamentalismo islamico». Ciò renderà i cittadini americani sempre meno sicuri: i quali sono quelli, dice Eland, che pagano il conto.

Aldo Civico

i trecento «black bloc» che hanno rapidamente ricominciato a darsi da fare. Qualche avvisaglia si era già avuta verso le nove del mattino nei pressi dell'hotel Royal Savoy, con lanci di pietre da parte di gruppi di giovani e gragnuole di lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine. Gli scontri sono continuati fino a pomeriggio inoltrato, tanto che la prevista manifestazione «no global» è stata annullata.

Peccato, si diceva, perché da tre giorni i vari campeggi e ritrovi no global, che hanno ospitato decine di migliaia di persone, non avevano registrato violenze di sorta.

Solo sabato un gruppo di estremisti aveva voluto impedire che si tenesse un dibattito con la partecipazione di François Hollande e Elisabeth Guigou, esponenti di primissimo piano del partito socialista francese. Gli rimproveravano non meglio definite responsabilità negli anni di governo, e ritengono che nessun dirigente del Partito socialista abbia diritto di parola nei meeting antimondialisti.

Irruzione nella notte in un centro sociale in cui dormivano i manifestanti. Molti i feriti e decine di arresti

g.m.

Il cancelliere commosso e sorpreso per la solidarietà del suo partito. I ribelli: nell'Agenda 2010 non c'è equilibrio sociale

Welfare, la Spd si stringe attorno a Schröder

Al congresso dei socialdemocratici tedeschi la contestata riforma passa con il 90% di sì

DALL'INVIATA
Cinzia Zambiano

BERLINO Se la scelta di un luogo ha la sua valenza simbolica, allora, con un po' di malizia, non si può non pensare che i socialdemocratici tedeschi non ne abbiano tenuto conto nel convocare il congresso straordinario della Spd proprio al centro-convegni sulla Sonnenallee, il lungo «viale del sole» un tempo tagliato dal Muro. Parte da qui, da questo stradone alberato e dal nome un po' esotico della vecchia Berlino est il progetto di riforme del welfare, che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe «illuminare» il futuro economico della Germania. E soprattutto il futuro politico di Gerhard Schröder.

Con una larga maggioranza - circa 90% - i 524 delegati della Spd hanno approvato ieri il pacchetto Agenda 2010, accettando per la prima volta nella storia del partito tagli profondi all'incasso, fino a 24 ore fa, stato sociale della Germania. Schröder chiude così la partita con «la sporca dozzina», come negli ambienti vicini al cancelliere erano stati bollati i 12 «ribelli» della Spd che per settimane si sono battuti contro l'approvazione di un piano considerato il primo passo verso lo smantellamento del welfare. «Gerhard il riformatore» incassa una vittoria non inaspettata ma certamente sorprendente nel suo risultato plebiscitario, e si proclama come l'unico vero garante della coalizione rosso-verde. Perché ieri, nella grande sala dell'Estrel Hotel, sul tavolo della discussione c'era molto di più che la semplice richiesta di fiducia al piano di riforma, contestato dall'ala sinistra del

partito per i tagli considerati indiscriminati ai sussidi di disoccupazione e alla sanità. In gioco c'era la sopravvivenza e la tenuta del governo, la capacità della Spd di smetterla con i litigi e ritrovare unità su temi fondamentali e soprattutto la credibilità del cancelliere. Che dal pulpito del congresso tutti, ma proprio tutti, si sono affrettati a sostenere. Anche i cosiddetti «ribelli».

Sul tavolo della discussione c'era molto di più che la semplice richiesta di fiducia al piano di riforma

Che a turno hanno sottolineato: nessuno vuole un nuovo governo, nessuno vuole un nuovo cancelliere. Forse più per calcolo politico - scongiurare cioè lo spauracchio di una Grosse Koalition con la Cdu - che per aderenza alla sua posizione.

Alla fine per Schröder tutto è andato liscio. In maniche di camicia parla con foga per circa un'ora, ricordando i valori socialdemocratici e citando Ferdinand Lassalle, fondatore del partito. Con piglio deciso esorta la Spd di cui è presidente a formulare «obiettivi audaci», unica strada per affrontare i «cambiamenti necessari» che il nostro tempo ci impone. «Se non lo facciamo noi, chi altri?» è il tormentone che il cancelliere rivolge dal pulpito alla platea. Come a dire, se non lo facciamo noi, non saremo più forza di governo. Al partito chiede, circa 15 volte in tutto il discorso, «coraggio»: «di cambiare», «di separarsi dalle conquiste ama-

te, divenute troppo care», «di dire la verità, perché chi cerca di nascondere la realtà mette la realtà da parte». Ai delegati ricorda la responsabilità ereditata dal successo alle elezioni e in vista della partenza poche ore dopo per il G8 di Evian avverte anche dell'attenzione internazionale sull'esito del congresso che spiegherà «con orgoglio» agli altri capi di stato. Invoca un «cambio di mentalità» perché sa benissimo, il cancelliere, che far passare un progetto che intacca il sistema sanitario, taglia i sussidi di disoccupazione e ammorbidisce la legge sulla difesa dei licenziamenti, non è una cosa semplice. Eppure ci riesce, nonostante la dura critica che puntuale arriva dai colleghi «ribelli».

In un discorso pieno di pathos che ha scatenato scrosci di applausi fra i delegati di sinistra, il deputato Otmär Schreiner - leader dell'ala radicale della Spd - attacca ferocemente l'Agenda

2010, considerandola non una soluzione, bensì uno strumento che peggiorerà i problemi già pesanti sul mercato del lavoro. «Di equilibrio sociale non vi è alcuna traccia nel corso di riforme di Schröder», grida dal podio. «Non c'è da stupirsi - aggiunge sarcasticamente - che la nostra credibilità sia nettamente diminuita».

Non c'è dubbio che l'Agenda 2010 è la più radicale riforma mai proposta in Germania. D'altra parte bisogna ammettere che la locomotiva dell'Europa si è fermata, che il Paese è in una fase di stallo che dura dai tempi della Riunificazione, e che l'Agenda 2010 è, come tutti riconoscono, solo l'inizio di una serie di riforme molto più impegnative e dal futuro ancora incerto di cui la Germania ha bisogno. E la recente polemica sulla riforma delle pensioni è solo un piccolo assaggio nel menù dei dibattiti, sicuro infuocati, previsti da qui in autunno.

Fuori dall'Estrel, circa 600 persone manifestano contro l'approvazione del pacchetto. Qualche passo più in là, sul selciato della Sonnenallee sottili strisce di rotaie ci ricordano che un tempo qui passava la linea di demarcazione tra le due Berlino. Se si avvicina lo sguardo si riesce a leggere: Uebergang, passaggio. Anche questa scritta ha la sua valenza simbolica.

Schreiner attacca: non c'è da stupirsi che la nostra credibilità sia nettamente diminuita



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder a Berlino al Congresso del Spd

• Kai Pfaffenbach/Reuters

Le riforme

Questo il pacchetto di riforme approvato dal congresso straordinario della Spd.

Investimenti. Previsto un programma di investimenti pubblici per 15 miliardi di euro, dei quali 7 destinati ai Comuni e 8 al settore dell'edilizia.

Tagli ai sussidi disoccupazione, per ridurre il costo del lavoro. Per chi ha più di 55 anni i sussidi saranno concessi fino a un massimo di 18 mesi, al di sotto di tale età fino a 12 mesi. Finora il periodo era rispettivamente di 32 e 26 mesi.

Protezione contro il licenziamento. La normativa verrà ammorbidita e resa più flessibile al fine di favorire l'occupazione. Ciò riguarderà soprattutto le imprese piccole con più di 5 dipendenti. Riforma della sanità.

L'obiettivo è quello di snellire l'intero comparto, eliminare le strutture monopolistiche troppo costose, modernizzare il sistema di assicurazione malattia introducendo maggiore concorrenza. Prevista la riduzione dal 14,3% a meno del 13% dei contributi alle casse malattia. Incentivata la previdenza privata.

Pensioni. L'età pensionabile sarà elevata a 67 anni entro il 2011. Attualmente tale limite è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. I 19,5 milioni di pensionati dovranno prepararsi a scatti di minore entità nell'ammontare dei loro assegni di pensione.

Misure a favore piccole e medie imprese. Previste misure a beneficio delle imprese piccole e medie, compresi uno snellimento burocratico e un alleggerimento del carico fiscale.

Il congresso Spd ha approvato la cosiddetta mozione di prospettiva presentata dall'ala sinistra del partito e che prevede l'impegno a discutere le questioni più spinose al prossimo congresso ordinario della Spd in novembre.

Domani il processo d'appello contro la nigeriana condannata alla lapidazione

Madre dopo il divorzio Amina torna alla sbarra

Marina Mastroiucca

«Ho fede in Dio. Quello che lui deciderà sarà giusto». La bimba stretta al fianco, uno sguardo incredulo e spalancato di fronte all'enormità della sentenza. Amina Lawal, 33 anni e tre figli, la donna nigeriana condannata alla lapidazione perché adultera piangeva piano ascoltando il verdetto della corte, nel marzo di un anno fa. Colpevole, aveva detto il giudice. Colpevole perché l'ultima sua nata, Wasila, ha visto la luce 18 mesi dopo il suo secondo parto: per la sharia, la legge islamica, di recente applicata in 12 dei 36 stati della Nigeria, Amina ha commesso un crimine che si lava con il sangue.

Domani la donna sarà di nuovo in aula per l'appello. Lei sola, il padre della bimba se l'è cavata giurando di non aver mai avuto nulla a che vedere con questa storia. Ma stavolta, a differenza di un anno fa, Amina non è sola. Al suo fianco c'è uno staff di legali di livello e Baobab, un'organizzazione non governativa che si batte per i diritti delle donne in Nigeria. Per lei sono state scritte centinaia di petizioni, inviati milioni di firme al presidente Olusegun Obasanjo, che in più di un'occasione ha detto che nessuno verrà lapidato in Nigeria per un adulterio, ma che pure sa che deve fare i conti con i governatori locali. Ci vuole prudenza, una mano attenta per evitare fratture che già sono costate sangue. Da quando la sharia è stata reintrodotta si contano almeno 3000 morti negli stati settentrionali della Nigeria, morti in scontri a fondo religioso: una contrapposizione netta, in nome dei principi, non è detto che sia la strada migliore.

I legali di Amina puntano le loro carte sul fatto che la donna non ha avuto al suo fianco un difensore in primo grado. E che a decidere della sua sorte è stato un solo giudice, invece dei quattro previsti dalla legge. Errori procedurali, tanto per cominciare. La strada sarà lunga e l'obiettivo degli avvocati è soprattutto salvare la vita di Amina, come è stato fatto per Safiya, anche lei condannata

alla lapidazione per adulterio e alla fine assolta grazie ad una scorciatoia legale: il marito che l'aveva lasciata ha riconosciuto la paternità della bimba nata un anno dopo il divorzio. Una scappatoia che è valsa la vita di Safiya ed ha salvato la forma: Safiya è libera perché non ha violato la sharia, neppure nell'interpretazione esasperata dei tribunali islamici nigeriani.

Il processo ad Amina che si apre domani è solo una prima tappa. Se la sentenza dovesse essere confermata, ci sarà spazio per un ricorso alla Corte federale e infine alla Corte suprema. E se anche queste due dovessero mantenere inalterata la condanna, resta sempre la possibilità - come ricorda Amnesty International - di appellarsi alla grazia, che può essere emessa dal governatore e dal presidente. Un iter sufficientemente lungo per trovare strada facendo una soluzione.

Il presidente Obasanjo si dice fiducioso, la giustizia farà il suo corso e Amina potrà essere salvata. Verosimilmente non ci sarà nessuna necessità di arrivare ad un atto di grazia, che implicherebbe una decisione politica e uno scontro diretto con i governatori del nord del paese. La questione di come bilanciare la sharia con la costituzione nigeriana indubbiamente esiste, ma Obasanjo vuole evitare il muro contro muro: è fuori questione la messa al bando della legge islamica, ha detto anche di recente il presidente nigeriano, la sharia è parte integrante del modo di vivere dei musulmani, che rappresenta-

I legali e le ong che si battono per i diritti umani chiedono di fermare gli appelli internazionali «Troppe pressioni non aiutano»



Amina con la figlia

no un terzo del paese.

Non politicizzare, mantenere un profilo basso. Sembra essere questa la parola d'ordine che arriva dalla Nigeria. Anche i legali di Amina e l'associazione Baobab che si batte per lei nelle scorse settimane hanno invitato a fermare le pressioni internazionali. L'occasione è stata l'apparizione su Internet di un appello, attribuito ad Amnesty ma smentito dall'organizzazione, secondo il quale il 3 giugno Amina sarebbe stata messa a morte. Al di là dell'errore nel testo, secondo gli avvocati e le ong nigeriane in questo momento ogni pressione è fuori luogo. «Al momento la cosa migliore è lavorare nell'ombra», ha sottolineato anche un portavoce di Amnesty International a Londra. E l'associazione Baobab spiega: «Se l'assoluzione arriva in conseguenza di una pressione politica internazionale si pensa non che è stato garantito un diritto ma che qualcuno più forte te lo ha imposto». Più esplicito era stato l'ex ministro degli esteri nigeriano Dubem Onyia ad un giornalista che gli chiedeva perché Obasanjo non ricorresse alla Corte Suprema per denunciare l'incostituzionalità della sharia. «Se volete davvero vedere la Nigeria dilaniata continuate a porre questo genere di domande».

Aung San Suu Kyi trasferita a Yangon in «custodia protettiva»

Birmania in manette Chiuse le università

Gabriel Bertinetto

La farsa della «custodia protettiva» esige che Aung San Suu Kyi non sia messa in prigione. Ed ecco allora i padroni di Myanmar (ex-Birmania) riservare alla popolarissima leader dell'opposizione una stanza presso una delle foresterie governative a Yangon, la capitale. Naturalmente sotto strettissima sorveglianza e senza alcuna possibilità di comunicare con l'esterno. Esattamente come se fosse in carcere.

Aung San Suu Kyi è stata trasferita ieri a Yangon dalla città settentrionale di Yaway Oo, dove era stata arrestata venerdì notte al termine di violenti scontri fra i suoi sostenitori ed elementi legati al regime. Negli scontri erano rimaste uccise quattro persone e ferite altre cinquanta. Con lei, premio Nobel per la pace, sono finiti nelle mani dei militari il vicepresidente della Lega nazionale per la democrazia (Nld), Tin Oo, e altri dirigenti politici che l'avevano seguita in giro per il paese in una lunga serie di raduni, comizi e varie iniziative per la fine della dittatura.

Nel giro di ventiquattr'ore la Birmania è riprecipitata nella stessa situazione di un anno fa, prima cioè che la giunta militare sospendesse gli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi e restituì a lei e al suo partito un minimo di libertà d'azione. Chiuse e presidiate dalla polizia tutte le sedi principali della Nld, da Yangon a Mandalay, da Mawlamyaing a Patheingyi. Decapitato l'intero gruppo dirigente della Nld: sono agli arresti domiciliari gli altri sette dirigenti che con Suu Kyi e Tin Oo costituiscono il Comitato esecutivo centrale (Cec) del partito. Bloccata a tempo indeterminato ogni attività nelle università, dove il regime sa che è vasto e determinato il sostegno al movimento per la democrazia. Proprio i giovani e gli studenti furono i protagonisti della rivolta che nel 1989 segnò la fine del preceden-

te regime militare e portò a elezioni democratiche nel 1990. Elezioni il cui risultato fu ignorato dal nuovo gruppo di generali golpisti che si impadronì del paese sciogliendo il Parlamento.

Il giro di vite repressivo ha colto di sorpresa sia l'Nld che i governi stranieri più attenti alle vicende birmane. Solo pochi giorni fa le autorità di Yangon avevano lasciato intendere di essere disponibili a incontrare Aung San Suu Kyi per riattivare un negoziato che in realtà non è mai uscito dalla fase preliminare, quella cioè in cui si sarebbe dovuto costruire un clima di fiducia. Non solo, era stata anche fissata la data di una nuova missione in Myanmar da parte di Razali Ismail, l'emissario malaysiano delle Nazioni Unite, promotore della svolta del maggio 2002, quando Suu Kyi riottenne la libertà. Razali Ismail ha ribadito ieri che si recherà nel paese venerdì prossimo, come previsto. Ma da Yangon per ora non è arrivata alcuna conferma.

Cresce intanto nel mondo la protesta contro la giunta di Myanmar. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha detto di «seguire con preoccupazione gli sviluppi della situazione».

La Francia ha chiesto che la leader dell'opposizione sia rilasciata «senza indugi». Un comunicato del ministero degli Esteri afferma che Parigi «resta più che mai attaccata al processo di riconcilia-

Decapitato il gruppo dirigente della Lega per la democrazia: arrestati tutti i 9 membri del Comitato esecutivo centrale



Il premio Nobel Aung San Suu Kyi

zione nazionale in quel paese». Anche Londra, attraverso il segretario di Stato agli Esteri Mike O'Brien lancia un appello alle autorità birmane «a liberare immediatamente Aung San Suu Kyi e altri membri del suo partito, e ad agire rapidamente contro l'Usda (la filogovernativa Associazione per l'Unione, la solidarietà, lo sviluppo) e altri responsabili della provocazione» che ha fornito il pretesto per gli arresti.

Il governo britannico accredita dunque il sospetto che la responsabilità dei sanguinosi incidenti a Yaway Oo vada attribuita a formazioni istigate dai militari ad attaccare i manifestanti.

I duri del governo birmano sarebbero rimasti intimoriti dalla massiccia partecipazione popolare ai comizi di Aung San Suu Kyi e avrebbero deciso che era giunto il momento di ripristinare bavaglio e manette. Ma per farlo occorrevano motivazioni apparentemente valide, quali l'esistenza di una presunta minaccia all'ordine pubblico. Della quale, dopo gli scontri a Yaway Oo, da un paio di giorni non fanno che parlare i docili mezzi d'informazione locali, megafoni del potere.

A bordo di un peschereccio c'erano 22 bambini e 20 donne, una delle quali era all'ottavo mese di gravidanza

Mille profughi sbarcano al Sud

Dalla Calabria alla Sicilia, centinaia di immigrati arrivati con diverse imbarcazioni in meno di 48 ore

Maristella Iervasi

ROMA Uno sbarco dietro l'altro, senza sosta. Tanti da superare le mille persone negli ultimi due giorni. Un'ondata record d'immigrati, in fuga da povertà e per la loro vita. Sicilia e Calabria le terre d'approdo. Duecento clandestini di etnia curda sono sbarcati sulla costa jonica calabrese, a punta Stilo, nel reggino. Per mesi questa rotta era stata abbandonata dai trafficanti di esseri umani. L'ultimo "scarico" risale al 20 novembre scorso. Ieri la Calabria è tornata ad essere meta di clandestini: a bordo del peschereccio «Iskenderun» anche 25 bambini, alcuni piccolissimi, e 20 donne, una delle quali all'ottavo mese di gravidanza, che è stata ricoverata all'ospedale di Locri. Tutti hanno navigato per giorni senza cibo e acqua, pagando per il "viaggio" in Italia 2 mila euro a testa.

Ed è sempre emergenza a Lampedusa, dove nelle ultime 24 ore sono arrivate oltre 700 persone di varie nazionalità: somali, iracheni e palestinesi. Molte le donne e i bambini. Il centro d'accoglienza dell'isola è pieno ed è stato organizzato un ponte aereo per smistarli. Ma l'ondata è inarrestabile nel canale di Sicilia: mentre scriviamo una nuova carretta del mare con a bordo 80 africani è stata scortata a Porto Empedocle, nell'agrigentino. Qualcuno indossa un braccialetto d'oro, chi ha in testa un cappello della squadra inglese del Liverpool. Poi tra il gruppo fa capolino una donna con in braccio una neonata e nell'altra mano una bimba di appena un anno. Tutti sono stati accolti da poliziotti e carabinieri



Immigrati nel centro d'accoglienza di Monasterace di Franco Cufari/Ansa

con mascherine e guanti sterili. Stanno apparentemente tutti bene. I due scafi, invece, sono stati arrestati. L'«Iskenderun» avrebbe cominciato il viaggio il 24 maggio scorso salpando dal porto turco di Mersin. Stando al racconto di un immigrato tre persone sarebbero cadute in mare. Ma secondo i carabinieri non ci sarebbe alcun disperso: i militari di Roccella Jonica con l'aiuto di un interprete hanno sentito nuovamente l'immigrato. E l'equivoco sarebbe nato per un termine usato dall'uomo esprimendosi in

un inglese stentato. Avrebbe parlato di tre persone "cadute" mentre intendeva dire "fuggite". E in effetti tre immigrati sono stati fermati dai carabinieri, poco dopo lo sbarco, nei pressi della stazione di Monasterace. Tutti hanno ricevuto la prima assistenza nelle palestre delle scuole elementari di Monasterace. Poi sono stati trasferiti al centro di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, dove saranno ospitati nei prossimi giorni in attesa che le autorità valutino la posizione di ognuno. Gli investigatori, invece, stanno invece cercando di

identificare i membri dell'equipaggio che potrebbero essersi nascosti tra i clandestini per sfuggire all'arresto. La Calabria, negli ultimi anni, era stata la meta preferita dei clandestini provenienti da Irak, Turchia e, in parte, dal Medio Oriente. Ma nel 2002, a conferma, forse, che dietro al fenomeno si nasconde una regia attenta, la nazionalità degli immigrati è cambiata. E così le coste calabresi hanno cominciato ad accogliere liberiani, pakistani e cingalesi. Ma cosa ha determinato questo cambiamento, nessuno è

stato in grado di indicarlo con esattezza. I 200 clandestini sbarcati l'altra notte, tuttavia, sono tutti di etnia curda, a conferma di una nuova inversione di tendenza. E della stessa etnia erano la quasi totalità dei 6 mila immigrati giunti in Calabria nel 2001 a seguito di 24 sbarchi cominciati il 7 gennaio e conclusi il 9 novembre.

Per quanto riguarda il canale di Sicilia, la Marina Militare ha sensibilmente rafforzato i servizi di pattugliamento anti-immigrazione, con il coinvolgimento di aerei della guardia costiera. Complice il bel tempo, per le forze dell'ordine è stata una domenica di super lavoro. Dopo gli sbarchi degli ultimi giorni (59 a Pantelleria, 78 a Pozzallo, sulle coste ragusane) due nuove imbarcazioni stracolme d'immigrati hanno raggiunto l'isola. Nel primo gruppo c'erano 118 clandestini, di provenienza africana ed asiatica. C'erano anche 20 donne, delle quali una incinta, e 20 bambini.

L'imbarcazione sulla quale viaggiavano era stata avvistata ed è stata trainata al porto da un peschereccio, sotto gli occhi vigili della Guardia di Finanza, e da una motovedetta della Capitaneria di Porto.

Sandro Battisti, senatore della Margherita, attacca il governo accusandolo di «inefficiacia e inerzia». «Ormai - sottolinea il senatore - da mesi l'isola siciliana sta vivendo una situazione d'emergenza. Il fallimento delle misure volute dall'esecutivo per fermare l'immigrazione clandestina non potrebbe essere più evidente e preoccupante. Né la sicurezza, né la solidarietà e l'assistenza trovano risposte in un provvedimento come la Bossi-Fini».

CESENA

Ragazza travolta e uccisa sulle strisce

Una ragazza di 14 anni, Alexandra Benzi, è stata travolta e uccisa sulle strisce pedonali a Cesena, a poche decine di metri da casa, dopo aver acquistato un gelato insieme a un amico. L'incidente è avvenuto sabato sera alle 23.15 in viale Marconi, in pratica la via Emilia. Mentre i due amici attraversavano la strada sulle strisce pedonali, uno dietro l'altro, la ragazza è stata investita da un'auto e ha battuto violentemente il capo contro il parabrezza della vettura. È stato l'amico, pur sotto choc, ad avvisare per telefono i genitori della ragazza, il padre Paolo, dentista, e la mamma Raffaella Candoli, giornalista molto conosciuta in città. I genitori sono subito arrivati sul posto, assieme ai soccorritori, ma per la ragazza non c'era più nulla da fare.

ROMA

Madre accoltella figlio di 45 anni

È in prognosi riservata Sergio G., 45 anni, accoltellato la scorsa notte dalla madre, V.M., 65 anni, durante una violenta lite nella loro abitazione in via Columella, al Tuscolano. L'uomo è stato sottoposto intorno alle 4 di notte ad un delicato intervento chirurgico per profonde ferite da taglio alla schiena e all'addome. La donna è stata invece accompagnata negli uffici della Squadra mobile e interrogata dagli investigatori che stanno cercando di stabilire le cause dell'aggressione fra le mura domestiche.

TORINO

Esplosione in casa muore studente

Stavano facendo progetti per le vacanze, le prime che avrebbero trascorso senza i genitori, quando un tragico destino ha portato via uno di loro, Stefano Botta, 19 anni, studente liceale, ucciso dall'esplosione causata da una fuga di gas, nella villa dei genitori e della zia, sulla collina torinese. Amici da sempre, stavano cenando nella tavernetta. Poi l'esplosione, le fiamme, il fumo, le urla atterrite, quel loro amico che non c'è più, le lacrime e il dolore di Barbara Fiorini, anche lei studentessa, con un braccio tagliato dai vetri di una finestra andata in frantumi per lo scoppio, altri due ragazzi feriti lievemente. Ma il bilancio poteva essere ben più pesante: altri giovani avrebbero potuto saltare in aria, investiti dalle macerie provocate dallo scoppio, in strada Val Pattonera 82. Invece, il destino ha voluto che Stefano fosse solo quando ha aperto la porta del ripostiglio vicino alla caldaia: ci era andato forse proprio per controllare l'impianto del gas difettoso. I genitori e la zia avevano fatto nei giorni scorsi un'ispezione, tutto sembrava a posto. Invece, ieri sera quel locale era saturo di gas: forse è bastato che Stefano aprisse la porta e accendesse la luce per causare lo scoppio.

ALLARME ECOLOGICO A BARI

Incendio in azienda che produce plastica

Allarme ecologico a Valenzano, alle porte di Bari, da ieri mattina il capannone di una azienda che si occupa di stoccaggio e raccolta differenziata di plastica è in fiamme. L'incendio è stato segnalato ai vigili del fuoco verso le 9. Ancora ignote le cause. Il fabbricato interessato è vasto 2 mila metri quadrati. Dato il materiale lavorato dall'azienda si ritiene probabile che l'incendio non potrà essere domato prima di stamattina. Diverse squadre dei vigili del fuoco, munite di autobotti, sono ancora all'opera. Nella ditta si trovavano quantità enormi di plastica compattata. Si teme che l'incendio possa produrre diossina.

Appello da Verona e grande festa ieri all'Arena per protestare contro tutte le guerre che ancora sconvolgono il pianeta. Parole e tanta musica

«Lasciate le bandiere della pace sui balconi»

Antonella Marrone

VERONA A Verona si è svolta una grande manifestazione. Per la pace. La guerra infatti non è finita, perché la pace non è assenza di guerra. La pace è il nuovo modello di sviluppo e finché questo sistema non cambia (sistema economico e sociale), la guerra continuerà ad esistere. Con i tanti conflitti dimenticati (ce ne sono oltre cinquanta ancora in atto), con le tante ingiustizie sociali presenti ovunque nel mondo. Sette colori, la bandiera della pace cui era dedicata questa giornata, sette i temi nell'Arena. Molti interventi, molti applausi, tra la gente anche Pezzotta e Nerozzi, sul palco, a dirigere parole e musica, l'inimitabile duo della cultura-trasmissione radiofonica «Caterpillar», Filippo Solibello e Massimo Cirri. Potrà sembrare strano ai cultori della «guerra che prepara la pace», a coloro che in questi mesi hanno guardato con sufficienza alla bandiera multicolore (o peggio hanno etichettato il movimento come proSaddam e antiamericano), ma gli applausi più convinti sono stati per un'americana, Nancy Bailey, del Comitato Usa-Iraq di Firenze. Il comitato è nato nel 1991 contro la prima guerra del golfo ed è ancora attivo: parlo a nome degli statunitensi contro la guerra e del Comitato

Iraq - Usa ha detto la signora Bailey - chiediamo il ritiro delle truppe d'invasione in Iraq, chiediamo che l'Iraq sia restituito agli iracheni. «Lanciare migliaia di bombe e missili su città con milioni di abitanti, ammazzare migliaia di innocenti e distruggere case, mercati, ospedali e scuole è terrorismo e chiediamo che Bush, Blair e tutti gli altri capi di Stato e di governo che hanno partecipato a questa operazione, siano portati davanti ad un tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità».

Che cosa chiede questo «popolo delle bandiere»? Lo diciamo schematicamente, ma è un'idea che viene sostenuta da un paio di millenni, almeno: giustizia, diritti, libertà. «La pace - ha scritto in una lettera Gino Strada - non è la negazione di qualcosa: è l'affermazione di tutto». Non sono solo belle parole e non è vero che queste cose le vogliono tutti. Se così fosse, ad esempio, non sarebbero aumentate vertiginosamente le spese per gli armamenti. Pensate, negli ultimi cinque anni sono aumentate del 10 per cento (nel decennio precedente c'era stata una flessione del 30%), nel 2002 la spesa è stata di 900 miliardi di dollari di cui il 40% degli Usa. Ancora negli Usa per quest'anno, 2003 sono stati chiesti dal governo, per la difesa, 400 miliardi di dollari che entro il 2007 diventeranno 451



(una cifra che non si ricordava, ha detto Nancy Bailey, dai tempi di Reagan e della guerra fredda). È un mondo che va verso la pace, questo? Difficile sostenerlo, non ci riescono neanche ad Evian dove, in contemporanea con la manifestazione veronese (e quella del controvertice a Vallard) si svolge il G8. Dall'Arena è stato fatto un collegamento telefonico con il

confine franco svizzero dove era in corso il corteo del Movimento. Raffaella Bolini e Vittorio Agnoletto hanno raccontato brevemente questi giorni di controvertice e la manifestazione. Pacifica. Gli scontri di Losanna sono lontani da loro, sono di gruppi di giovani indipendenti dal movimento (che, ricordiamo, non è una formazione militare responsabile di

Una bandiera della pace lasciata sventolare da un palazzo

chiunque intenda muoversi per contestare la globalizzazione). Difficile, è stato ribadito anche dal palco veronese, credere ai tanti buoni propositi che sono stati enunciati in questi anni dai Grandi, visto che poi non sono mai riusciti a mettere insieme le risorse per affrontare i piani prestabiliti.

Sette temi, dicevamo, per parlare di pace. Esperienze concrete sulla scuola e sull'educazione, per esempio, sulla necessità di insegnare la pace tutti i giorni. Come hanno detto i bambini dell'elementare di Riccò che, obbligati dalle istituzioni a togliere la bandiera della pace dalla scuola (da una finestra, non dal pennone), hanno issato una bandiera con su scritto l'art.11 della Costituzione italiana. «Noi insegnati della scuola - ha detto la maestra - parliamo di pace tutti i giorni con il nostro modo di insegnare e di informare i ragazzi». Questo è il problema: che cercando di «fare la pace» tutti i giorni si rischia di «fare politica» tutti i giorni. E questo, evidentemente, non va tanto bene.

Lo diceva anche Don Milani: la politica è capire che il nostro problema è un problema di tutti e che quindi va abolito l'egoismo che ci viene insegnato. Lo ha ribadito padre Zanolli: la società civile organizzata è un soggetto politico, che non si dica ai partiti politici, e fa il proprio lavoro.

Ammutoliti, gli sguardi puntati sulla cattedra, osservano e studiano il movimento della mano che si muove sul registro. Percepisco un'attenzione spropositata, ma solo perché è diversa l'importanza che io attribuisco ai voti, rispetto alle loro attese. Per me sono un giudizio imperfetto, un'esperienza e una persona compresse in un numero, che solidifica e appiattisce ogni articolazione. Per loro sono la dimora ritrovata, il luogo di sé ufficialmente riconosciuto, la conquista di uno status che imporrà il rispetto degli altri. Daniele chiede: «Quanto ho preso?», ed è come se dicesse: «Quanto valgo?», ovvero: «Chi sono?»; altri, come Veronica o Leonardo, orgogliosi, si trattenono, quindi a volte domandano a un compagno di farsi tramite. Nel momento in cui rispondono, spesso alla fine dell'ora, e sono in procinto di lasciare la classe, denuncio nei

gesti e nella voce un po' d'imbarazzo, come se nell'imperfezione di quel giudizio si rivelasse la mia. E qualche volta mi fermo a chiarire, mi sento in dovere di giustificare: «esposizione chiara, precisa, qualche lacuna qui e là nei contenuti, quindi...». A fine anno, tiro una riga e faccio i conti. Qualcuno, con apprensione, scopre che sul giudizio peserà la somma dei voti parziali. Dei vari «sé» che si sono alternati da settembre a giugno: il Demotivato, il Voltivo, il Brillante, l'Assente, l'Esse-re o Non Essere d'ogni giorno, il Perdente e il Vincente, il Determinato e il Negligente. Il tutto fuso nell'impatto unico di un numero, indifferente ai sin-

goli aspetti. Il voto traduce le differenti qualità in quantità, ma queste ultime, in fondo, parlano alla persona di qualcosa che si sviluppa, cresce, si trasforma. Come se fossero la spia di un altro Essere, che si nasconde dentro di sé e che ha deciso, infine, di mostrarsi. Occasione di un riscatto e di un disvelamento. In Storia, in Terza, Eleonora avrà nove. Non è la stessa dei primi dell'anno, quando la trovavo seduta al banco, da sola. Gentile, diligente, il viso paffuto e gli occhi espressivi, qualche brufolo sulla fronte, i capelli castani con la scriminatura al centro. L'immagine di una ragazza semplice, che osservava le compagne, lontane, con



un pizzico di rimpianto, rassegnata a non poterne emulare i comportamenti. I voti ne hanno ridisegnato il profilo. Ora è disinvolta nel rapporto con gli altri, che la

guardano con occhio attento e incuriosito, come se la scoprissero oggi. Le chiedono consigli, le sorridono complici, le siedono a fianco. E diversa è Fabiana. Una pagella di sette e otto, in attesa dell'ultimo exploit, all'esame: un'altra persona. A stento riconosco la ragazza dell'anno scorso o di due anni fa. È attenta, prende appunti, ascolta, studia. Un motore in movimento che sembra dirci: non sono più quella del «sé». La nostra valutazione è uno scatto avanti della sua personalità. Sorprendente. E i sette e gli otto hanno divorato l'eterno sei che un tempo, pigramente, tirava i fili della sua identità, come un burattinaio indolente.

Mentre le ragazze fanno crescere il rendimento scolastico, dimostrando con un lavoro paziente e metodico di aver compiuto un salto di qualità, colorando a ogni voto conquistato il proprio volto, la nuova immagine di sé, ai loro compagni piace immaginarsi teatrali, e di fronte allo specchio, che per tutto l'anno ha mostrato loro la grigia figura di un asino piocchioso, con un colpo di scena, a un passo dal baratro, pensano di potersi liberare di quella pelle per indossarne, imprevedibili e geniali, un'altra. E così uno mi chiede se dal cinema può passare al set, o magari all'otto. E cosa deve fare. Mi basta se porta tutto il libro in una volta?

Intorno alla cattedra, quando è già suonata la campanella e sto per uscire, mi assediano, proponendomi sfide, interrogandomi su di sé, come dire: «Potrei farcela? Potrei riuscire a diventare, all'ultimo minuto, un altro?». Hanno sonnecchiato, come dei leoni sazi del pasto, mentre le leonesse cacciavano, e ora si ritrovano indietro, a dover rincorrere le compagne: Maurizio, Laura, Elisa. La più avanti di tutte. Che non è cambiata, e si è anzi ulteriormente rafforzata. Ha un passo agile e sicuro, ma non graffia. Una leonessa mite, una ragazza generosa e sensibile, che ha un solo motivo per ramarriarsi: si trova a fine anno in una classe quasi dimezzata, e ora si guarda intorno sconsolata, cercando i vecchi compagni tra i banchi vuoti. Come se, avendo costruito la propria perfezione mentre il resto del branco si andava disperdendo, se ne attribuisce ora la responsabilità.

Dietro un bel voto c'è il riscatto

Luigi Galella

Maura Gualco

ROMA Accasciati per terra o sui carrelli migliaia di persone hanno passato tutta la giornata in fila davanti agli sportelli dell'Alitalia per avere indicazioni sul loro prossimo futuro.

Ai voli internazionali dell'aeroporto romano Leonardo da Vinci, un serpentine umano si snoda per trecento metri e arranca per giungere in serata al capolinea: lo sportello dei ticket Alitalia. Edmond Meca, un giovane albanese che dalle nove del mattino è in coda è quasi arrivato al traguardo.

«Per fare la fila ho impiegato quasi dieci ore e non so cosa succederà - dice il ragazzo mentre sfilato si appoggia al carrello - Dovevo andare a Tirana con il volo delle 13,50 ma è stato cancellato e non ne conosco i motivi anche perché per saperlo avrei dovuto comunque fare la coda».

Il nervosismo traspare e nemmeno troppo velatamente, ogni tanto vola qualche parola grossa all'indirizzo di cerca di fare il furbo. Alcuni, tuttavia, sembrano rassegnati. Una giovane olandese, Annik Beek, accenna un sorriso dopo aver terminato l'estenuante fila. «Dovevo andare ad Amsterdam ma nemmeno domani c'è un volo diretto così l'Alitalia mi ha offerto per due giorni l'albergo con la prima colazione a Roma. Sarà l'occasione per visitare una città che non conosco». Per alleviare un po' i disagi, intanto, il personale dell'Alitalia,

con dei carrellini, distribuisce bottiglie d'acqua ai viaggiatori e un volantino con i numeri di telefono da contattare, per poter effettuare una nuova prenotazione. Migliaia di passeggeri sono bloccati negli aeroporti italiani perché l'Alitalia è stata costretta a cancellare più di cinquanta voli. Motivo del black out "lo stato di agitazione" degli assistenti di volo che hanno deciso di mettersi "in malattia". «Ci dispiace del disagio che abbiamo creato dice Paolo Maras, del sindacato Sultra - ma non ce la facevamo più. L'azienda sono mesi che evita di ascoltarci continuando, invece, a violare la normativa contrattuale. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, poi, è stata la riduzione del personale a bordo».

Dal primo giugno, infatti, l'Alitalia aveva previsto di ridurre il personale a bordo: da quattro a tre assistenti sui voli nazionali e dal primo luglio da cinque a quattro sui voli internazio-

Hostess con i carrelli carichi di bottiglie d'acqua per dare da bere ai passeggeri, molti volti spaesati

Malati per protesta, aeroporti nel caos

1100 assistenti di volo mandano il certificato medico: più di 40 voli cancellati a Fiumicino



Fila di passeggeri in attesa di partire all'aeroporto di Fiumicino a Roma

Ansa

“ Prosegue la rivolta del personale dell'Alitalia contro la decisione dell'azienda di ridurre l'occupazione ”



I sindacati si scusano Molti passeggeri ieri hanno dovuto attendere ore in attesa dell'imbarco Anche oggi continuano i disagi ”

gnati dal fatto che un tempo quando si andava a Tel Aviv si faceva scalo a Cipro per far salire un nuovo equipaggio a dare la possibilità a chi aveva volato, di fermarsi 24 ore. Non si dormiva a Tel Aviv per questioni di sicurezza - spiega Paolo Maras - ora invece la sosta è prevista nella capitale di Israele ma soltanto per gli assistenti di volo. I piloti possono tornare in Italia, noi dobbiamo restare lì. Perché?». E sono costretti a fare quella tratta, aggiunge un altro assistente di volo, specialmente coloro che non possono rifiutarsi, cioè chi ha il contratto a tempo determinato.

Mentre alle "Partenze" dell'aeroporto romano migliaia di persone bivaccano in attesa di istruzioni, poco più in là, nel "Centro equipaggi" si susseguono presidi, striscioni, briefing, picchetti degli assistenti di volo di cui circa mille hanno già presentato il certificato di malattia.

nali. Ma non è tutto. I sindacati di categoria lamentano anche il tentativo dell'azienda di ridurre con azioni unilaterali l'occupazione, di violare la normativa prevista per i riposi e di sfiorare le 13 ore di servizio giornaliere previste dal contratto. E per finire la "questione Tel Aviv". «Siamo indi-

Il governo deve intervenire». Così dalle prime ore della mattina in divisa e non, si sono alternati in presidio diffondendo volentieri, sotto lo sguardo degli agenti di polizia e dei militari. Tra di loro anche diversi stagionali. C'è chi è preoccupato per il posto di lavoro e per il futuro dell'Alitalia e chi chiede alla compagnia di «tenere conto di questi campanelli d'allarme e di confrontarsi con le organizzazioni sindacali».

«Da due mesi - dice Alberto Valenti della Cgil - l'Alitalia sta violando unilateralmente il contratto di lavoro degli assistenti di volo sulla composizione degli equipaggi e non sta applicando il piano industriale che aveva promesso l'anno scorso, con cui risolvere la crisi. Secondo gli assistenti di volo «la compagnia sta facendo crisi tentando di giustificare una crisi artificiosa, che dal punto di vista contabile non esiste, visto che ha chiuso il bilancio 2002 con 92 milioni di euro di attivo, dettata dal calo del trasporto e per la guerra». L'Alitalia smentisce e spiega, per bocca del capo della Divisione personale della compagnia aerea, Nicola Schiavone, che quanti attualmente lavorano con contratti a tempo determinato, non perderanno la possibilità di lavorare, ma potranno essere chiamati, anziché ogni anno, ogni 14 mesi. E in serata scende in campo anche il governo convocando urgentemente le parti in un incontro fissato per il 4 giugno e invitandoli ad un atto di responsabilità. Nel convocare l'incontro, il governo ha chiesto all'Alitalia di ritornare sulle sue decisioni e di ripristinare, «con la massima sollecitudine possibile in relazione alle turbative determinatesi», gli equipaggi. Allo stesso tempo è stato chiesto ai sindacati di «sospendere ogni forma di azione sindacale di protesta e di adoperarsi per l'immediata cessazione di comportamenti anomali da parte della categoria».

Nello scalo romano le persone bivaccano in attesa di istruzioni Poco più in là presidi e striscioni del centro equipaggi ”

la testimonianza

«Noi precari, i primi ad essere cacciati via»

ROMA «Ho 31 anni, da 5 anni sono in Alitalia con un contratto a tempo determinato; con la riduzione degli equipaggi io ed altri come me rischiamo di essere tra i primi ad essere penalizzati e a perdere il lavoro». È lo sfogo di un assistente di volo precario dell'Alitalia, che, pur non facendo lo sciopero bianco, proprio perché precario, solidarizza con i colleghi con un contratto a tempo indeterminato, che si sono dati malati per protestare contro i tagli negli equipaggi. «Guadagniamo poco più di mille euro al mese, lavorando circa 150 ore mensili - racconta lo steward - Secondo lo steward, «la cosa paradossale è che proprio ora

che è in atto questa forma di lotta per chiedere il preciso rispetto del contratto, la compagnia sta utilizzando proprio noi precari e così facendo rischiamo di diventare i carnefici di noi stessi. Così ci si taglia le gambe, nostro malgrado». Guardando i vari colleghi che si avvicendano al presidio e che si scambiano informazioni sull'andamento delle ripercussioni sui voli, l'assistente di volo spiega che «tanti colleghi, tra i 20 ed i 35 anni, vivono così sul filo e, come per me, diventa difficile pianificare il futuro e pensare, ad esempio, di mettere su famiglia. La situazione è sicuramente frustrante, il precario non mi dà concrete prospettive».

L'uomo della Lega nella crisi Alitalia

L'arrivo al vertice della compagnia di Bonomi e le promesse mancate del governo che tenta di rimediare in extremis

Bruno Cavagnola

MILANO «Qui si rischia un caso Fiat 2, ancora più grave per il numero di persone coinvolte, per gli effetti complessivi e per un indotto che è più ampio di quello legato all'auto». La retromarcia della nostra compagnia di bandiera, che ha accolto l'invito del governo a ripristinare la preesistente composizione degli equipaggi (ma ha mantenuto l'esposto alla magistratura perché indagherà sulle malattie), non cambia nulla in quella «vertenza Alitalia» che, come ricorda Roberto Scotti, segretario nazionale della Filt-Cgil e responsabile del trasporto aereo, «corre sotterranea» da almeno un anno.

Ora il governo pretende di ritagliarsi un ruolo da «paciere», spaventato di fronte al caos e all'irritazione serpeggianti in questi ultimi due giorni negli aeroporti. Nella sola giornata di ieri sono stati cancellati una cinquantina di voli dopo che, secondo i dati forniti da Alitalia, oltre 1.100 dipendenti hanno presentato certificato medico. Il go-

verno dunque prima invita Alitalia a ripristinare il quarto uomo e i sindacati a sospendere la protesta; poi fa un bell'invito a tutti per vedersi il 4 giugno intorno a un tavolo «per un esame della situazione».

In realtà il governo ha nella vertenza Alitalia responsabilità ben precise. Un anno fa infatti a Palazzo Chigi fu raggiunto un accordo tra governo, sindacati e Alitalia che fissava la «missione» della nostra compagnia di bandiera: che doveva essere un vettore globale e mantenere un ruolo di importanza primaria nell'alleanza stipulata con il colosso Air France. Con il ministro Luperini a giurare che si sarebbe puntato tutto su Alitalia.

E invece, da allora, tutto è andato in direzione esattamente opposta e tutto si è mosso secondo una logica di semplice ridimensionamento delle attività. Una politica di tagli con conseguente calo del fatturato e conti sempre più squilibrati. Dati questi noti a tutti e che avevano spinto i sindacati non solo a lanciare preoccupati allarmi già nei mesi scorsi, ma anche a

richiedere il 14 aprile scorso un incontro alla presenza del governo per verificare che fine avessero fatto gli accordi presi un anno prima. «È sorprendente lo stupore di queste ore su quanto si sta verificando in Alitalia - aggiunge Scotti - Da settimane la compagnia ha annunciato interventi sul costo del lavoro e proprio per questa ragione tutte le organizzazioni sindacali hanno chiesto un confronto al governo già dal 14 aprile scorso, ma da allora né Palazzo Chigi né altri livelli istituzionali hanno ritenuto opportuno avviare un con-

fronto serio sulla situazione di Alitalia, la quale oggi arriva al punto di violare unilateralmente i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore».

Un atto di «guerriglia» che non aiuta di certo la ripresa di un confronto. Per domani era già stato fissato uno sciopero di quattro ore di tutto il personale Alitalia: piloti, assistenti di volo e personale di terra. Uno sciopero che vuole denunciare «le scelte rinunciarie perseguite dall'azienda e il progressivo ridimensionamento delle attività». Sotto accusa, da parte dei sindacati e delle associazioni professionali, le strategie dell'azienda guidata da Giuseppe Bonomi, (imposto dalla Lega, di cui è stato deputato, nel posto di presidente Alitalia), che vanno «ossessionatamente» in una sola direzione: contrazione delle attività agendo solo sulla leva dei costi e dei licenziamenti. Nei giorni scorsi il neo presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, aveva denunciato il tentativo di Bonomi di depotenziare, analogamente a quanto avvenuto alla Rai, lo scalo romano a vantaggio di Malpensa.

Ma sotto accusa c'è anche il governo e il suo «assordante silenzio» di fronte alla richiesta da tempo avanzata di un incontro per verificare gli impegni assunti dalla dirigenza di Alitalia sul rilancio della compagnia.

Il timore ora è che nella riunione di mercoledì il governo affronti i problemi «dalla coda», e cioè dalle vicende del quarto assistente di volo. Il problema invece è quello di definire che cosa sarà l'Alitalia domani: se una compagnia marginale al servizio di Air France o una compagnia con un suo piano industriale strategico che punta alla crescita, in grado di fronteggiare la concorrenza degli altri grandi vettori. Senza dimenticare, aggiunge Scotti, «che ci sono centinaia di posti di lavoro a rischio. E per contrastare le scelte colpevoli ed irresponsabili finora assunte ci sarà lo sciopero di domani di tutti i dipendenti di terra e di volo del gruppo Alitalia. Scioperi che proseguiranno fino a quando non sarà varato un piano strategico coerente con gli indirizzi indicati nell'accordo siglato a Palazzo Chigi un anno fa».

Senza dimenticare, aggiunge Scotti, «che ci sono centinaia di posti di lavoro a rischio. E per contrastare le scelte colpevoli ed irresponsabili finora assunte ci sarà lo sciopero di domani di tutti i dipendenti di terra e di volo del gruppo Alitalia. Scioperi che proseguiranno fino a quando non sarà varato un piano strategico coerente con gli indirizzi indicati nell'accordo siglato a Palazzo Chigi un anno fa».

Senza dimenticare, aggiunge Scotti, «che ci sono centinaia di posti di lavoro a rischio. E per contrastare le scelte colpevoli ed irresponsabili finora assunte ci sarà lo sciopero di domani di tutti i dipendenti di terra e di volo del gruppo Alitalia. Scioperi che proseguiranno fino a quando non sarà varato un piano strategico coerente con gli indirizzi indicati nell'accordo siglato a Palazzo Chigi un anno fa».

aprile
Il mensile

FORZA ULIVO. LE SFIDE DEL CENTRO SINISTRA. LA "SVOLTA" DI BERTINOTTI
L'aducchi, l'antigaglia, Minicucci, Craxi, Carzisi

VIRUS IN GUERRA. IL MONDO IN SICURO
Berlinguer, Borgia, Sorghu, Ponges, Misiano, Sanders, Missoni, Termino, Marabelli

IRAQ, ARGENTINA, NEW GLOBAL
Missoni, Misano, Misano, Polizzi, Dienerio

IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO
Cervigni, Tele, Agrasari, Naveis

DALL'1 GIUGNO IN EDICOLA

www.aprile.org info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675,76

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via del Due Macci 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Cortina 4, Tel. 070.305250
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.62527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.659122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gabriele, Giancarlo, Rosario e Pierluigi ricordano con affetto l'amico e compagno

EDUARDO GUARINO

ad un anno dalla sua scomparsa.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK publitcompas**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Eduardo Di Blasi

MILANO L'aereo è venuto giù dal cielo in diretta tv a pochi metri dal percorso dell'ultima tappa del Giro d'Italia. L'ombra del velivolo s'è allungata veloce e spaventosa sulle teste degli spettatori assiepati in via Lambro, in località Peschiera Borromeo, sopra le telecamere di RaiTre che riprendevano l'evento sportivo.

Ha volteggiato nel cielo «sembrava che stesse facendo le acrobazie», racconta Vincenzo Armellini, 53 anni, che con famiglia e amici si stava avvicinando alle transenne che delimitavano la pista adibita alla competizione.

Poi il piccolo jet da turismo s'è infilato in un capannone di un'industria di pompe idrauliche e ha preso fuoco: morti il pilota e il copilota di 39 e 35 anni, unici occupanti del velivolo.

Sono le 15 e 26 di ieri. Damiano Cunego della Saeco, 21 anni, intento a portare a termine l'ultima cronometro con un tempo dignitoso (alla fine arriverà quarantasettesimo), alza gli occhi al cielo e lo vede. Un aereo da turismo, non più di una ventina di posti, che si sta avvitando nel cielo poco lontano dall'aeroporto di Linate. «Stavo passando all'arco dei 30 chilometri - racconta all'arrivo - quando ho visto che l'aereo volava un po' storto ed era un po' basso. Poco dopo ho visto molta agitazione e il fumo. Ho capito che era caduto. Non potevo fare niente d'altro che continuare a correre».

«Era molto basso, ha virato sulla destra ed è scomparso». L'ha visto così anche un dirigente della Saeco a bordo dell'ammiraglia a seguito del corridore impegnato nella prova individuale.

Ha virato sulla destra: voleva tornare indietro. In gergo si chiama "ciccuto". Ma l'aereo perdeva colpi, sbuffava, non ci riusciva a rimanere in cielo.

«Era sopra di noi, 30-40 metri al massimo. Si è capovolto. Dopo qualche istante ho sentito un boato», afferma Salvatore Capolino, di Peschiera, che subito si è diretto verso il capannone in fiamme. Presi da paura e da curiosità gli spettatori del Giro si sono trovati davanti alla tragedia.

Secondo quanto riferito dal-

Il decollo era avvenuto dall'aeroporto di Linate con destinazione Genova

“ Il piccolo velivolo forse urtato da uno stormo di uccelli si è schiantato su un capannone. Morti pilota e co-pilota ”



Un ciclista della Saeco racconta: «Ho visto che volava un po' storto e basso. Poi subito dopo molta agitazione e il fumo, ho capito che era caduto»

Aereo cade in diretta tv: due morti

Peschiera Borromeo, piccolo jet precipita a pochi passi dal percorso dell'ultima tappa del Giro

L'Agenzia nazionale per la Sicurezza del Volo (Ansv), il jet, un Lear 45 della compagnia Eurojet, che svolge servizio di aerotaxi, era de-

collato alle 15 e 23, tre minuti prima dell'impatto, dallo scalo di Linate: direzione Genova. Subito dopo la partenza il pilo-

ta aveva segnalato un problema: sulla sua rotta aveva incontrato uno stormo di uccelli.

«Ne sono stati rinvenuti sei

carbonizzati sulla pista», si affrettò ad affermare il comandante Guido Guidi, direttore delle operazioni di volo all'Eurojet. Il dirigen-

te, che resta comunque in attesa dei risultati dell'inchiesta aperta dall'Ansv (sul luogo dell'incidente sono immediatamente accorsi

due investigatori dell'Agenzia), ritiene che alcuni volatili siano stati risucchiati dal vortice creato da uno dei motori. Così potrebbe spiegarsi l'esplosione del motore, raccontata da un testimone.

Non è un incidente che capita di rado quello tra aerei e stormi di volatili. Eppure a Linate è presente un sistema che, emettendo richiami d'angoscia, dovrebbe tenere lontani gli uccelli ed evitare collisioni.

Con un motore fuori uso lo schianto con il capannone è stato inevitabile. «Sembrava viaggiasse come a colpi, a intermittenza - racconta Lorena Crivellari - secondo me il pilota ha fatto di tutto per evitare di finire sulla strada del Giro».

Marco Quintini racconta che le gambe gli tremavano mentre vedeva le ultime evoluzioni dell'aeroplano e ricorda anche di aver visto un'anziana signora in bicicletta piangere per lo spavento.

I ciclisti professionisti, invece, non hanno pianto. In diretta tv, il fumo nero che si alzava dalla zona industriale di Peschiera Borromeo non ha interrotto la gara. E così, intorno al trentesimo chilometro della gara, si potevano vedere i ciclisti correre bardati con caschetto a punta sopra ruote lenticolari, condurre la propria prova individuale in un paesaggio di guerra, con i vigili del fuoco intenti a cercar di domare l'incendio e un elicottero che sbatteva le pale sullo sfondo. Un pomeriggio di sport sulle macerie di un capannone industriale.

L'aeroporto di Linate, chiuso dall'ora dell'incidente, è rimasto inattivo sino alle 18 e 10. Le attività sono state sospese per la mancanza del presidio aeroportuale dei Vigili del Fuoco: gli uomini erano dovuti accorrere sul luogo dello schianto. Non ci sono stati voli cancellati ma si sono accumulati ovviamente pesanti ritardi. Gli aerei in arrivo e in partenza in quella fascia oraria sono stati dirottati su altri aeroporti del milanese.



Le fasi delle operazioni di spegnimento dell'incendio del capannone vicino Linate dove si è schiantato l'aereo da turismo da turismo Alessandro Trovati/Ap



Via al processo per la strage di Linate

Mercoledì alla sbarra i dirigenti Enac, Enav e Sea: l'accusa è omicidio colposo

MILANO Undici persone per tre enti pubblici (Enac, Enav e Sea) avrebbero contribuito a causare la più grande sciagura aerea della storia dell'aviazione civile italiana: quella che a Linate, l'8 ottobre 2001, costò la vita a 118 persone e danni per centinaia di miliardi. Per tutti loro da mercoledì 4 giugno prenderà via il processo di primo grado. Ci saranno i parenti delle vittime: «non per vendetta - dice Ivana Caffi Motta - ma perché quel che è accaduto non si ripeta mai più».

L'appuntamento è per le 9,30 davanti ai giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Milano, presieduti da Ambrogio Moccia, alla presenza dei pm Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta, i due magistrati che per nove mesi, dalla drammatica mattina del disastro, fino alla fine del giugno dello scorso anno, hanno ricostruito responsabilità e dinamiche, mettendo un punto fermo in un mare di perizie e controperizie, norme internazionali e prassi domestiche per arrivare a formulare un'accusa e ottenere un processo contro le persone che, a loro giudizio, sono

responsabili di disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

Nell'occhio del ciclone sono ex dirigenti ed ex funzionari di Enac, Enav e Sea. Imputati sono infatti Sandro Gualano, ex amministratore delegato di Enav, Fabio Marzocca, all'epoca direttore generale dell'Enav, Santino Ciarniello, che per l'ente era responsabile dei servizi di traffico aereo, Sandro Gasparrini, ex responsabile delle operazioni di terminale di Enav, Nazzeno Patrizi, all'epoca responsabile della gestione regionale per la Lombardia di Enav, e Raffaele Perrone, ex responsabile del centro di assistenza al volo di Enav.

Imputati sono poi Paolo Zaccchetti, controllore del traffico aereo, Francesco Federico, all'epoca responsabile territoriale di Enac, Vincenzo Fusco, che era direttore dell'aeroporto di Linate, Antonio Cavanna, all'epoca responsabile dell'unità organizzativa di sviluppo e manutenzione delle risorse aeroportuali di Sea, e Giovanni Lorenzo Grecchi, responsabile quel giorno del settore gestione risorse aeroportuali di Linate. Secondo l'accusa tutti loro, a vario titolo,

in qualità di «esponenti delle autorità responsabili della sicurezza operativa dell'aeroporto di Linate, per negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale», non avrebbero progettato, potenziato, adottato e verificato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» sui movimenti in pista degli aerei in condizioni di scarsa visibilità e alta densità di traffico. Un sistema di assistenza e controllo che potesse comunque prevenire l'invasione di pista da parte di aerei in partenza dal parcheggio dell'aviazione generale.

I magistrati, in particolare, puntano il dito sulla mancata installazione del radar di terra «che avrebbe potuto impedire l'incidente». Colpa, soprattutto, secondo l'accusa, di Sandro Gualano e Fabio Marzocca che non avrebbero realizzato «con la dovuta urgenza» l'installazione del radar «ritardando ingiustificatamente la conclusione delle procedure» atte a mettere in funzione l'apparecchiatura. Ma non solo: a Linate vi erano anche gravi «carenze strutturali» quali una segnaletica scarsa e pro-

blemi ai sensori anti intrusione. Non solo non c'era il radar, ma a Linate non erano state adottate soluzioni alternative. A Paolo Zaccchetti viene imputato di non aver rilevato l'esatta posizione del velivolo privato, il Cessna, nonostante quella che per l'accusa era stata una «inequivoca segnalazione di localizzazione». Ad Antonio Cavanna e Giovanni Lorenzo Grecchi, entrambi dirigenti della società di gestione aeroportuale, inoltre, l'accusa rimprovera carenze nelle segnalazioni sull'asfalto e nei cartelli che avrebbero dovuto indicare i raccordi di collegamento tra il piazzale dell'aviazione generale (piazza Ovest) e la pista di decollo, nonostante i compiti precisi che erano stati delegati loro dall'allora presidente della Sea Giorgio Fossa.

Francesco Federico, infine, deve rispondere del fatto di non aver rilevato «la situazione di carenza dei supporti di sistema per l'assistenza e il controllo dei movimenti di superficie», che sarebbero stati necessari per la messa in sicurezza dello scalo milanese in condizioni di scarsa visibilità.

segue dalla prima

Movimenti in movimento

E che ora mostra una particolare attenzione ai nuovi privilegi previsti dall'emendamento all'articolo 68 della Costituzione: quello sulla sospensione dei processi, in un primo tempo contro le cinque massime cariche dello Stato e, probabilmente, in un secondo tempo contro tutti i parlamentari, nell'intento evidente di salvare l'onorevole Previti dalle condanne e gli oltre novantacinque indagati che siedono attualmente alla Camera o al Senato. Ma in che cosa consiste il passo avanti compiuto dall'assemblea di

Cagliari? Non tanto, mi pare, nell'analisi critica della situazione che da tutti i movimenti oggi sparsi per l'Italia è giudicata grave per la difesa della democrazia repubblicana e passibile ormai con chiarezza di condurre a un regime populista e autoritario che ha i suoi aspetti decisivi nel dominio dei mezzi di comunicazione e nella crescente occupazione dell'istituzione più importanti nella società. Su questo siamo tutti d'accordo non solo nelle associazioni e nei movimenti ma persino con la maggior parte dei rappresentanti politici del centrosinistra. Non tutti, invece, nei partiti come nei movimenti sono ancora persuasi dell'urgenza di un intervento della società civile a favore di una assemblea nazionale costituente.

Ma ora da Cagliari viene la proposta, che dovrà essere valutata da tutti entro giugno, di stringere finalmente i tempi e lavorare insieme entro la fine dell'anno con i partiti del centrosinistra, dall'Udeur a Rifondazione a l'Italia dei Valori, per dare finalmente inizio a un intenso lavoro progettuale programmatico che presenta agli italiani una visione dell'Italia e del mondo alternativa al modello che si è affermato nel nostro Paese. Un modello, quello di Berlusconi che, si afferma nel documento finale, «ha condotto nei due anni di governo una politica rovinosa attaccando a fondo la Costituzione repubblicana e promovendo in campo economico, sociale e culturale una serie di pseudo riforme che disegnano una società non giusta e for-

temente discriminatoria tra i cittadini». Basta ricordare le leggi-vergogna del primo anno e quelle già presentate non ancora approvate nel secondo anno. In tutto all'insegna di un evidente e sempre irrisolto conflitto di interessi. Siamo ormai persuasi che da un simile modello comporti l'attuazione nei prossimi tempi di un vero e proprio regime non solo mediatico contrario alle regole di una modernizzazione democratica di cui il paese ha molto bisogno. Ormai non c'è più tempo da perdere sia perché tra meno di un anno ci saranno altre numerose elezioni amministrative e poi elezioni politiche assai importanti come quelli per le elezioni del nuovo Parlamento europeo dotato probabil-

mente nella Costituzione dell'Unione Europea di maggiori poteri sia perché un progetto-programma come quello a cui pensiamo non può nascere in poche settimane né essere elaborato soltanto negli uffici delle segreterie dei partiti. Accanto al progetto sarà necessario elaborare modalità nuove per la scelta delle candidature e per la formazione di una nuova classe dirigente che utilizzi al meglio le preziose competenze maturate in questi anni nella società civile. Si tratta dunque, di un lavoro lungo e complesso che darà i suoi frutti se vedrà il massimo di unità fra tutte le espressioni politiche dell'opposizione e l'apertura alla necessaria riflessione sugli errori compiuti negli anni di governo del centrosinistra nella seconda degli anni

Novanta. A questo lavoro dovrà subentrare, in una seconda fase, la ricerca delle persone in grado di rappresentare a tutti i livelli il grande Ulivo che speriamo di poter costruire. In questo senso si può dire forse che i movimenti e le associazioni - non tutti, s'intende, ma una parte ormai non irrilevante - hanno deciso di passare dalle pur indispensabili proteste che dovranno continuare, prevediamo, a contribuire concretamente al processo costituente con proposte politiche e culturali. È questa la novità maggiore emersa nell'isola che, a mio avviso non dovrebbe essere lasciata cadere né dai partiti del centrosinistra né dagli altri movimenti non presenti al convegno di Cagliari.

Nicola Tranfaglia

Scossa del 6° grado nel Molise nessun danno

Una scossa del sesto grado della scala Mercalli, con epicentro in Molise, è stata registrata dai sismografi della specola Nigri di Foggia. La scossa è stata registrata alle 17.45 ed è stata di magnitudo 4.6. A quanto si è saputo dai tecnici dell'osservatorio dauno, l'epicentro sarebbe non lontano da quello della scossa del 31 ottobre dell'anno scorso, nell'area tra Ripabottoni e Casacalenda (Campobasso), a pochi chilometri dal confine con la Puglia. La scossa è stata avvertita nettamente nei comuni del Subappennino dauno meridionale e dell'alto Gargano al confine col Molise.

lo sport in tv

- 12,00 Tennis, Roland Garros Tele+
- 12,25 Sport 7 La7
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 16,45 Nuoto sincr., Coppa Europa RaiSportSat
- 17,10 Tuffi, coppa Fina RaiSportSat
- 18,00 Sportsera Rai2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,20 Calcio, Aldair Day: Roma-Brasile La7
- 22,00 Eurogoals Eurosport
- 22,00 Bording SportStream



Al Roland Garros la giovane Russia stende la grande America

Venus Williams battuta da Vera Zvonareva (18 anni), Jennifer Capriati fatta fuori da Nadia Petrova (20 anni)

Ivo Romano

PARIGI Forse è per il complesso d'inferiorità che soffre nei confronti della sorella minore. O forse è per il tanto lamentato problema agli addominali. O per chissà quale altro motivo. Ma una Venus Williams (nella foto) così male in arnese la si era vista solo di rado. Normale che una ragazzotta di valore come la russa Zvonareva ne approfittasse, cogliendo al volo l'occasione per approdare ai quarti del Roland Garros, che per una diciottenne come lei è un gran bel risultato. E così è andata, in tre set, per un successo di prestigio per la russa e una sconfitta da frustrazione per la Venere Nera. Che è stata la terza

statunitense a uscire di scena nella giornata di ieri, insieme alla Davenport, ritiratasi al cospetto della rediviva Martinez, e alla Capriati, superata dall'altra russa Petrova. Restano in lizza Serena Williams e la Rubin tra le tenniste a stelle e strisce, in un tabellone dei quarti che comprende 5 delle prime 8 teste di serie (tra cui le belghe Henin e Clijsters). Una settimana è volata via, l'ora dei bilanci parziali è scoccata. Bilanci che non contengono sorprese clamorose in campo maschile. Vero è che hanno lasciato Parigi Hewitt, il numero uno, e Federer, uno dei talenti più in vista. Nulla, però, che possa far gridare allo scandalo. Perché né l'australiano né lo svizzero sono tra i migliori interpreti del tennis da terra rossa. Solito, invece, il dominio di marca ispanica, con ibercici e

argentini a fare la parte dei leoni. Sono loro, infatti, a presidiare il tabellone maschile, con il campione in carica, Albert Costa, ancora in sella, dopo tre autentici maratone, in cui ha sempre dovuto rimontare due set di svantaggio. Senza dimenticare, poi, un brillante Kuerten, brasiliano che qui ha vinto un paio di volte, a cercare di tornare sul trono. Proprio come Andre Agassi, che proprio non sente il peso dell'età anzi resta l'unico statunitense in gara dopo che quelli della "nouvelle vague" (Roddick e Blake) hanno fatto in fretta le valigie. E il tennis italiano? Non c'è più. E non è che ci sia da sorprendersi. La vera grande novità è un'altra. Finalmente, tra le donne non ci sarà una finale di casa Williams. Una novità certa. Ma alzi la mano chi ne è dispiaciuto.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Montoya, nuovo principe di Montecarlo

Vince il colombiano, 2° Raikkonen, 3° Schumi. Il finlandese aumenta il vantaggio sul ferrarista

Lodovico Basalù

MONTECARLO Vince Montoya, con la ritrovata BMW-Williams, vince la Michelin, che piazza le gomme pure sotto il secondo posto della McLaren-Mercedes di Raikkonen. Schumi chiude solo terzo, dopo una gara tutta in salita nella gincana del Principato. Ma il tedesco dimostra ancora una volta tutta la sua "pasta", lasciando il dubbio che senza di lui la Ferrari forse sarebbe ancora lì a rincorrere il titolo mondiale dopo il successo del 1979 di Jody Scheckter. Anche chi avesse guardato per la prima volta una gara di F1 ieri pomeriggio probabilmente si è reso conto di come il Kaiser sappia sempre trarre il massimo dalla sua monoposto. Al di là di gomme Bridgestone improvvisamente appannate, al di là di una F2003 GA che forse faticcherà non poco a ripetere i successi della stratosferica F2002 campione del mondo piloti e costruttori nella passata stagione. «Oggi, a causa delle gomme, ho avuto a disposizione una Ferrari con la quale non ho potuto spingere sempre al massimo, anche perché Trulli mi ha rallentato nella prima parte della gara. Comunque è un'ennesima conferma di come ci sarà da lottare in tutte le gare», ha ammesso Schumacher. Questo è del resto un altro anno, sicuramente meno buono per la vendemmia delle rose.

C'è infatti un tignoso "parassita", che risponde al nome di Kimi Raikkonen, contro il quale sembrano non esistere antidoti. Il finlandese è forse il Prost del terzo millennio, uno che sfrutta al massimo il materiale che ha a disposizione senza rischiare nulla più del dovuto. Ha lottato per tutta la gara con un ritrovato Montoya - che coglie il secondo successo dopo Monza 2001 e che riporta una Williams davanti a tutti nel Principato dopo il successo di Rosberg del 1983 - , ha saputo valutare, aspettare, obbedendo all'ordine del team che gli suggeriva di mantenere la posizione. È dalla seconda prova del mondiale che Raikkonen è in vetta alla classifica mondiale piloti, e adesso può preparare il Gp del Canada, tra quindici giorni, con quattro punti di vantaggio su Schumacher. Che per la prima volta dal 2001 è costretto a lottare con uno che non molla, come faceva anche un altro scandinavo ora passato a un tipo di vita più rilassante come Mika Hakkinen. Freddo - come al solito - Raikkonen: «Avevo a disposizione un'ottima monoposto e per tutta la gara ho lottato al vertice ma quel che contava era restare davanti a Schumacher».

Il discorso diventa ancora più significativo se si pensa che la McLaren corre con una vettura che è in fin dei conti quella dello scorso anno, seppure ampiamente modificata a livello di telaio e di motore. E che per il prossimo futuro l'asso nella manica nel team di Ron Dennis si chiama infatti MP4/18, un gioiello realizzato dal mago inglese Adrian Newey che spera di ridicolizzare la Ferrari F2003 GA. Radio

La Williams di Montoya sfreccia per le strade del Principato. In basso Ranieri tra il colombiano e Michael Schumacher



La "retrocessione" di Trulli dalla seconda fila al sesto posto «Problemi con i doppiaggi»

MONTECARLO Un partenza in seconda fila e un sesto posto finale. Non è stata esaltante la gara di Jarno Trulli con la Renault, passato dopo il secondo pit stop anche dal compagno di squadra Alonso.

Anche l'abruzzese (come già Raikkonen e Barrichello) se l'è presa con il "traffico": «Montecarlo è Montecarlo e ho avuto qualche problema nei doppiaggi - queste le sue prime parole dopo il gran premio -. I punti che ho racimolato sono solo una magra consolazione. Ciò che mi incoraggia per il futuro è il fatto che le Michelin siano nettamente migliorate rispetto alle Bridgestone». Più positivo Alonso: «Con il quinto posto ho marcato comunque altri punti che mi consentono di essere terzo in classifica mondiale e questo non è un fatto da poco». A trarre le conclusioni definitive Flavio Briatore, gran capo delle operazioni Renault sulle piste: «Rispetto alle prove devo dire di essere deluso, se non per il fatto di aver portato due macchine al traguardo. Non mi aspettavo che le BMW-Williams sarebbero state così forti anche in gara». Decimo, infine, Giancarlo Fisichella, con la Jordan. Dopo la rocambolesca vittoria nel Gran premio del Brasile il pilota romano aspetta tempi migliori sperando in un ingaggio da parte di un top team.

lo.ba.

Arrivo
Gp. di Monaco

J.P. Montoya (Williams)	1h42'19"010	media 260,520 km/h
K. Raikkonen (McLaren)	a 0"602	
M. Schumacher (Ferrari)	a 1"720	
R. Schumacher (Williams)	a 28"518	
F. Alonso (Renault)	a 36"251	
J. Trulli (Renault)	a 40"972	
D. Coulthard (McLaren)	a 41"227	
R. Barrichello (Ferrari)	a 53"266	

PUNTI	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
K. Raikkonen	48	6	10	8	8	-	8	8									
M. Schumacher	44	5	3	-	10	10	10	6									
F. Alonso	29	2	6	6	3	8	-	4									
R. Barrichello	27	-	8	-	6	6	1										
D. Coulthard	25	10	-	5	4	-	4	2									
J. P. Montoya	25	8	-	-	2	5	-	10									
R. Schumacher	25	1	5	2	5	4	3	5									
J. Trulli	13	4	4	1	-	-	1	3									
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-	-	-									
J. Button	8	-	2	-	1	-	5	-									
H.H. Frentzen	7	3	-	4	-	-	-	-									

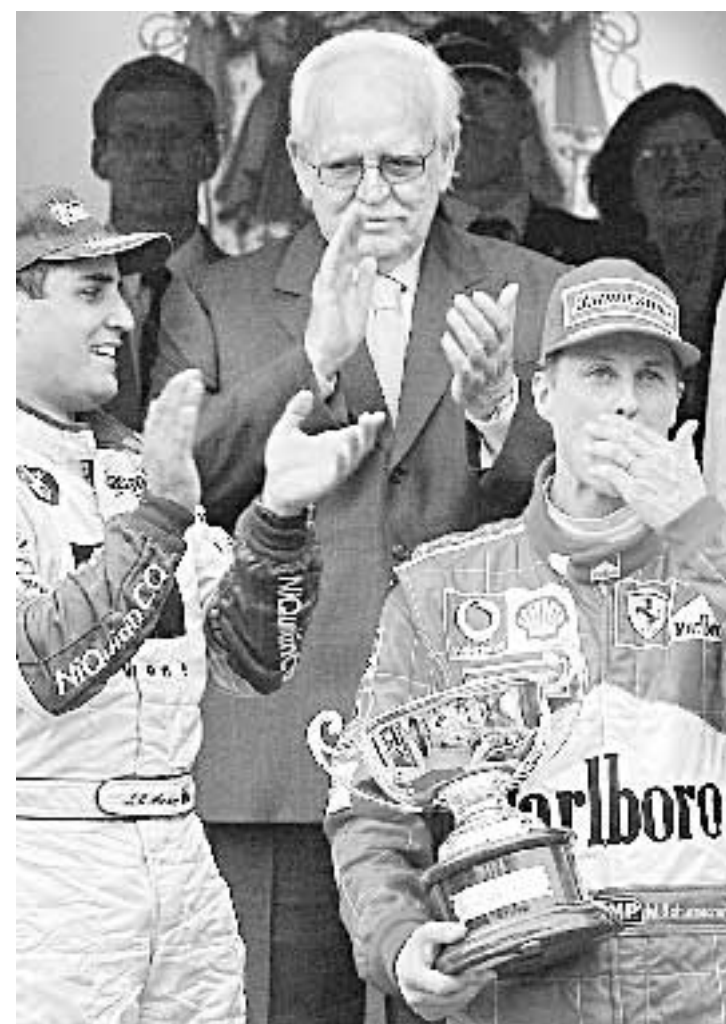
Male anche Coulthard e Ralf

Barrichello in crisi Deludono i "secondi"

MONTECARLO Atmosfera pesante per i cosiddetti gregari in casa dei tre top team, Ferrari, McLaren e Williams. Barrichello, per quel che riguarda le truppe di Maranello, non è stato autore di una prova esaltante. Partito 7° è arrivato 8°, racimolando solo un punto e consentendo alla McLaren-Mercedes di riprendersi la testa della classifica dei costruttori. Non costituiscono più fantasia le voci che indicano nel collaudatore Felipe Massa il sostituto di Calimero-Rubens, accusato di non essersi adattato alla guida che richiede la nuova e sofisticata F2003 GA. Il contratto del brasiliano scade alla fine del 2004 ma si sa come i contratti, nel mondo del circus, possano essere interpretati e modificati. «Sono indubbiamente deluso - le parole del paulista -. Ogni

volta che potevo spingere a fondo avevo del traffico in pista e così non ho potuto sfruttare la mia monoposto, che aveva un gran potenziale. La Michelin ha comunque vinto la gara sin dalle qualifiche». Pragmatica la versione di Jean Todt: «Rubens ha perso una posizione in partenza e poi è rimasto praticamente per tutta la gara ottavo, ovvero nella zona utile a marcare punti. Qui i sorpassi sono possibili solo per degli errori altrui o per il gioco delle soste, ma nessuna delle due cose si è verificata». Se la Ferrari non gode anche in casa McLaren non è che il risultato di Coulthard (7° ma vincitore nel 2002 e nel 2000), sia incoraggiante. Ma ormai lo scozzese è un gregario di Raikkonen. Infine Ralf Schumacher, partito in testa perentoriamente, poi bloccato dalla safety car per un incidente alla Sauber di Frentzen, nuovamente al comando e infine surclassato da Montoya. «Ho avuto problemi di assetto dopo il primo pit stop e la cosa mi rende molto nervoso». A parziale sua giustificazione le parole di Dupasquier (Michelin): «Ralf ha avuto guai al traction control e questo ha provocato una maggiore usura delle sue gomme».

lo.ba.



box annuncia che debutterà nel Gran premio d'Europa di fine giugno, quindi molto in ritardo rispetto a una normale pianificazione.

In attesa della nuova "freccia d'argento", comunque, lo spettacolo

per il pubblico rimane sempre desolante: non un sorpasso, non una lotta, sempre tutto deciso ai box in questo 61° Gp di Montecarlo. Ma è la minestra che dispensa la F1 da tempo, resa meno amara da-

gli arzigogoli di Max Mosley - presidente FIA - grazie alla cabala riformatori. La Michelin, dunque, hanno fatto la differenza. «Ma il merito è di tutti i 120.000 dipendenti del bibendum - ha detto Pierre Dupasquier, mitico capo delle operazioni in pista delle coperture francesi -. L'unico elemento che ci ha preoccupato era rappresentato da quale strategia avrebbero attuato gli avversari». Alle stelle, ovviamente, Pablo Montoya: «Avevo detto al team che avevamo delle buone carte da giocare. Vincere a Montecarlo è un'emozione speciale, uguale a quella che si prova vincendo la 500 miglia di Indianapolis. A questo punto non escludo di potermi inserire nella lotta per il mondiale. Raikkonen? Negli ultimi giri mi ha messo pressione ma non ho mai temuto di perdere la gara». E così il matrimonio BMW-Williams, dato da molti in rotta per mancanza di risultati, può tirare una boccata di sollievo.

playoff e playoff della serie C

- **C1, GIRONE A PLAYOFF**
Ritorno delle semifinali: Albinoletta-Padova 0-1 e Cesena-Pisa 1-1. Qualificate per la finale: Albinoletta e Pisa.
PLAYOUT
Gare di ritorno: Lucchese-Alzano 1-1 e Varese-Carrarese 1-1. Retrocedono in C2: Alzano e Carrarese.

- **C1, GIRONE B PLAYOFF**
Ritorno delle semifinali: Pescara-Sambenedettese 2-0 e Martina-Teramo 2-0. Qualificate per la finale: Martina e Pescara.
PLAYOUT
Gara d'andata: L'Aquila-Paternò 1-0. Gara di ritorno: Giulianova-Sora 0-0. Retrocede in C2: Sora

- **C2, GIRONE A PLAYOFF**
Ritorno delle semifinali: Novara-Pro Sesto 1-1 e Sud Tirolo-Mantova 2-0. Qualificate per la finale: Sud Tirolo e Novara.
PLAYOUT
Gare di ritorno: Mestre-Pro Vercelli 0-1 e Trento-Meda 2-4. Retrocedono in serie D: Mestre e Trento.

- **C2, GIRONE B PLAYOFF**
Ritorno semifinali: Rimini-Grosseto 0-0 e Gubbio-Castelnuovo 3-0. Qualificate per la finale: Gubbio e Rimini.
PLAYOUT
Gare di ritorno: Castel di Sangro-Fano 0-2 e Imolese-Sassuolo 2-1. Retrocedono in serie D: Castel di Sangro e Sassuolo.

- **C2, GIRONE C PLAYOFF**
Ritorno delle semifinali: Brindisi-Acireale 3-3 e Nocera-Catanzaro 0-1. Qualificate per la finale: Acireale e Catanzaro.
PLAYOUT
Gare di ritorno: Olbia-Lodigiani 3-0 e Gela-Tivoli 0-2. Retrocede in serie D: Gela e Lodigiani.

E ADESSO IL TOUR

Gino Sala

Onore a Gilberto Simoni, superbo vincitore dell'ottantaseiesimo Giro ciclistico d'Italia con un vantaggio superiore alle previsioni. Un Simoni già primo attore nel 2001 che conferma le sue doti di fondista e principalmente di «grimpeur» lanciato dalle numerose salite in programma e da eccellenti condizioni di forma. Bisogna dare atto a Gilberto di essere un professionista serio e scrupoloso che ha la fortuna di possedere ottime doti di recupero, un atleta, per intenderci, capace di smaltire la fatica nell'arco di una notte, qualità essenziale per distinguersi in una prova di lunga resistenza. Un fisico, per giunta, che lo porta ad essere agile in montagna con il suo 1,70 di altezza e i 60 chilogrammi di peso. Non possiede la potenza necessaria per brillare nelle corse a cronometro, specialità dove si difende senza però eccellere e ciò è preoccupante se andiamo con il pensiero al prossimo Tour de France dove i chilometri segnati dal tic tac delle lancette saranno 173 contro i 75 del Giro. Una differenza enorme che giocherà a favore di Armstrong, del campione in lizza per il quinto trionfo consecutivo. L'americano sarà nuova-

Giro d'Italia

ARRIVO

- 1) S. Honcar..... 38'04"
- 2) M. Bruseghin..... 0'19"
- 3) A. Gonzalez..... 0'20"
- 4) D. Frigo..... 0'26"
- 5) R.Rumsas..... 1'03"
- 6) S. Casar..... 1'05"
- 7) S. Garzelli..... 1'16"
- 8) L. Bertagnolli..... 1'18"
- 9) Y. Popovych..... 1'19"
- 10) G. Totschnig..... 1'21"

Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni..... 89h32'09"
- 2) S. Garzelli..... a 7'06"
- 3) Y. Popovych..... a 7'11"
- 4) A. Noé..... a 9'24"
- 5) G. Totschnig..... a 9'42"
- 6) R. Rumsas..... a 9'50"
- 7) D. Frigo..... a 10'50"
- 8) S. Honcar..... a 14'14"
- 9) E. Pellizzotti..... a 14'26"
- 14) M. Pantani..... a 26'15"

mente l'uomo da battere e non penso che troverà un oppositore capace di rovesciare il pronostico. Penso che Simoni possa lottare per la conquista di un buon piazzamento. Vedo il trentino in una posizione che va dalla seconda alla quinta moneta e con ciò credo di essere ragionevolmente ottimista. Naturalmente rimane tutto da vedere, tutto da verificare. Mi auguro di poter contare anche su un buon Garzelli, potrebbe lasciare una bella impronta Savoldelli e se ci sarà Petacchi, se quel testone di Jean Marie Leblanc farà marcia indietro nei riguardi di Cipollini, avremo in campo fior di velocisti. Tra coloro che sono in aspettativa c'è anche Marco Pantani, ultimo vincitore italiano della «grande boucle» nell'estate del '98. Il romagnolo ha terminato il Giro con incoraggianti sensazioni. Non ha risposto con un acuto che potesse far pensare ad un clamoroso ritorno, ma nel complesso la sua è da considerarsi una decorosa prestazione. Marco con la testa c'è e non è poco. Con le gambe vedremo più in là. Ieri il Giro è finito con un confronto che doveva stabilire il nome di chi sarebbe andato sul secondo gradino del podio e al tirar delle somme Garzelli ha respinto l'assalto di Popovych che rimane comunque un giovane avviato verso una splendida carriera. È stato un pomeriggio, purtroppo, che non poteva avere il sapore della festa a causa di un incidente aereo nelle vicinanze del punto da dove iniziava la gara. Corridori raggelati e frenati nel loro esercizio, una giornata di tristezza e di morte.

Il Giro sfiorato dal dramma del piccolo aereo schiantato a pochi metri dal percorso

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MILANO Il migliore dei Giri possibili finisce davanti al Duomo mentre un aereo si sfaccella sopra ad un capannone. La festa naturalmente va avanti senza problemi, d'altronde sulle strade d'Italia e sulle frequenze Rai sono venti giorni che va in onda lo spot del ciclismo risorto e non si può mica mandare a monte il gran finale. Così Gilberto Simoni, tutto pitturato di rosa, spruzza impertinente dal palco del trionfo e chi muore, due piloti, si dà pace. D'altronde c'era un primo ministro che lustrava le fiore e toglieva le mutande dai balconi, per fare bella figura. Il migliore dei Giri possibili ha rischiato di finire in un bagno di sangue, quel piccolo velivolo da turismo decollato a Liniate è caduto a 500 metri dall'asfalto dove si correva la cronometro più inutile del mondo, ma in fondo l'importante era finire il maquillage alle due ruote e ai suoi simboli.

Eccoli tutti in fila sulla passerella finale, c'è anche Gianni Petrucci che benedice la resurrezione delle biciclette e quindi evviva e hurrà. Per essere sicuri di non avere guastafeste, hanno un organizzato un Giro autarchico che ha fatto scappare a gambe levate tutti i pezzi grossi stranieri. E hanno scelto due cavalli di razza, il Re spaccone e il Pelato di Cesenatico, per trainare la carovana fuori dalla melma dove è finita. Cipollini e Pantani agitati come bandiere, o forse salvagenti, di una carovana che è un villaggio dove tutto va benissimo e tutti sono bravissimi e buonissimi: i consigli per gli acquisti hanno perfino una cadenza tollerabile. Vince Simoni che ha la faccia pulita, i capelli fucina e manda un bacio alla piccola Arianna, però si dimentica della zia che l'anno scorso con tanta premura e poca distichezza gli offrì caramelle alla cocaina.

Tiene banco Pantani che è tornato un corridore e infatti chiude la corsa con 26 minuti di ritardo sul vincitore. Dice che è stato un Giro «piacevole», che ha riguadagnato il rispetto del gruppo, che la gente lo ama ancora e che però è difficile restare a guardare mentre gli altri vincono. Quando gli chiedono se si è dato delle scadenze per tornare come prima, sghignazza che «le scadenze ce le hanno i farmaci, non il sottoscritto»: al mondo c'è una rispettabile scienza che si chiama psicoanalisi e sostiene che l'inconscio non è da meno del conscio, nell'uomo. La carrellata prosegue con Cipollini che si presenta a ritirare l'ennesimo premio e regalare alla platea l'ennesima lezione di umiltà del campione. Su tutto, il Re spaccone vestito come un disc jockey di Ibiza regala la seguente perla: «Chiedere al sottoscritto se qualcuno è meglio di me...», quando gli chiedono se davvero

Petacchi adesso è il migliore velocista al mondo. Per la cronaca Petacchi gli sta a fianco e abbozza, costretto da tre settimane a fare l'ombra di un campione del mondo specializzato in monologhi e sermoni. Il Cipolla ne ha pronto uno per l'occasione, nessuno ha dubbi anzi lo acclamano come un divo. «È stato un Giro accattivante e attraente. Negli ultimi tempi era stato un po' opaco, ora è di nuovo brillante anche perché non è solo sport, ma anche cultura». Applausi, rumori di claques in sottofondo. «È stato un Giro pedalato finalmente, da attori di grandi capacità che hanno restituito splendore e lucentezza alla manifestazione». Sulla pedana di velluto, mentre sfila la crema del ciclismo, sgorge come un fiume carsico il refrain più impellente: il migliore dei Giri possibili è stato pulito. Niente doping, niente carabinieri e neanche polizia. Tutto liscio, tutto tranquillo: lo urla forte e chiaro tutti i giorni, da venti giorni, la carovana che incassa l'affetto della gente e



A Honcar la crono Popovych sul podio La Caldirola pensa di portare Pantani al Giro di Francia

già che c'è anche «soli cinque euro per il cappellino e la maglietta originale», venghino signori venghino.

Dall'avvocato Castellano in giù nessuno sta nella pelle, un Giro intero senza Nas e magistrati rompiscogliani a rovistare nei camper e nelle camere degli alberghi dopo tre anni d'inferno sotto al tallone della persecuzione. Sarà per quello che i controlli di cui si ha notizia sono fermi al 14 maggio, sarà per questo che finalmente ha soffiato forte il vento della libertà. Non disturbate il Giro, pare abbiano fatto sapere i tam-tam della corsa, e quei comunisti di inquirenti e pubblici ministeri pare si siano finalmente adeguati. Ci avevano preso

gusto a guastare la festa di onesti pedalatori che si guadagnano il pane in sella ad una bicicletta al vento, al sole e alla pioggia. Dal 2000 al 2002 tre edizioni macchiate dalle «scelte sbagliate», dalle congiure, dalle «distrazioni». Corse che puzzano ancora di doping, si sa. Quest'anno invece è andata diversamente. Quest'anno tutto a posto, le due ruote sono di nuovo sane. E scoppiano di salute. Nelle 21 tappe, nove sono state percorse a oltre quaranta di media. Una decina quelle che sono filate tra i 35 ed i 40 all'ora. La tappa di Pampago, per dire, è stata vinta da Simoni a 33,901 km/h: meglio di Tonkov nel '98 (31,814) e di Pantani l'anno dopo (31,798), quello dell'ematocrito come l'inflazione boliviana. Insomma scorri le statistiche, che sono numeri e non opinioni, e scopri che il Giro pulito è stato pedalato allo stesso modo di quelli sporchi degli anni scorsi. Però adesso è cambiato tutto, adesso è tutto bianco di bucato e profumato di sincerità, lo ripetono da tre settimane così bene che da comunisti non credergli. Poi arriva la fine, una cronometro che serve solo a Garzelli per tenersi stretto il secondo posto, e il carneade Marzio Bruseghin viene battuto di un niente dal vincitore Honcar che arriva primo filando a 52 chilometri all'ora: vale a dire che la Fassa Bortolo ha un Merckx e lo usa come un gregario qualsiasi. Vanno così bene le cose nel migliore dei Giri possibili che Pantani rivela un particolare commovente. La Caldirola di Garzelli gli vuole dare un passaggio per portarlo al Tour, sono in corso febbrili trattative. Ma lo stesso vale per il Re spaccone che come il Pelato non vede l'ora di andare in Francia a fargliela vedere a quella masnada di francesi invidiosi e con la puzza sotto al naso. Per non parlare di Simoni che va alla Grand Boucle per dare una lezione ad Armstrong sulle salite. Meno male che ci sono loro, Cipollini, Pantani e Simoni, a tenere alto l'orgoglio della nazione, oltre ovviamente al Milan che ha appena fatto vedere alla periferia Albione come si gioca a pallone. Linea alla regia, ora. Consigli per gli acquisti. Ma non cambiate canale, eh?

Simoni arriva comodo a Milano Garzelli non molla il secondo posto

Giulio Simoni festeggiato per la vittoria dell'86° Giro d'Italia. In alto il ciclista trentino sul podio tra Garzelli e Popovych



GIRANDO CANALE

BULBARELLI, L'ULTIMO ATTO

Roberto Ferrucci

Su Raitre dovrebbe esserci il Giro e invece l'immagine - spiazzante - è quella di una colonna di fumo nera che sale da un capannone. Sarà il telegiornale? No. La voce è quella di Bulbarelli, finalmente intonata all'evento: un aereo da turismo è precipitato a due passi dal percorso. Da quel momento gli elicotteri della Rai non potranno più alzarsi in volo. Così una tappa già monotona e inutile lo diventa ancora di più. E allora, ecco la diga della retorica RaiSet che prende a strabordare. Incomincia Auro: «La televisione è anche questo, è diretta, è storia di vita». Sì, davanti a certi episodi non è facile tirare fuori

le parole giuste. Solo che al telecronista del ciclismo capita assai raramente. Parte lui, dunque, ma in scia si mette subito Alessandra De Stefano, che al traguardo non risparmia nessuno. La tragedia diventa contorno emotivo di una corsa che di emozioni non ne aveva più da dare. Finisce lì, il Giro, in via Lambro, dentro a quello squarcio provocato dall'aereo. Parte la sigla di Giro all'arrivo - «Sono in fuga uh, ah!» - parte Gilberto Simoni e la linea va subito a un giornalista della sede Rai di Milano. Che parlerà di morte e distruzione sopra le immagini di Popovych

impegnato nella sua cronometro. Un contrasto assurdo. E non si capisce cosa sia più esagerato. Se la corsa che va avanti comunque oppure l'attenzione esasperata per un incidente che poteva essere devastante ma per fortuna non lo è stato. Intanto, dal traguardo, la De Stefano continua. Petacchi, Bruseghin, Faresin, a tutti sciorina immancabilmente la stessa domanda: «Con quale stato d'animo si pedala sapendo che è successa una tragedia del genere?». Cosa avreste risposto voi? Io nulla. Ho spento il televisore e me ne sono uscito. Fine del Giro.

Auguri Henry!

«Abile scacchista, anche in politica». Così Lawrence Eagleburger (Segretario di Stato USA durante la presidenza di Bush padre) ha definito Henry Kissinger in un'intervista su *La Stampa*. E alla domanda «L'hobby preferito di Kissinger?» la risposta è stata «È un affezionato giocatore di scacchi». Henry Kissinger ha compiuto 80 anni martedì scorso, 27 maggio. La passione per il nostro gioco lo spinse nel 1972 ad effettuare la celebre telefonata a Fischer che, come noto, convinse definitivamente Bobby a giocare contro Boris Spassky.

Mitropa Cup ed Europeo

Potevano sicuramente fare di più gli azzurri a Pola (Croazia) nella Mitropa Cup, alla fine vinta dalla Germania davanti alla Repubblica Ceca, con i padroni di casa della Croazia, «Sgambettini» dai cugini di Slovenia e Slovacchia. Ricordiamo che la squadra era composta da Ennio Arlandi, Elena Sedina,



Giulio Borgo e Michelangelo Scalcione, che hanno tutti concluso con punti 3,5 (Borgo su 8 partite, gli altri su 9). A Istanbul sono in corso gli Europei individuali: venerdì è scattato il torneo maschile dove giocano Michele Godena (due positive patte iniziali) ed Ennio Arlandi (vinta con Hracek, patta con Avrukh), ieri via al femminile, dove c'è Elena Sedina. Speriamo in sostanziose rivincite.

La partita della settimana

Due belle vittorie di Ennio Arlandi, dalla Mitropa Cup contro il «gm» Gallagher (elo 2515) e dall'Europeo contro il «gm» Hracek (elo 2584).

Arlandi - Gallagher (Difesa Est In-

diana) = 1. d4 Cf6 2. c4 g6 3. Cc3 Ag7 4. e4 d6 5. Cf3 0-0 6. Ae2 e5 7. 0-0 Cc6 8. d5 Ce7 9. Cd2 a5 10. a3 Cd7 11. Tb1 f5 12. b4 Rh8 13. De2 Cf6 14. Td1 a:b4 15. a:b4 c6 16. c5 fe4 17. Cde4 C:e4 18. Ce4 Af5 19. Ad3 c:d5 20. C:d6 e4 21. A:e4 Ag4 22. f3 Ae6 23. Ad3 Cc6 24. C:b7 Dh4 25. Df2 Dh5 26. Te1 Ce5 27. Ab2 d4 28. Ae4 Ta2 29. Tal T:b2 30. D:b2 Cc4 31. De2 Ce3 32. Cd6 De5 33. Ta8 Ta8 34. A:a8 Ah6 35. g3 Af8 36. Dd3 Ag7 37. De4 d3 38. T:e3 Da1+ 39. Te1 Ad4+ 40. Rh1 Dc3 41. D:e6 d2 42. De8+ Rg7 43. Df7+ Rh6 44. Df4+ 1-0.

Arlandi - Hracek (Difesa Grunfeld) = 1. d4 Cf6 2. c4 g6 3. Cc3 d5 4. c:d5 C:d5 5. e4 C:c3 6. b:c3 Ag7 7. Ac4

Amit Kumar-Laxmi Sahithi Campionato del Commonwealth Mumbai2003



Soluzione

La partita è continuata con 1. C:g6! h:g6 2. D:g6+ R:h8 3. D:h6+ e:ll Nero, altrimenti segue Dh8 solo dando la Donna.

0-0 8. Ce2 Cc6 9. 0-0 b6 10. Ag5 Dd7 11. Dd2 Ab7 12. f4 Ca5 13. Ad3 c5 14. De3 c:d4 15. c:d4 e6 16. Tad1 Tac8 17. Ab1 Aa6 18. Tfe1 Da4 19. Cg3 Cc4 20. Db3 Da5 21. e5 Cd2 22. Db2 C:b1 23. D:b1 Ab7 24. Ce4 A:e4 25. D:e4 Tc4 26. Te2 Tfc8 27. h3 b5 28. Ae7 b4 29. Rh2 Db5 30. Df3 Tc3 31. Te3 a5 32. Ac5 T:e3 33. D:e3 Af8 34. Af8 R:f8 35. f5 e:f5 36. d5 De5 37. Df4 Dc2 38. Td4 Dc1 39. Dh4 De3 40. Df6 D:d4 41. Dh8+ Re7 42. d6+ Re6 43. D:c8 R:e5 44. d7 Df4+ 45. Rg1 De3+ 46. Rh1 Dd4 1-0.

Calendario

Sabato 7 giugno a Osio (Bg) ore 16, esibizione in simultanea del giovane maestro Sabino Brunello (14 anni) in coppia con il maestro Dario Mione: da giocare (prenotarsi allo 035.807476) e da vedere. Tornei: dal 5 all'8 giugno Bresso (Mi), tel. 02.4152346; dal 6 all'8 giugno Abano Terme (Pd) tel. 049.8750063; dal 6 al 15 giugno festival del Lido degli Esten-

si (Ra), tel. 0533.327236; inoltre il 7-8 e 14-15 giugno a Belpasso (Ct) campionato regionale siciliano, tel. 348-2422665. Semilampo: domani sera, 3 giugno, con proseguimento giovedì 5 sera, si gioca a Grugliasco (To), ore 21, tel. 011.657072, con ricco montepremi: sabato 7 pomeriggio torneo a squadre a Cremona, tel. 0372.461282.

I tornei di domenica 8: Suno (No-vara), ore 9,30, tel. 347-8466949. Chioggia (Ve) tel. 041.493363. Potenza. Parco Monreale, ore 10, tel. 348-8231633. Castell'Arquato (Pc), Parco Alpini, ore 14, tel. 0523.613403. Anghi (Sa) a favore della AIL, ore 9, tel. 348-9031667. Lido degli Estensi, in occasione del festival. Infine a Opicina (Ts) torneo a squadre, tel. 040.910810. Ancora domenica 8, da non perdere la giornata scacchistica di Grugliasco (To), in piazza Matteotti: dalle 14 alle 18 gioco libero, simultanee, etc. alle 21 "partita vivente". Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com

flash dal mondo

VOLLEY, WORLD LEAGUE

La nazionale azzurra batte il Brasile 3-2

L'Italia di volley ha saputo prendersi la sua rivincita battendo la nazionale del Brasile per 3-2 (23-25, 21-25, 25-21, 25-22, 16-14), rimontando due set di svantaggio. Il confronto era valido per il girone B della World League di pallavolo maschile. Nel precedente confronto gli azzurri di Montali erano usciti sconfitti dai brasiliani per tre ad uno. L'altra partita del girone ha visto i portoghesi superare la Germania per 3 a 1.



SUPERBIKE

In Germania dominio Ducati Manche per Hogdson e Toseland

Dopo aver vinto la prima manche l'inglese Neil Hogdson, capofila con la sua Ducati del mondiale Superbike, nella seconda ha dovuto cedere la vittoria al compatriota James Toseland, anch'egli su Ducati. Hogdson resta in testa al mondiale con 245 punti, segue Toseland con 132 e lo spagnolo Ruben Xaus (Ducati) con 126. Nella prima manche Hogdson ha preceduto Pierfrancesco Chili e James Toseland, mentre nella seconda terzo è giunto un altro inglese, Chris Walker (Ducati). Il francese Laconi (Ducati), quarto in entrambe le manche e in classifica generale.

CALCIOMERCATO

Il portiere del Chievo, Ambrosio affiancherà Cudicini al Chelsea

Il portiere Marco Ambrosio al Chelsea: è la prima mossa di mercato del Chievo, che ieri è volato in Giappone per una gara amichevole da giocare mercoledì a Sendai. Ambrosio, che in questa stagione ha sostituito nell'ultima parte di stagione l'infortunato Lupatelli, ha sottoscritto un triennale con la società londinese. Nel Chelsea troverà un altro portiere italiano, Cudicini. Ambrosio, 30 anni compiuti lo scorso venerdì, è partito comunque con il Chievo verso il Giappone.

GOLF

Federica Dassù vince in Spagna Seconda Sophie Sandolo

La forza delle donne del golf italiano. È quanto dimostra l'Open di Spagna che ha celebrato la vittoria di Federica Dassù, 44 anni, tornata a vincere dopo 7 anni e stabilendo il record della più vecchia vincitrice di un open europeo. La vittoria della Dassù e il valore del golf nostrano è stato confermato dal secondo posto ottenuto da un'altra italiana, Sophie Sandolo. Unico rammarico l'annunciata intenzione di Federica Dassù a lasciare il golf agonistico a fine stagione.

Toti, Roma può ripartire dal basket

Parla il presidente della Lottomatica che si gioca domani a Bologna l'accesso alla finale

Massimo Billi

ROMA Domani Virtus Lottomatica Roma e Benetton Treviso, nonostante il recente passo falso di quest'ultimi, possono staccare il biglietto per la sfida scudetto. Dopo gara 3 delle semifinali dei play off sono infatti sul 2-1 rispettivamente nei confronti della Skipper Bologna e del Montepaschi Siena. Per i capitolini, che non sentono profumo di scudetto da 20 anni, è vera e propria rinascita e parte del merito è senz'altro di Claudio Toti, 48enne imprenditore romano, che ha fatto il suo ingresso nel basket tre anni fa.

Toti, che emozione le dà sfidare dall'alto del secondo posto ottenuto nella regular season e dell'attuale vantaggio, una delle due grandi di Bologna, la città simbolo della nostra pallacanestro?

«È una grande soddisfazione, anche perché non era nelle nostre previsioni all'inizio della stagione. Ma non è ancora fatta. La gara di sabato ci ha fatto capire che la Fortitudo ci darà filo da torcere fino all'ultimo».

Qual è forza la Lottomatica?

«L'aver saputo creare un gruppo compatto intorno a Myers, Jenkins, Tusek, Bonora e Tonolli. Un gruppo costruito dal general manager Brunamonti che ha scelto il tecnico, il lungo Santiago e l'ultimo arrivato Parker. Un gruppo cementato dal coach Bucchi, un uomo in grado di esaltare i valori tecnici degli atleti e di instaurare con loro un buon rapporto umano».

E quale è stato l'apporto del presidente?

«La mia esperienza imprenditoriale. Lo sport professionistico non può derogare dalle regole fondamentali della buona amministrazione aziendale. Fare un programma realistico, stanziare il budget per attuarlo, scegliere i collaboratori giusti. E poi ci vuole la passione. Io ho sempre amato lo sport, il calcio in particolare. Con il marchio dell'azienda di famiglia, la Lamaro, gestisco anche la Roma calcetto, che ha vinto lo scudetto due anni fa. Il basket è una passione più recente, ma non meno coinvolgente. È una disciplina che sa scatenare grandi entusiasmi, ma senza isterismi. Mantiene un volto umano. La nostra vicenda con Parker ne è un esempio. Parker era al Maccabi e ave-

va deciso di fermarsi perché voleva far nascere suo figlio negli Stati Uniti. Ci ha detto che poteva raggiungerci non prima di dicembre. Noi abbiamo aspettato e adesso lui ci sta ripagando alla grande».

Come risponde Roma al vostro assalto alle grandi del basket?

«Benissimo. In attesa di giocare il prossimo anno nella suggestiva cornice del PalaEUR, portiamo regolarmente tremila persone al Palazzetto che con il loro sostegno stanno diventando la nostra arma in più. La spinta del pubblico è fondamentale in questo momento. A Roma però fare sport a certi livelli non è sempre facile. Qui pallavolo, rugby e pallanuoto, ad esempio, dopo aver primeggiato, stanno languendo. Per questo vorrei creare una polisportiva che sappia coordinare l'attività delle squadre che portano il nome e i colori prestigiosi della nostra città per garantire loro stabilità e competitività. Per prima cosa bisogna trovare la casa comune, un centro sportivo che possa essere anche un polo d'attrazione per i giovani, perché è chiaro che il futuro di ogni disciplina sportiva è nella sua capacità di crearsi una base. È un progetto a cui stiamo lavorando di concerto con il sindaco Veltroni».

Il calcio potrebbe far parte di questa polisportiva?

«Per ora no. Il calcio è un pianeta a parte e la sua situazione non è rosea. Anzi il suo attuale stato di crisi presuppone una politica di drastici tagli che, del resto, tutti stanno cercando di attuare».

La passione per il calcio e per la Roma in particolare; il fatto che circa un anno fa Sensi l'abbia praticamente indicato come suo successore; l'essere già alla guida della Roma calcetto. Insomma, la presidenza della società giallorossa è nel suo destino.

«Imanzitutto voglio dire che come tifoso sono grato a Sensi per le soddisfazioni che ci ha regalato. Ad di là di tutti i problemi che si sono verificati in questa stagione, mi auguro che continui a essere lui il leader della Roma. Il giorno che volesse passare la mano, in un contesto in cui le società di calcio si configurano come aziende sane, noi saremmo pronti ad incontrarlo. Un incontro che ora mi sembra prematuro».



Pioggia torrenziale a Bergamo Lo spareggio Atalanta-Reggina rinviato alle 17,30 di oggi

Ci sarà ancora da aspettare per conoscere l'ultimo verdetto della stagione di serie A: la gara di ritorno dello spareggio salvezza tra Atalanta e Reggina (0-0 giovedì scorso l'andata allo stadio Granillo di Reggio Calabria) non si è disputata per impraticabilità del campo. Su Bergamo infatti ieri sera si è abbattuto un incessante e violento nubifragio, che ha scaricato sul terreno di gioco dell'Azzurri d'Italia anche grossi chicchi di grandine.

Dopo un'attesa durata di più di un'ora, che per un tratto ha sembrato ricordare il celebre caso di Perugia-Juventus del campionato 1999-2000, con i calciatori costretti ad uno svernare su e giù tra spogliatoio e campo di gioco, l'arbitro Pierluigi Collina ha deciso il rinvio. Il pallone non riuscirà a rimbalzare, sulle fasce laterali si erano formate vere e proprie corsie d'acqua. La partita si giocherà questo pomeriggio alle 17,30.

Sugli spalti i tifosi delle due squadre hanno aspettato sotto la pioggia che il direttore di gara prendesse la sua decisione continuando ad incitare le proprie squadre. E solo una volta stabilito il rinvio hanno cominciato a defluire fuori dallo stadio.

Amichevole con l'Irlanda Trapattoni lascia a casa Buffon, Nesta, Del Piero e Totti

In vista dell'amichevole Italia-Irlanda del Nord, in programma a Campobasso domani (alle 21), Trapattoni ha convocato venti giocatori, ma ha lasciato a casa molti «titolari» tra cui, Del Piero, Nesta e Totti.

Come portieri, il ct ha chiamato: Abbiati (Milan), Toldo (Inter). Questi invece i difensori convocati: Birindelli (Juventus), Bonera (Parma), Cannavaro (Inter), Grosso (Perugia), Ferrari (Parma), Legrottaglie (Chievo), Oddo (Lazio). Sette i centrocampisti: Ambrosini (Milan), Di Natale (Empoli), Fiore (Lazio), Nervo (Bologna), Perrotta (Chievo), Tommasi (Roma), Zanetti (Inter); Nessuna novità, infine, per gli attaccanti: Corradi (Lazio), Delvecchio (Roma), Di Vaio (Juventus), Miccoli (Perugia).

Il primo allenamento è in programma oggi alle 18 nello stadio Nuovo Romagnoli. L'11, la nazionale sarà poi impegnata a Helsinki contro la Finlandia per la qualificazione agli Europei. Per questa occasione, c'è da scommetterci, arriveranno Buffon, Totti, Panucci, Del Piero, Camoranesi, Zambrotta, Gattuso (Vieri e Inzaghi sono infortunati).

Carlton Myers in azione durante la semifinale playoff tra Lottomatica Roma e Skipper Bologna

Barcellona

Uno spot per la presidenza «Votami, avrai Beckham»

Ivo Romano

C'è chi promette un milione di posti di lavoro e chi si limita a promettere l'acquisto di David Beckham. C'è chi promette meno tasse per tutti e chi promette a tutti un fuoriclasse in più. La sostanza non cambia. Sempre di promesse elettorali si tratta. Poi c'è chi le mantiene e chi non ci pensa nemmeno. E con Berlusconi che non pare intenzionato a tener fede al contratto con gli italiani, va a finire che i più attendibili sono proprio i presidenti del calcio. Qualche illustre precedente in positivo parla chiaro. Florentino Perez, ad esempio, si presentò due anni fa all'elettorato della "casa bianca" madrilenza, agitando un figlio bianco su cui c'era scritto chiaro il nome di Zidane. Gli elettori vollero metterlo alla prova, gli consegnarono le chiavi del regno madridista facendolo presidente del Real. E lui mantenne: 150 miliardi alla Juventus, e il genio franco-algerino arrivò alla corte di Del Bosque. Quest'anno è la volta del Barcellona. Un altro paio di settimane e dalle urne verrà fuori il nuovo presidente, destinato a una poltrona non propriamente comoda, almeno di questi tempi in cui i risultati scarseggiano e i debiti abbondano. È una corsa con un ampio campo di partecipanti. In pole-position c'è Joan Laporta, cui i panni di favorito calzano a pennello. E lui, pur di far lievitare ulteriormente le sue quote di successo, ha messo sul piatto della bilancia nientemeno che il nome di Beckham. E poiché non è facile arrivare al celebre Spice Boy, il buon Laporta ha giocato pure la carta di riserva, che risponde al nome di Thierry Henry. Il suo rivale più agguerrito per la presidenza si chiama Josep Martinez-Rovira, che ha deciso di affidare le sue chance di elezione a un altro Red Devil, l'olandese Van Nistelrooy, capocannoniere dell'ultima Champions. In terza fila c'è Lluís Bassat: la sua promessa elettorale si chiama Pep Guardiola, un "cavallo di ritorno", non certo un nome che porta voti in cascina. Poche speranze anche per Jordi Medina. Lui ha guardato al mercato tedesco: ha promesso di mettere in panchina Klaus Toppmöller, ex tecnico del Leverkusen, che porterebbe con sé giocatori come Lucio, Basturk e Schneider. Chiude il lotto Jaime Llaurado, che invece promette una cura a base di lacrime e sangue. Secondo Llaurado i giocatori lavorano poco per le cifre che guadagnano: dovesse diventare presidente, pretenderà 8 ore di lavoro al giorno per i "blaugrana". Scommettiamo che non ce la farà?

Sport & Libri

Le fragole di Wimbledon

Roberto Carnero

Le cattedrali dello sport

Dario Colombo e

Massimo Marianella

Libreria dello Sport

pagine 128, euro 9,80

Se le religioni hanno le loro cattedrali, anche lo sport ha i suoi grandi templi. Sono le "cattedrali dello sport" di cui parla questo libro. Una sorta di baedeker ricco di dati e di passione, scritto da due autori, il milanese Dario Colombo e il romano Massimo Marianella, che questi luoghi li hanno frequentati da cronisti, da giornalisti sportivi. Le cattedrali di cui si parla nel volume sono dieci, scelte tra le tante sparse per il mondo, sulla base di un unico criterio: il fascino legato al nome, cioè alla tradizione, mitica e gloriosa, di un determinato luogo.

Madison Square Garden, Wembley, Parigi-Roubaix, St. Andrew's, Monza, Wimbledon, Epsom, Twickenham, Santiago Bernabeu, Indianapolis. Nomi che hanno qualcosa da dire non solo

agli appassionati delle particolari discipline sportive ad essi connesse, ma proprio a tutti. Perché Wimbledon fa pensare a tante cose: dai successi di Borg alle fragole con panna dei chioschi che lo circondano, dal palco reale agli inevitabili rinvii per pioggia. E se si dice Santiago Bernabeu, il pensiero corre al magico Real Madrid, alla sala dei trofei e, per noi italiani, alla mitica notte del Mundial dell'82 contro la Germania.

Un libro, insomma, che, illustrando la storia e la cultura legata a questi templi dello sport, consente a ciascun lettore di assaporare il racconto in base alla propria particolare sensibilità. Qualcuno amerà pensarli affollati nel giorno

delle competizioni, qualcun altro li penserà nel silenzio dei giorni di "riposo". Belli per la loro fama o per una situazione contingente.

L'uomo più forte del mondo
Claudio De Carli

Limina

pagine 168, euro 12,90

Sottotitolo: "Bruno Danovaro, una vita a modo suo". È una biografia di questo sportivo. Originario di Genova, un Danovaro appena ventenne giunge a New York inseguendo un suo sogno di gloria, ma anche fuggendo alle ritorsioni dopo aver sporto decine di denunce ai Nas contro l'uso degli anabolizzanti nelle palestre. «Oltre ai muscoli occorre il cervel-

lo. Un campione dello sport deve essere un esempio»: questa la sua filosofia.

Campione del mondo di power lifting, in America collezionò primati su primati: i record sono ben ventisette, tanto che Danovaro entra nella lista dei cento uomini più potenti della terra, il suo nome pubblicato accanto a quello del presidente degli Stati Uniti. Ma non è tutto oro: gli bruciano l'auto, gli distruggono la palestra, se la prendono anche con la sua fidanzata. Insomma, un uomo senza pace.

Vita splendida da attore hollywoodiano (autista e limousine, Brigitte Nielsen che per lui lascia Sylvester Stallone...), ma anche

tutte le difficoltà di chi insegue un sogno americano che è rimasto vero solo nei film e nei fumetti. Tutto questo nel libro di De Carli, giornalista milanese, che qui ha assunto un piglio da vero narratore. Tanto che la sua biografia di Bruno Danovaro si legge proprio come un romanzo.

Il mio processo tra calcio, tv e politica

Aldo Biscardi

Rizzoli

pagine 196, euro 12,00

Se non temessimo la tautologia, diremmo che questo libro di Aldo Biscardi è una vera "biscardata". Un monumento a se stesso, a partire dal faccione sorridente e

dal rosso capello cotonato che fa bella mostra in copertina. Il libro si presenta sotto forma di intervista, condotta con grande entusiasmo dalla giornalista milanese Luciana Baldrighi. La quale scrive nell'introduzione: «Colpevole o innocente? Secondo l'accusa ha trasformato il dibattito calcistico in rissa da bar, i giornalisti sportivi in macchiette, arbitri e calciatori in pupazzi da tiro al bersaglio, ridotto lo sport a un tragicomico cabaret dove violenza, corruzione, business vengono trattati come in una commedia teatrale».

Quanto alla difesa, non ci proviamo neppure a riassumere, perché l'intero volume è una appassionata difesa, anzi autodifesa, un'

agiografia fatta, come per ogni santo che si rispetti, di simpatici aneddoti e incredibili miracoli. Come quello per cui il Processo del lunedì sarebbe l'unica trasmissione al mondo a funzionare indipendentemente dalla rete dalla quale è trasmessa.

Ma le ambizioni del libro sono altre ed alte: «Schizzare ritratti e ritrattini - scrive ancora la solerte intervistatrice - ha permesso anche di creare qualche bel capitolo di storia del costume. Il risultato è una ricerca impegnata, una documentazione minuziosa; proprio quando nessuno se l'aspetta il giornalista si fa storico quasi per un bisogno di esplorare ed affermare le sue idee». E non finisce qui. Apprendiamo poi che il buon Biscardi, «icona calcistica, non ha fatto sempre e solo questo: ha intervistato Papi e capi di Stato, realizzato inchieste di cronaca e di attualità per la carta stampata, ha scritto libri, diretto televisioni». Scusate se è poco...

polemiche rock

E DECISO, LE CANZONI DEI BEATLES RIMANGONO «LENNON-McCARTNEY»
Alla fine Paul ha deciso di lasciar perdere: il marchio delle canzoni dei Beatles resterà «Lennon - McCartney». Sull'album dal vivo *Back in the world*, uscito pochi mesi fa, compare sotto alcune canzoni la dicitura McCartney-Lennon invece che il contrario, nonostante Yoko Ono avesse negato il consenso a un'operazione del genere. Ora, di fronte alla battaglia legale annunciata dalla vedova Lennon e alla perplessità di molti fan, Paul ha deciso di deporre le armi. «Lennon-McCartney è ancora il marchio del rock'n'roll - ha detto in un'intervista - e sono orgoglioso di esserne parte, nell'ordine in cui i nomi sono sempre stati messi».

classica

IVO POGORELICH A SANTA CECILIA, IL SUO PIANO SUONA BEETHOVEN MA PIANGE PER BERIO

Erasmus Valente

Il giro delle umane cose ha portato a Roma, imprevedibilmente, il pianista Ivo Pogorelich, chiamato a concludere la stagione cameristica di Santa Cecilia, in sostituzione di Radu Lupu, indisposto. E Pogorelich, al centro anche di intense attività per i giovani musicisti e per iniziative sociali in Croazia, è giunto a Roma nel giorno in cui Luciano Berio (27 maggio) aveva concluso la sua vita terrena. Nel succedersi degli eventi, Pogorelich (tornava qui dopo quattro anni di assenza), ha colto un segno del destino, considerando anche che il suo concerto coincideva con i funerali del Maestro, a Radicondoli (Siena), dove Berio da anni si era stabilito. E così ha voluto che il pubblico (tantissimo, nella Sala Grande), fosse informato, prima del concerto, della sua forte emo-

zione e del suo turbamento per le tante coincidenze incombenti sul suo concerto. E a questo ha provveduto il coordinatore artistico dell'Accademia di Santa Cecilia, Gaston Fournier-Facio, annunciante anche, l'esecuzione, in memoria di Luciano Berio, della Marche funèbre, inserita da Chopin nella Sonata op. 35. I lenti accordi, via via marcianti verso una protesta contro la Morte e poi il canto, dolente e acquietante della parte centrale, hanno sospinto il rimpianto per la scomparsa di Berio in una estenuata dilatazione d'un palpito vitale. Il che è rimasto anche nelle due Sonate di Beethoven interpretate, subito dopo dall'assortito Pogorelich. Anche esse, per un disegno del destino - diremmo - intimamente vicine a Berio che riteneva la «B» di

Beethoven la più importante di tutte, anche per la presenza - nelle lettere stesse del nome - del «9» che anche lui ricercava. E il destino aveva suggerito a Pogorelich, non per nulla, la programmazione di due Sonate, op. 78 e op. 111, che nella somma dei loro numeri raggiungono anch'esse il «9». Ma non basta, perché l'op. 78, lontana quattro anni dalla precedente Sonata op. 57, è la prima del nuovo blocco di nove Sonate, concluse dall'Op. 111. Sono entrambe in due movimenti ed entrambe consentono, ad un interprete più fantasioso, una più ampia possibilità d'interventi. Pogorelich ha mantenuto uno stesso atteggiamento di ulteriore ricerca, nota per nota, suono per suono, di una non impossibile dilatata risonanza.

La «111», a proposito, è un centro prezioso del grande romanzo di Thomas Mann, Doktor Faustus, e Pogorelich si è immerso in questa Sonata in una profonda meditazione del tutto opposta a quella improntata ad esuberante entusiasmo, che Kretzschmar proponeva all'allievo Adrian Leverkühn. Siamo grati a Pogorelich di questa estenuata e pur internamente demoniaca «Centoundici» come, nella seconda parte, del gran fiume di suoni sgorgato, dopo pagine di Skrjabin, dagli Studi trascendentali di Liszt e dai due splendidi bis: uno Studio di Rachmaninov e il supervirtuosistico Islamey di Balakirev. Trionfale il successo e incalzante la speranza che non trascorrono ancora quattro anni per riavere tra noi questo meraviglioso Pogorelich.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Un giorno della primavera del 1962 tre aspiranti registi italiani di belle speranze, Sergio Leone, Sergio Corbucci e Amedeo Tessari vanno al cinema a vedere un film di Akira Kurosawa, *La sfida del Samurai*, che racconta di un guerriero solitario che giunge in un villaggio conteso fra due bande locali, fa piazza pulita dei cattivi e libera il villaggio dai prepotenti.

A Sergio Leone viene un'idea. Perché non farne un western? Nasce così *Per un pugno di dollari* e il genere spaghetti-western. Gli anni di gloria del genere western devono dunque molto al cinema asiatico (oltre che alla tradizione cinematografica italiana) e questo legame fra profondo est e profondo ovest, ripreso al tempo anche da Hollywood (che allo stesso Kurosawa si ispirò per vari film fra i quali *I magnifici sette*, tratto dai *Sette Samurai* e *L'oltraggio* di Martin Ritt, ispirato a *Rashomon*) si rinnova ai giorni nostri, grazie a John Woo. Il regista di Hong Kong infatti dirigerà uno dei cinque film di prossima uscita che sanciscono il ritorno nel cuore dei produttori hollywoodiani e, forse, del pubblico americano, delle storie ambientate nel selvaggio west, dei racconti dei cavalieri solitari che sconfiggono i cattivi ad armi impari, delle storie di cowboy, di cacciatori di frontiera, di fuorilegge e di pionieri.

Un genere che Hollywood ciclicamente dimentica e poi ogni tanto ritrova: «Possiamo dichiararlo ufficialmente - dice Lauren Shuler Donner, la produttrice di *X-Men* e *Ogni Maledetta Domenica* di Oliver Stone - il western è tornato prepotentemente in auge e fra poco assisteremo ad una valanga di titoli di film che ricalcheranno le orme di John Ford, Tom Mix, John Wayne». C'è da crederle. John Woo sta girando *Land of Destiny*, con Nicholas Cage e Yun Fat Chow. Altre storie western stanno per essere raccontate anche da Ron Howard, Kevin Costner, Robert Rodriguez e Joe Johnston.

Anche la trama di *Land of Destiny* ricalca fedelmente le orme dei più classici film dell'epopea western, con i deboli sopraffatti dalla prepotenza dei violenti e uno o più eroi che salvano la situazione. Il film è ambientato nella S. Francisco del diciannovesimo secolo ed è la storia di un immigrato cinese che raggiunge la terra promessa, l'America dei suoi sogni, per scoprire di essere stato venduto come schiavo per la costruzione della ferrovia. Con l'aiuto di un irlandese nella sua stessa situazione (Nicholas Cage) riuscirà a liberarsi e a vendicarsi dei suoi aguzzini.

Simile e assolutamente votato alla più classica tradizione western è *Open Range*, che vede il ritorno di Kevin Costner, (premio Oscar per *Balla coi Lupi*) nella doppia veste di protagonista e regista. Quattro uomini, uniti da valori quali il coraggio, l'onore e la voglia di libertà, attraversando le sconfinite praterie del selvaggio ovest si ritrovano in un piccolo villaggio in cui uno sceriffo e un rancher corrotti e senza scrupoli tengono soggiogata la popolazione. I quattro lotteranno contro i prepotenti per ridare libertà e pace ai più deboli. Il film, che uscirà negli Stati Uniti ad agosto, sarà il primo ad inaugurare la ritrovata moda.

Anche Ron Howard, il regista di *A beautiful mind* e *Apollo 13*, si sta cimentan-

L'hongkonghese Woo narra di eroi che aiutano i deboli (vi ricordate Leone e... Kurosawa?), ma Howard «riscopre» gli indiani cattivi



Ehilà, tornano i cowboy: Hollywood sta per lanciare una nuova ondata di western, più o meno bizzarri, firmati Costner, Woo, Howard... e forse non è un caso, in tempi di lotta di bene contro il male

fa caldo!

Hulk, Terminator & superbionde per l'estate americana al cinema

LOS ANGELES Ricchissima stagione cinematografica estiva quella americana che tradizionalmente riserva ai mesi caldi i grandi blockbuster, lasciando i prodotti di qualità ai mesi più vicini alla gara degli Oscar. Oltre al già citato genere western che ritorna in grande stile, nulla, nei gusti del pubblico, viene tralasciato. Tanta azione, molte versioni cinematografiche delle avventure degli eroi dei fumetti, soprattutto tanti sequel e remake.

Azione. Esce il prossimo fine settimana *The Italian Job*, rifacimento di un successo del

1969 che vedeva protagonisti Michael Caine e Raf Vallone. Ora ci saranno Mark Walbergh, Charlize Theron e un recalcitrante Edward Norton, costretto quasi con la forza (di un contratto con la Paramount) a partecipare a questa storia di un colpo milionario messo a segno creando un enorme ingorgo stradale che bloccherà la polizia ma permetterà ai ladri di muoversi con un'agile Mini Cooper. L'originale era ambientato a Torino, il colpo ai danni della Fiat, ora l'ambientazione si sposta a Los Angeles. Ancora auto, con *2 Fast 2 Furious*, seguito

del film ambientato nel mondo delle corse automobilistiche clandestine che un paio d'anni fa lanciò Vin Diesel nel firmamento hollywoodiano. Trama: rooooo!

Giallo e dintorni. Dal 13 giugno Harrison Ford e Josh Hartneth saranno protagonisti di *Hollywood Omicide*, il più classico dei gialli ambientato nella capitale dello spettacolo: due poliziotti che investigano sull'omicidio di un cantante rap. Per la serie investighiamo divertendoci pazzamente arrivano, poco dopo, a fine giugno i tre angeli Cameron Diaz, Drew Barrymo-

re e Lucy Liu protagoniste di *Charlie's Angels: Full Throttle*, seguito del seguito cinematografico dell'omonimo serial tv. Più serio e molto pubblicizzato (a causa del finanziamento più famoso del mondo, quello fra i due protagonisti Jennifer Lopez e Ben Affleck), è *Gigli*, in uscita ad agosto, storia di un gangster (Affleck) e della sua frizzante assistente (la Lopez) che deve rapire il giovane e psicologicamente instabile fratello di un magistrato per salvare il suo boss dal carcere. Poi i protagonisti diventano bravi, mollano l'ostaggio e si innamorano.

Fumetti e video games. Ce n'è veramente per tutti i gusti. Si inizia il 6 giugno con *The Hulk*, per la regia di Ange Lee. Erik Bana interpreta il pacifico Dottor Banner che ogni tanto

do con il genere e con una trama altrettanto classica che sancisce un altro ritorno in grande stile, quello degli indiani nella veste dei cattivi. Il film è tratto dal romanzo di Thomas Eidson *The Last Ride* e racconta di un uomo, Tommy Lee Jones, che tenta di riavvicinarsi alla figlia, Cate Blanchett, abbandonata in tenera età. Questa lo accoglierà freddamente ma i due si ritroveranno uniti quando si tratterà di sottrarre agli Apache il figlio di lei, vittima di un rapimento. La pellicola debutterà negli Stati Uniti a gennaio mentre ad ottobre arriverà sul grande schermo *Hidalgo*, film che racconta la storia vera di Frank T. Hopkins, passato alla storia per essere stato il più veloce corriere a cavallo dell'epoca dei pionieri ed aver vinto una gara di tremila miglia attraverso il deserto arabo. Il film racconterà la vicenda di questo abile cavaliere, interpretato da Viggo Mortensen (il mitico Aragorn del *Signore degli Anelli*) e del suo incontro con Rau Rasmussen (interpretato dall'altrettanto mitico Omar Sharif) che lo convincerà a partecipare alla gara. In sessantotto giorni l'uomo attraverserà il deserto in sella ad un magnifico pezzato di nome Hidalgo e vincerà con trentatré ore di anticipo rispetto al più prossimo concorrente.

Infine a solo sfiorare l'atmosfera western ci penserà Robert Rodriguez, il regista di *Dal Tramonto all'Alba*, con il suo terzo film ispirato alle avventure di El Mariachi, dopo *El Mariachi* e *Desperado*, con Antonio Banderas e Salma Hayek. È una storia moderna ambientata in Messico che racconta di signori della droga e agenti della Cia, ma il genere western rimane sospeso nell'aria, è solo un'atmosfera, quasi una filosofia di vita che ritorna.

Ad analizzare il perché di questa nuova passione per un genere prima molto amato e poi per molto tempo dimenticato vengono subito in mente alcuni temi ora più che mai cari agli americani, la lotta del bene sul male, la liberazione da parte di un manipolo di coraggiosi dei più deboli, sopraffatti dai tiranni, il tema della libertà, della terra mitica e selvaggia non ancora contaminata dalla civiltà.

Il western permette alla società nordamericana di disporre di una propria epopea, di un proprio nucleo mitologico fondativo, di una propria tradizione di valori positivi, quali l'onore, la libertà, la democrazia. Gli stessi valori di cui l'America si fa vanto da sempre e che periodicamente brandisce come una spada per affermare la propria leadership sul mondo.

Le praterie, la libertà, l'onore... l'ossessione americana sull'epopea del Far West si ricicla ogni volta che tira aria di crisi



Sopra, Kevin Costner e Robert Duvall in una scena di «Open range», diretto dallo stesso Costner. Qui a fianco, il regista hongkonghese John Woo

per le staffe e diventa verdissimo e grossissimo e picchia tutti. Tripudio di effetti speciali che tenteranno di farci dimenticare il mitico Lou Ferrigno televisivo. Si prosegue con *The League of Extraordinary Gentlemen*, che riunisce nello stesso film personaggi straordinari come il dottor Jekyll/ Mr. Hyde, Captain Nemo e Dorian Gray, capitanati da Allan Quatermain interpretato da Sean Connery. Poi sarà la volta di Angelina Jolie e del secondo episodio delle avventure dell'eroina dei video games Lara Croft in *Tomb Rider 2: The Cradle of Life*. Infine ad agosto arriverà la versione cinematografica del fumetto *American Splendor*.

Fantascienza. solo un film ma di grande spessore: *Terminator 3: The Rise of the Machine*. La cosa più inquietante della pellicola è rappresentata da Schwarzenegger che ha detto che una volta uscito il film si darà alla politica.

f.g.

scelti per voi

UN DIFETTO DI FAMIGLIA
Regia di Alberto Simone - con Nino Manfredi, Lino Banfi. Italia 2001. 90 minuti. Commedia.

PORT AU PRINCE - SI SALVI CHI PUÒ
Cinque puntate per indagare sulla natura delle politiche che hanno messo in crisi le economie dell'America Latina.



LA MOSSA DEL DIAVOLO
Regia di Chuck Russell - con Kim Basinger, Holliston Coleman. Usa 2000. 107 minuti. Drammatico.

LA DONNA SUL FILO DEL RASOIO
Regia di Yasujiro Ozu - con Joji Oka, Kinuyo Tanaka, Sumiko Mizukubo. Giappone 1933. 101 minuti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO.
13.00 TG 2 GIORNO.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.10 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 ABBASSO LA MISERIA!

RADIO
RADIO 1
RADIO 2
RADIO 3
RADIO 4

RETE 4
6.00 ESMERALDA.
6.40 LIBERA DI AMARE.
7.25 T.J. HOOKER.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA.
9.30 CENTRANTI A 4 ZAMPE.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 UN DIFETTO DI FAMIGLIA.

20.00 EUREKA.
20.25 EUREKA.
20.30 TG 2 20.30.
20.55 EUREKA.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.

20.00 SARABANDA.
20.00 CALCIO.
20.30 ZIGGIE SHOW.

20.20 SPORT 7.
20.30 CALCIO.
20.35 CALCIO.

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 UN DIFETTO DI FAMIGLIA.

sera
13.45 BACI E ABRACCI.
15.00 RICORDI AL CINEMA.
16.30 ARTICOLI 99.

13.25 LUCKY BREAK.
15.10 KANSAS CITY.
16.30 NEXT WAVE.

14.00 ANTROPOLOGIA.
15.00 SCIENZA.
16.00 NEXT WAVE.

14.45 THE DAY REAGAN WAS SHOT.
14.15 SPORT NEWS.
14.30 US@SPORT.

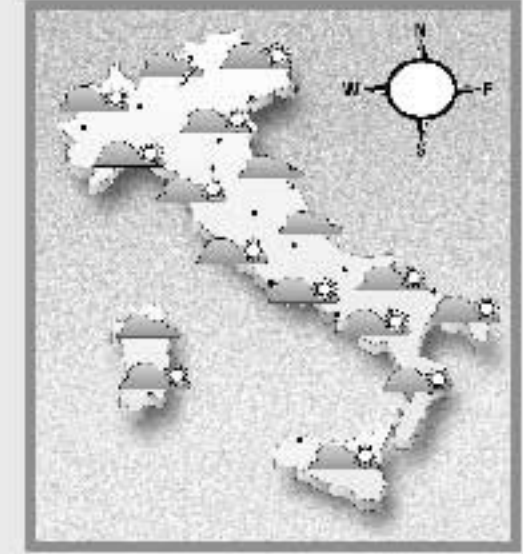
12.00 TENNIS. ROLAND GARROS.
14.15 SPORT NEWS.
14.30 US@SPORT.

13.45 THE ANNIVERSARY PARTY.
15.00 INBOX.
16.00 TWGEB.

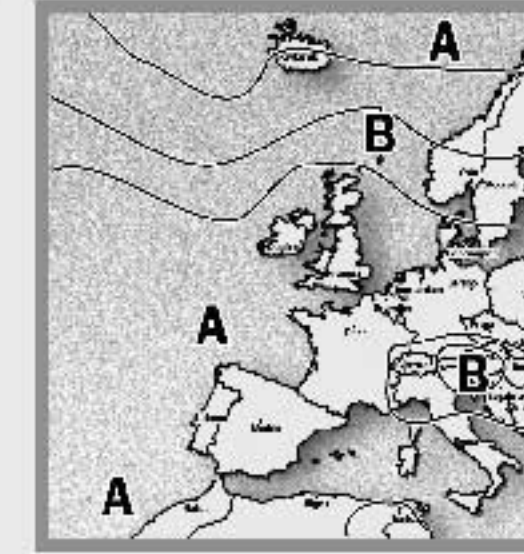
14.00 SPECIALE PINK FLOYD.
15.00 INBOX.
16.00 TWGEB.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso al mattino, ma con annuvolamenti cumuliformi più estesi nelle ore pomeridiane.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con locali rovesci o temporali, più probabili sui rilievi.



LA SITUAZIONE
Infiltrazioni di aria fresca provenienti dal Nord Europa continuano a interessare l'Italia, determinando moderate condizioni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Mantova, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Trieste, Udine, Gorizia, Trieste, Udine, Gorizia, Trieste.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

I problemi della cultura si stanno intrecciando in modo surreale con quelli della politica e dell'editoria. Per esempio può succedere che gli uomini del ministro Urbani raccontino di una nuova legislazione cinematografica impostata su una bocconiana filosofia chiamata (tanto per cambiare in inglese) «reference system»: secondo cui lo stato avrebbe motivo di intervenire a sostegno del cinema italiano sostenendo solo i produttori e gli autori di film che abbiano incassato bene e abbiano i bilanci in attivo, distruggendo dunque allegramente - e letteralmente - una cinematografia che ha dato lezioni a tutto il mondo proprio sulla base di una produttività originale, plurale e coraggiosa basata sulla creatività e sull'innovazione, sulla ricerca e sul rischio. Dunque sulla massima pluralità sia culturale che industriale.

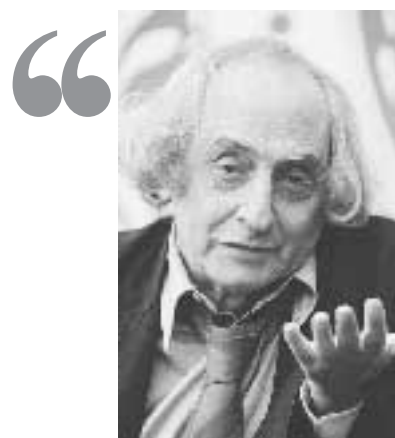
Contro questa linea mortale del governo, poco più di un mese fa tutto il cinema italiano - 21 organizzazioni (compresa quella dei produttori indipendenti) capitanate dall'Anac - ha prodotto un evento senza precedenti chiamando al teatro Eliseo i tre segretari generali delle confederazioni nazionali del lavoro - Epifani, Pezzotta e Angeletti - di nuovo uniti in difesa dei diritti non solo del cinema e di chi lo fa, ma delle decine di milioni di spettatori italiani cui va garantito il diritto di poter scegliere all'interno di una gamma estesa di proposte l'insieme di un nutrimento intellettuale che noi vogliamo il più possibile lontano dalla costruzione di quel pensiero unico che *Le monde* ha individuato da tempo come uno dei più forti pericoli dei processi di globalizzazione in corso.

È stato un evento dove sono state lette da un giovanissimo (Mario Monicelli) e da un anziano (Daniele Vicari) le linee di una nuova legge voluta dall'intero cinema italiano rilanciate nei giorni successivi in interi «paginoni»: non solo dell'*Unità*, come è stato detto, ma di una larga parte della stampa nazionale.

E poi esce... *L'Espresso*. Anche lì un paginone - anzi un doppio paginone - ma invece che in difesa, CONTRO il cinema italiano. Contro i suoi produttori, gli autori, le leggi che erano state ottenute con battaglie unitarie di autori e produttori durante anni e anni nei confronti di un partito politico egemone che dopo una intelligentissima politica negli anni del dopoguerra



La linea del governo è chiara: lo Stato intervenga solo a favore di chi incassa bene... in un mercato già strozzato dal monopolio



E perché «l'Espresso» segue questa destra, sapendo che hanno un'uscita nazionale quasi solo i film Medusa, targata Berlusconi?

Chi balla e chi no sul Titanic del cinema italiano

Ugo Gregoretti Francesco Maselli

aveva poi finito per legare il sostegno al cinema dello stato agli incassi dei botteghini. Che gioco si sta giocando? Tutti gli argomenti contro di noi sono quelli che da sempre usa la destra e un tempo usava l'Anica, la struttura imprenditoriale del nostro cinema legata direttamente alla Confindustria. C'è l'elenco caricaturale di alcuni titoli, la citazione di alcuni bassi incassi nelle sale, la descrizione qualunquista e falsa di una banda di sfruttatori che bisogna riandare alla collezione de *Il borghese* per ritrovarne l'eguale. E poi la denuncia: di alcuni dei produttori più coraggiosi del no-

stro cinema come Porcelli e l'esposizione facile e naturalmente suggestiva di dati completamente falsi. Perché il settimanale *L'Espresso* fa il vecchio e facilissimo giochetto di mettere a confronto le cifre dei contributi finanziari dati dallo Stato a determinati film con quelle della vendita dei biglietti nelle sale. Quando è arcinoto e facilmente apprendibile anche da giornalisti nuovi a questi temi che le entrate di un film riguardano oggi in larghissima parte le vendite alle televisioni, l'home video e le vendite all'estero. Come è arcinoto che su cento film prodotti ogni anno nel nostro paese



L'ingresso di un cinema. Nelle foto in alto a sinistra, Ugo Gregoretti e Francesco Maselli

solo poco più di trenta - dunque un terzo del totale - hanno quell'uscita nazionale basata sulle dodici città «capozona» che costituisce l'unica possibilità di recuperare qualcosa di serio dai biglietti venduti nelle sale.

Già, perché c'è un'altra cosa che misteriosamente *L'Espresso* non dice: i film che hanno l'uscita nazionale sono oggi quasi esclusivamente i film della Medusa di proprietà Berlusconi. E in questo piccolo particolare risiede la ragione per cui in Italia non si riesce a varare una legge antitrust che non sia solo «orizzontale» ma, come è

in America, sia soprattutto «verticale». Sarebbe a dire che chi detiene la proprietà di una grande emittente televisiva in alcun modo può - per flagranti condizioni di «posizione dominante» - essere proprietario anche di una distribuzione cinematografica e addirittura di una catena di sale. Il centrosinistra fu criticato per non aver lavorato abbastanza in questa direzione, ma è indubbio che non può venire da QUESTO governo una critica che riguardi gli incassi di quei film che non hanno avuto la fortuna d'essere distribuiti dalla Medusa. Né è un caso che un punto essenziale delle pro-

poste lette all'Eliseo da Monicelli e Vicari sia quello della ricostruzione di un vero mercato cinematografico partendo ovviamente dal varo di una vera legge antitrust.

Tra le tante disinformazioni degli articolisti dell'*Espresso* c'è anche quella che attribuisce la legge vigente alla gestione Veltroni. Legge che invece appartiene ad un altro periodo ed esattamente al marzo del 1994. Ma un'altra notizia è doveroso dare a quel settimanale che su altri temi è generalmente bene informato: la distruzione del mercato cinematografico italiano ha inizio nel 1976, con la legge sulla liberalizzazione all'emittenza privata che rimandava a una normativa che doveva essere approvata nei successivi sei mesi: la regolamentazione della programmazione dei film nelle televisioni sia private che pubbliche. Quei sei mesi diventarono quindici anni (la famosa Mammi che non poteva, a quel punto, non tener conto della situazione di fatto che si era creata) e intanto imperò il «far west»: nelle quasi mille emittenti che sorsero in pochi mesi, venivano programmati ogni giorno più di duemila film, e le sale cinematografiche cominciarono a chiudere al ritmo di due al giorno. Come denunciò la demitiana Silvia Costa contro il suo stesso partito in un convegno da lei presieduto nel 1987, si era passati in dieci anni da 4000 sale cinematografiche - con programmazione a tempo pieno, s'intende - a 730. E a questa piccola grande tragedia la biennale di Venezia dedicò mezza giornata di silenzio durante il festival dell'83, né è un caso che il presidente della Rai Enrico Manca dichiarò alla fine del suo mandato che «sul terreno nazionale restava purtroppo un cadavere: quello del cinema italiano».

E partendo da questo dato e responsabilità che Veltroni propose nel '97 la legge n.122 - purtroppo ampiamente deformata nelle sue elaborazioni - per un risarcimento al nostro cinema da parte della televisione pubblica e di quella privata, ma è soprattutto da un principio più generale che bisogna partire per un ragionamento sereno sulla nostra cinematografia.

Proprio perché si tratta di un'industria di prototipi, il cinema italiano non s'è mai standardizzato su un qualche modello produttivo e culturale. Non è stato dunque mai possibile irraggiarlo ed è anche questa sua essenza contraria ad ogni tipo di adeguamento all'esistente culturale e sociale un motivo per cui la nostra cinematografia è stata considerata fino agli anni settanta e a tutti gli effetti la seconda cinematografia del mondo. Per farla rinascere serve allora un'intelligenza politica che guardi più all'utile culturale che ai risultati immediati economici dei nostri film. Film che sono per loro natura costosi e a rischio, ma i cui esiti vanno considerati in dimensioni più complesse e alte: non fu il cinema, proprio il cinema italiano, a restituire forza spirituale e dignità e rispetto al nostro paese distrutto quando usciva da una guerra non sentita e persa?

GIUGNO 2003

Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE
CON l'Unità

**PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO**

Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

PICCOLI ARREMBAGGI
Margherita vieta di notte, Lelio con impudenza (ossano), Ubaldo: romanzo tra i corpi, note che solidano calabresi...

IL RITORNO DEL GUERRIGERO
Mangiare due alla milanesa, squisitezze isolate in Sicilia, cubetti alla menta romana, le ti fontana in Puglia...

INDEFESA
Il sacro luogo del muso di flagdod. le pagine dedicate alla solidarietà

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi moventi di Ceres, piccoli frazioni ossano tra le finestre del Casentino

Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato. 48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato. Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Sandokan
Liberi di viaggiare
con **l'Unità**
quotidiano più supplemento: euro 3,10

www.sandokan.net

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	Paris, Dabar 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628	1 Paura.com 700 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50) 2 Una settimana da Dio 380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Cinema Triplo gioco 460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	1 Matrix Reloaded 450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) 2 Undercover Brother 225 posti 16.30-18.30 (E 7,00) Blue Crush 20.30-22.30 (E 7,00)
3 Perduto amor 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) 4 Io non ho paura 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563	620 posti Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico La 25a ora 450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50) Sala Giulietta Una hostess tra le nuvole 200 posti 15.30-17.15-19.00-20.40-22.30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/501415	813 posti Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti The Eye 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	650 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	190 posti La 25a ora 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	362 posti Swinfan - La piscina della paura 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	500 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757757	Sala 1 Matrix Reloaded 600 posti 16.50-19.40-22.30 (E 7,50) Sala 2 Matrix Reloaded 223 posti 15.45-18.35-21.30 (E 7,50) Sala 3 Una settimana da Dio 198 posti 15.30-17.40-19.50-22.00 (E 7,50) Sala 4 Cowboy bebop - The movie 198 posti 15.30 (E 7,50) The Eye 17.55-20.15-22.35 (E 7,50) Sala 5 Paura.com 198 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,50) Sala 6 My name is Tanino 198 posti 17.25-19.55-22.25 (E 7,50) Sala 7 Matrix Reloaded 198 posti 17.10-20.00-22.50 (E 7,50) Sala 8 X-Men 2 198 posti 17.45 (E 7,50) High crimes 20.30-22.55 (E 7,50) Sala 9 Una settimana da Dio 223 posti 15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7,50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	980 posti My name is Tanino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1 Good bye Lenin! 620 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) Sala 2 Yossi & Jagger 350 posti 16.00-17.15-21.30-22.45 (E 7,00) B. B. e il coromano 18.20-20.00 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	Sala A Good bye Lenin! 350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) Sala B Il posto dell'anima 150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) Sala C City of God 100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50) Sala D L'isola 90 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	600 posti Triplo gioco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

IL NOSTRO FILM
Il ronzo delle mosche, cinema surreale per una pellicola che rompe gli schemi

Da una parte il germe della pazzia: «Sei sicuro di non essere una mosca? Sai, a volte si diventa mosche senza neanche accorgersene. Basta essere distratti». Dall'altra la lucida normalità: «Contro la noia e la depressione di questo mondo fatto di menti normodotate, l'unica arma è la follia». Nella contrapposizione fra queste due frasi tratte dal film // *ronzio delle mosche*, il regista esordiente Dario D'Ambrosi compone un quadro surreale e fantastico, animato da un caos di immagini e percezioni il più delle volte scomposte. La recitazione è teatrale e i costumi si pongono a metà strada fra la fantascienza e l'arte astratta. Un film decisamente particolare che rompe tutti gli schemi del racconto cinematografico.



X-Men 2

fantascienza
Di Bryan Singer con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen, Halle Berry, Famke Janssen, Rebecca Romijn-Slamos, James Marsden, Anna Paquin

Sequel del fortunato - e ottimamente realizzato - "X-Men", trasposizione cinematografica di uno dei fumetti di maggior successo della Marvel. Stesso regista, stesso cast (stralcio delle migliori sventole di Hollywood): l'aspettativa è alta. Anche in questo secondo episodio, i mutanti dovranno respingere la minaccia che proviene dall'intolleranza dell'uomo "normale", stringendo un'alleanza con i nemici di sempre.

Matrix Reloaded

fantascienza
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Lawrence Fishbourne, Carrie-Ann Moss, Monica Bellucci

Se agli spettatori dessero in mano un joystick per manovrare gli svolazzamenti di Keanu Reeves, allora non ci sarebbe più alcuna titubanza nell'aspirare che "Matrix Reloaded" non è un film bensì un videogioco. Del primo "Matrix" non rimane purtroppo che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le - troppe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith.

My name is Tanino

commedia
Di Paolo Virzi con Corrado Fortuna
Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto "Ovosodo". Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviato dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

a cura di Edoardo Semmola

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	380 posti	Good bye Lenin! 16.00-18.00-20.30-22.30 (E)	
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	360 posti	Tentazione mortale 16.45-18.40-20.30-22.30 (E)	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/70240	500 posti	Una settimana da Dio 20.30-22.30 (E)	
CIAM via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	432 posti	Yossi & Jagger 17.15-19.00-20.40-22.30 (E)	
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	Sala 1	Matrix Reloaded 14.30-17.15-20.00-22.45 (E) The Eye 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E)	
Sala 2	Sala 3	La 25a ora 15.00-17.30-20.15-22.45 (E)	
Sala 4		Triplo gioco 14.40-16.40-18.40-20.30-22.45 (E)	
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	520 posti	My name is Tanino 20.15-22.30 (E)	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	Sala 100	Tutto o niente 20.15-22.30 (E)	
Sala 300		Tosca e altre due 20.30-22.30 (E)	
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420	200 posti	Chiusura estiva	
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	200 posti	Il cuore altrove 20.30-22.30 (E)	
CESENA	ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	Sala 100	The Eye 16.00-18.00-20.30-22.40 (E 6,20)
Sala 200		Paura.com 16.00-18.00-20.30-22.40 (E)	
Sala 300		My name is Tanino 16.00-18.10-20.20-22.40 (E)	
Sala 400		Una settimana da Dio 16.00-18.00-20.30-22.40 (E)	
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	400 posti	Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425	Sala 1	Chiusura estiva 437 posti	
Sala 2		Chiusura estiva 120 posti	
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	Sala 1	Matrix Reloaded 17.30-20.10-22.40 (E)	
Sala 2		Matrix Reloaded 16.30-19.00-21.30 (E)	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	546 posti	Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E)	
FORLIMPOPOLI	CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia, 1403 Tel. 0543/745971	Sala 1	My name is Tanino 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E)
Sala 2		Matrix Reloaded 14.30-15.00-17.00-17.45-19.45-20.30-22.30 (E)	
Sala 3		Paura.com 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E)	

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	Sala 7	Paura.com 217 posti 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 7,50)
1		Il cuore altrove 300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
2		Il ronzo delle mosche 128 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	208 posti	Tosca e altre due 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959	600 posti	My name is Tanino 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	189 posti	My name is Tanino 20.15-22.30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	390 posti	Teatro 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	180 posti	High crimes 18.10-20.20-22.30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	360 posti	Confessioni di una mente pericolosa 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50)
---	-----------	---

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/6 Tel. 051/523812		L'età acerba 16.00 (E 5,50) La città incantata 18.10 (E 5,50) Respiro 20.30 (E 5,50) The hours 22.30 (E 5,50)
---	--	--

PROVINCIA DI BOLOGNA

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti	Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)	
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti	Una settimana da Dio 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	
CA' DE' FABBRI	MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	360 posti	Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)
CASALECCHIO DI RENO	ARENA GRAN RENO C.comm. Gran Reno Tel. 051/6178030	600 posti	Prossima apertura
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321	Sala 1	Matrix Reloaded 296 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7,50) Sala 2 Undercover Brother 172 posti 15.30-20.15 (E 7,50) Blue Crush 18.00-22.00 (E 7,50) Sala 3 Il libro della giungla 2 217 posti 14.30-17.00 (E 7,50) The Eye 20.30-22.40 (E 7,50) Sala 4 Matrix Reloaded 224 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7,50) Sala 5 Matrix Reloaded 426 posti 14.00-17.00-20.00-22.50 (E 7,50) Sala 6 Matrix Reloaded 224 posti 14.45-20.45 (E 7,50) X-Men 2 17.45 (E 7,50)	

ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660	150 posti	Matrix Reloaded 19.00-21.30 (E 4,50)	
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	300 posti	Matrix Reloaded 16.30-21.15 (E 6,50)

IMOLA	CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)	
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	600 posti	My name is Tanino 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,70)	
LAGARO	MATTEI Via del Corso, 58	20.40-22.40 (E 6,20)	
PORRETTA TERME	KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	316 posti	Matrix Reloaded
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059	221 posti	Chiusura estiva	
RASTIGNANO	STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315	Sala 1	Matrix Reloaded 856 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00) Sala 2 Una settimana da Dio 334 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) Sala 3 Paura.com 238 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) Sala 4 The Eye 222 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) Sala 5 Il cuore altrove 142 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	752 posti	Una settimana da Dio 20.30-22.30 (E 7,00)	
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	514 posti	Matrix Reloaded 16.30-20.00-22.30 (E 7,00)	
SAN PIETRO IN CASALE	ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	450 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 18.45-21.00 (E 7,00)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	670 posti	X-Men 2 21.00 (E)
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	173 posti	Confessioni di una mente pericolosa 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,70)

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	840 posti	Tutto o niente 20.15-22.30 (E)
--	-----------	-----------------------------------

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	173 posti	Confessioni di una mente pericolosa 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,70)
--	-----------	---

ARGENTA	MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	681 posti	Chiusura estiva
BONDENO	ARGENTINA via Matteotti, 18	15.00-17.30-20.00-22.30 (E)	

CENTO	ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	620 posti	Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	400 posti	Una settimana da Dio 18.30-20.30-22.30 (E)	

CODIGORO	CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	15.00-17.00-20.30-22.30 (E)	
COPPARO	ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	750 posti	Star Trek - Nemesis 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

FRANCOLINO	NAGLIATI via Catolici, 474 Tel. 0532/723247	La 25a ora 21.00 (E)	
LIDO DEGLI ESTENSI	DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	Sala A	Matrix Reloaded 450 posti 20.00-22.30 (E)
Sala B		Come farsi lasciare in 10 giorni 350 posti 20.30-22.30 (E)	

PORTOMAGGIORE	SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	250 posti	Chiusura estiva
REVERE	DUCALE Tel. 0386/46457	La città incantata 17.30 (E) L'acchiappasogni 21.15 (E)	

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	610 posti	Matrix Reloaded 16.30-19.00-21.30 (E)
--	-----------	--

FERRARA	ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	860 posti	Una settimana da Dio 16.00-18.10-20.20-22.30 (E)
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	Sala 1	Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)	
Sala 2		Paura.com 16.00-18.10-20.20-22.30 (E)	
Sala 3		Una settimana da Dio 16.00-18.10-20.20-22.30 (E)	
Sala 4		Il cuore altrove 16.00-18.10-20.20-22.30 (E)	

Orsini

PRIMA INFANZIA - SEDE UNICA A SAN LAZZARO DI SAVENA - BOLOGNA
IL VOSTRO BAMBINO DAL BIBERON ALLA CAMERETTA

Liquidazione totale
su tutto l'arredo giardino delle migliori marche
CON SCONTI DEL 20%

Via Aldo Moro, 10 - San Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051 625.66.57 - Fax 051 625.69.59 - www.orsiniciclo.it - info@orsiniciclo.it - CHIUSO IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO

Tutti i sabati
orario continuato
10 - 19

appuntamento

Teatro
Ultimi appuntamenti per «A teatro nelle case»

MONTEVEGLIO (BO) Per la rassegna primaverile del Teatro delle Ariette al Centro parco San Teodoro «L'apeeso» di Roberto Corona, Claudio Comana e Fabio Raimondo, in scena con Roberto Corona. In mezzo al parco un albero viene scelto da un uomo che lo sceglie come casa: apeeso, o meglio sospeso, nel tempo e nello spazio. Prenotazione obbligatoria: 0516704373. Ore 21

Evento
Il «Flippaut festival» chiude con gli Audioslave

BOLOGNA Secondo giorno per la prima edizione di questo festival-evento. Alle 22 gli Audioslave, ovvero il front man dei Soundgarden insieme a parte dei Rage Against The Machine. Dalle 15 (con apertura cancelli alle 12) i Cursive, Queens of the Stone Age, The White Stripes, e tanti altri. Info: 0434208631-0276113055. Ingresso: 32 euro. Bus 410 dalla stazione e 25 da piazza Maggiore.



La band degli Audioslave

Musica/1
Al via a Ferrara «Castello in musica»

FERRARA Primo appuntamento per la rassegna «Castello in musica» della Provincia di Ferrara. Oggi in concerto l'Orchestra Città di Ferrara: un otetto di fiati e contrabbasso impegnato nell'esecuzione di arie tratte dalle più note opere di Mozart: «Il flauto magico» e «Don Giovanni». Cortile del Castello Estense (in caso di maltempo il concerto si terrà nella Sala estense). Ingresso gratuito. Info: 0532299233. Ore 21.15.

Musica/2
Chiude il festival jazz dei «ribelli»

BOLOGNA Ultimo giorno per «Italian jazz rebels», il festival che protesta contro la cultura vuota portata avanti da questo governo e contro gli elitari appuntamenti jazzistici italiani. Dieci i gruppi in programma per oggi: dalle 15 alle 22 all'ex Mercato 24 (via Fioravanti 24) e dalle 22 in poi al Container (via dello Stallo 7). Varie le atmosfere che si creeranno a partire dal jazz verso la sperimentazione. Info: 051531986.

PROVINCIA DI MODENA

BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Come farsi lasciare in 10 giorni
21.00 (€)

CARPI
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
816 posti
My name is Tanino
17.30-20.00-22.30 (€)

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Star Trek - Nemesis
18.30-20.30-22.30 (€)

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Perduto amor
180 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€)
Sala Sole Matrix Reloaded
260 posti 15.00-17.30-20.00-22.35 (€)
Sala Terra Una settimana da Dio
190 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Matrix Reloaded
450 posti 16.45-19.20-22.00 (€)
Sala Gialla Paura.com
450 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€)
CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Come farsi lasciare in 10 giorni
246 posti 16.00-18.10-20.20-22.40 (€)
Sala B High crimes
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.40 (€)
FONTANALLUCCIA

LUX via Chiesa
Solaris

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti
My name is Tanino
16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936
790 posti
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti
Matrix Reloaded
21.00 (€)

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
250 posti
Chiusura estiva

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
Matrix Reloaded
20.00-22.30 (€)

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Riposo

ROVERETO
LUX
Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti
Chiusura estiva

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti
Una settimana da Dio
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (€)

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Una settimana da Dio
180 posti 20.30-22.30 (€)
Sala Rossa Matrix Reloaded
406 posti 20.00-22.30 (€)
Sala Verde La 25a ora
96 posti 20.00-22.30 (€)

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Matrix Reloaded
16.00-19.00-22.00 (€)

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Good bye Lenin!
17.40-20.15-22.30 (€)

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 My name is Tanino
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (€)
Sala 2 Star Trek - Nemesis
15.00-17.30-20.00-22.30 (€)

Sala 3 High crimes
15.30-17.50-20.10-22.30 (€)

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Il cuore altrove
16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
Non pervenuto

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309
Secretary
20.00-22.30 (€)
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/37525
Sala 1 Matrix Reloaded
16.45-19.45-22.30 (€)

Sala 2 Una settimana da Dio
16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
700 posti
Paura.com
16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272
306 posti
Una gita di piacere VM18
14.30-21.45 (€)

PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti
The Eye
20.20-22.15 (€)

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti
La 25a ora
20.00-22.15 (€)

FIDENZA
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Matrix Reloaded

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Matrix Reloaded
20.15-22.40 (€)

TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Il cuore altrove
19.00-21.00-22.45 (€)

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655
Star Trek - Nemesis
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4.13)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175

1 My name is Tanino
15.30-17.50-20.15-22.30 (€ 5.00)

2 Una settimana da Dio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 5.00)

3 Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.05-22.30 (€ 5.00)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium Antwone Fisher
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6.71)

- Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
La finestra di fronte
20.30-22.30 (€ 4.13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Il cuore altrove
20.30-22.30 (€ 4.13)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
1 Matrix Reloaded
20.30-23.00 (€ 4.13)

2 The Eye
20.30-22.30 (€ 4.13)

3 La 25a ora
20.15-22.20 (€ 4.13)

PROVINCIA DI PIACENZA
FIOREZZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Matrix Reloaded
14.30-17.00 (€ 6.20)

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Good bye Lenin!
20.20-22.30 (€)

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Paura.com
1500 posti 20.30-22.30 (€)
Sala 2 Matrix Reloaded
20.00-22.30 (€)

Sala 3 Insieme per caso
20.15-22.20 (€)

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
Ararat - Il monte dell'arca
20.30-22.30 (€)

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Una settimana da Dio
18.30-20.30-22.30 (€)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Matrix Reloaded
17.30-20.00-22.35 (€)

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
The Eye
20.40-22.40 (€)

ROMA via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
My name is Tanino
20.15-22.30 (€)

PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSONE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
La 25a ora
21.00 (€)

CASTEL BOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Come farsi lasciare in 10 giorni
21.00 (€)

teatri

Bologna
BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Oratorio San Filippo Neri: giovedì 05 giugno ore 21.00 Concerto Musiche di Beethoven, Liszt, con A. Giunni (pianoforte)

ACCADEMIA 96
Via Taccani, 6 - Tel. 0516277189
Sono aperte le iscrizioni al corso di doppiaggio e speake-
raggio

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Sala Interazione: Il Teatro delle Scuole Ore 21.00 Liceo
Classico Galvani: Memories. Ore 21.30 I.C. n. 6 - Scuola
Media Imenio: O poi o prima o prima o poi. Prevedite dalle
ore 16.30

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 06 giugno ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di
Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999

Ferrara
COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/218311
Vendita biglietti e carnet della edizione 2003 del Festival
Aterforum, l'atteso appuntamento con la musica contempora-
nea, realizzato da Aler in collaborazione con il Teatro Co-
munale di Ferrara, giunto alla diciassettesima edizione.
Stagione di Prosa 2003-2004: Vendita abbonamenti. Per i
turni a posto fisso: conferme

Modena
MICHELANGELO
Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
Nuovi abbonamenti Prenotazioni abbonamenti stagione
2003-2004. Biglietteria tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 18
alle 20.

giorno & notte
Festa della Repubblica con i Filarmonici del Comunale

— Al Teatro Manzoni i Filarmonici del Teatro Manzoni (via de' Monari) di Bologna festeggia la Repubblica con un concerto del gruppo dei Filarmonici del Teatro Comunale, orchestra cameristica che ha raggiunto nel passato livelli così alti tali da qualificarla come una tra le orchestre più importanti del Paese. Il gruppo, che dopo un periodo di inattività si è recentemente ricostituito, si esibirà in un concerto dal vasto repertorio, sotto la guida del maestro Rodolfo Bonucci. In programma, tra gli altri, due brani inediti rinvenuti nel Museo civico bibliografico cittadino: uno di Paisiello e l'altro di Cherubini. Omaggio anche a Corelli di cui quest'anno ricorre il trecentocinquantesimo anno dalla nascita. Ore 21.



I Filarmonici del Comunale di Bologna

— Gita in battello «Fuori Orario» Per la festa della Repubblica il circolo Arci «Fuori Orario» di Taneto di Gattatico (Re) propone una gita in battello da Boretto a Mantova (e ritorno). Si parte alle 7 da Boretto per poi discendere il fiume fino alla foce del Mincio e risalirlo attraversando la conca di navigazione a Governolo. Il ritorno da Mantova è previsto in pullman. Costo: 50 euro. Info: 0522671970.

— Mostra su «Malatesta Novello» Ultimi giorni per mostra «Malatesta Novello magnifico signore», evento centrale delle celebrazioni del 550° della fondazione della Biblioteca Malatestiana. La mostra chiude domani e oggi l'ingresso è gratuito.

— Danze di primavera E la proposta del Teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234) di Bologna quella di «Danza di primavera». Saggi di danza delle scuole di cui oggi è protagonista l'associazione Endas ensemble - scuola di danza «Barbieri». Ingresso gratuito. Ore 21.

— MUSEI BOLOGNA Domani, per la festa della Repubblica, alcuni musei comunali di Bologna effettueranno aperture straordinarie: museo Morandi, palazzo d'Accursio dalle 10 alle 18; museo civico archeologico, via de' Musei 8, dalle 10 alle 18; museo civico medievale, via Manzoni 4, dalle 10 alle 18; collezioni comunali d'arte, palazzo d'Accursio, dalle 10 alle 18.

Ferrovie Emilia Romagna Srl
AVVISO DI GARA
Ferrovie Emilia Romagna srl, Via Zandonai 4, 44100 Ferrara Tel. 0532.979311 Fax 0532.979314, indice asta pubblica per la riparazione, la verniciatura e l'applicazione di pellicola adesiva a colore unico protetta da film antigraffiti di n. 12 (dodici) rotabili ferroviari. Importo a base di gara Euro 840.000,00 (ottocentotantamila/00), oltre IVA. Aggiudicazione all'offerta con il prezzo complessivamente più basso. L'offerta, in lingua italiana, dovrà pervenire presso la sede di Ferrara della società entro le ore 12.00 del 30.06.03. Il testo integrale del bando è pubblicato sulla GURI, parte seconda, sulla GUCE e sul sito internet www.fer-online.it. 03.05.2003 L'Amministratore Unico Dott. Roberto Soffritti

C'è un sorriso nascosto
in fondo a ogni parola
scelta bene, come
in ogni atto di giustizia.

Ennio Cavalli
«Il poeta è un camionista»

t.a.z.

LAVORO, UN DIRITTO O UNA CONDANNA?

Lello Voce

Non sono un sindacalista, né un economista, o un esperto di politiche del lavoro. Se sono qui a parlarvi del Referendum sull'articolo 18, è semplicemente per sottoporvi una mia riflessione, diciamo così, antropologica. Con brutale semplificazione: chi si oppone, sostiene che l'eventuale estensione del diritto al reintegro per chi sia ingiustamente (e sottolineo ingiustamente) licenziato provocherebbe una perdita di competitività delle piccole imprese e, conseguentemente, un aumento della disoccupazione. Chi è favorevole, invece, sottolinea che non c'è alcuna ragione per la quale, in una democrazia compiuta che si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri, alcuni lavoratori godano di diritti che vengono invece negati ad altri che svolgono il medesimo lavoro. Senza voler entrare nel merito, una cosa è, però, evidente: si confrontano due argomentazioni che hanno caratteristiche

radicalmente differenti. Una è di tipo strettamente economico, l'altra fa appello a un universo di valori e di diritti. A sfidarsi in questo referendum sono, in fondo, la Ragione Economica e quella Etica, il Pensiero Unico della Merce Globale e il sogno collettivo di un mondo di diritti globali. Continuare a chiedere agli italiani di scegliere solo in base a considerazioni strettamente economiche (posto, e non ne sono certo, che le conseguenze dell'approvazione del quesito fossero quelle tragiche, prospettate da Confindustria) significa, obiettivamente, collaborare all'imbarbarimento collettivo che sta trasformando tutto (dalla scuola, agli ospedali, alla famiglia) in una grande, impersonale azienda, in cui per i valori e la coscienza degli uomini non vi è più posto. E forse vale la pena di farsi alcune domande, prima di decidere per il sì o per il no. Il lavoro, sia pur in un mondo in cui esso è indispensabile per il riconosci-



mento sociale e la sopravvivenza materiale, è un valore in sé? È comunque meglio lavorare, anche se senza alcun diritto, anche se sfruttati sino all'osso? E il lavoro, in sé, che ci dà dignità, o è l'esercizio della nostra libertà? Che Italia è questa, nella quale siamo costretti ad opporre i due termini di quello che solo ieri era un dittico inseparabile per una nazione che considerava il lavoro un diritto e non un privilegio? Credetemi, è evidente che in ballo c'è ben più che un certo numero di posti di lavoro, c'è, piuttosto, un'idea della società, dei diritti, dell'eguaglianza, infine della democrazia. In ballo c'è il progetto del mondo che stiamo costruendo, il futuro delle nostre speranze, dei nostri sogni e persino della nostra libertà. Il diritto al lavoro senza tutto questo, semplicemente non è più un diritto, rischia di trasformarsi in una condanna, mascherata oscenamente da privilegio.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IL FORUM

L'UNITÀ. L'idea di organizzare questo forum nasce perché siamo alla vigilia della tradizionale stagione dei premi letterari. Anziché riproporre i soliti articoli: chi vincerà lo Strega, davvero la gara è truccata e già si sa che lo avrà Melania Mazzucco?, abbiamo pensato di ampliare il ragionamento. In Italia per il 2001 erano censiti 1825 premi. Ma i premi letterari servono ancora? E, se sì, a chi?

GUGLIELMI. Io credo che sia finito il tempo in cui era necessario contestare i premi, però non è ancora venuto il momento in cui poterli apprezzare. E questa che ci fate è una domanda che spesso ci facciamo noi stessi: a cosa servono? Servono a indicare i valori critici di una stagione? In genere no, perché i premi spesso hanno vengono assegnati con motivazioni che non hanno a che fare con la qualità. Servono per risolvere, anche provvisoriamente, la situazione economica di uno scrittore? No, perché la borsa-premio è piccolissima, ondeggiata tra un milione e massimo quattro, cinque milioni di vecchie lire. Servono a ravvivare il mercato? Forse sì, ma in che misura? Gli scrittori che vendono, tipo Camilleri, Eco, Fruttero e Lucentini, non passano attraverso di essi. Ricordo che in una puntata di *Babele* un'inchiesta tra i librai dimostrò che i premi servono soltanto ad accelerare le vendite, non ad incrementarle, se non in misura molto ridotta. Il libro, cioè, vende quello che deve vendere, ma più rapidamente. Servono a dare gloria e lustro all'autore? Forse sì. Ma, peraltro, sull'autore spesso si riflette il cattivo nome del premio, costringendolo a minimizzare il valore del riconoscimento che ha ottenuto. È più facile, quindi, rispondere che servono a poco, a molto poco. Ho qualche perplessità su questi premi che premiano tutto, il romanzo, l'esordiente, la poesia, il saggio critico. Si diceva: gli esordienti. Servono a un esordiente? No, perché intanto gli esordienti sono, in genere, collocati in una sezione a parte e, quando vengono premiati, lo sono purché non siano né troppo sperimentali, né troppo commerciali. Non servono nemmeno ai Comuni che li organizzano, agli assessori. Servono per distribuire denaro? No. Alcuni premi magari riescono ad acchiappare i giurati con la prospettiva di una settimana a Capri, a Ischia. Mi pare, però, una questione troppo miserevole per ricordarla.

L'UNITÀ. Ci sono due romanzi insigniti di un premio che negli ultimi due anni hanno, però, raggiunto dei livelli di vendita stellari: «Io non ho paura» di Nicolò Ammaniti, Viareggio 2001, e «Non ti muovere» di Margaret Mazzantini, Strega 2002. Due romanzi che aprono una questione nuova, quella della spettacolarizzazione. «Io non ho paura» è subito diventato un film. La Mazzantini è un'attrice. Questo introduce elementi di novità su cui vale la pena di riflettere?

GUGLIELMI. Lo Strega può avere giocato per la Mazzantini, che era già conosciuta, ma il premio può averle dato una spinta ulteriore. Escluderei che sia stato il Viareggio a spingere l'Ammaniti. Se fosse così, i premi dovrebbero spingere sempre: i Viareggio degli anni passati avevano avuto questo ruolo?

GOLINO. Io vorrei introdurre con la più forte determinazione l'elemento del mercato. Mi pare che qui ci si orienti nell'affermare, più o meno, che i premi servono a vendere fino a un certo punto. Ma in un paese a bassa temperatura di lettura, un popolo di lettori deboli, in qualche caso debolissimi, credo, invece, che la funzione dei premi - dei quali si può dire tutto il male possibile - sia importante. E non solo per quello che riguarda la diffusione. I premi sono dei sintomi della condizione sociale della letteratura. Anni fa Geno Pampaloni, che era un lettore fine e aperto anche a esperienze narrative che non appartenevano alla sua tradizione di studio e di cultura (scrive forse la più bella recensione che sia uscita di un romanzo di Nanni Balestrini, *Gli invisibili*) in un articolo, a proposito di una tornata del Campiello dove quattro su cinque concorrenti erano giovani, scrisse: «Questo è l'indizio che la società

letteraria italiana, gerontocratica, si sta rinnovando...». Per quello che riguarda i valori che un premio può o non riconoscere, parlo del premio più noto e più chiacchierato, lo Strega: nel 1947, al suo esordio, premia *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, intellettuale sul quale pesava, e avrebbe continuato a pesare anche dopo, la piccola mitologia del battutista da caffè, dello sceneggiatore cinematografico, dell'individuo triste, ma spiritoso, del compagno, appunto, di cene nelle trattorie romane. *Tempo di uccidere* invece è un bellissimo romanzo,



una novità nel panorama letterario di quegli anni, un romanzo trascurato tranne che da alcuni felici pochi, uno dei quali è Franco Cordelli. Cito un altro caso: *L'isola di Arturo* di Elsa Morante che, certamente, non era un romanzo convenzionale, premiato nel 1957. L'anno dopo Giorgio Bassani con *Cinque storie ferraresi*. Ancora: nel 1959 Tomasi di Lampedusa. Si può discutere come si vuole, ma non vi è dubbio che *Il Gattopardo* sia un romanzo che, visto su un versante più largo di narrativa europea, ha lasciato un segno nella letteratura del secondo Novecento. Arriviamo al 1961, due anni prima del Gruppo 63, anche se quell'anno era uscita l'antologia dei *Novissimi* e c'erano già in campo riviste come *Il Verrì* e già c'era stata *Officina*, su un altro versante, che aprivano una finestra sullo sperimentalismo letterario: quell'anno Raffaele La Capria, con *Ferito a morte*, vinse per un voto sulla Cialente, fu un segnale che precedette l'esplosione del Gruppo 63, era un libro che rompeva la crosta del naturalismo meridionale, rompeva il polveroso o folkloristico modo di raccontare il Sud e, certamente, portava un soffio di aria nuova nella narrativa italiana aprendosi ad esperienze joyciane, woolfiane e altro. Per non dire, poi, del 1981, vent'anni dopo: vince Umberto Eco con *Il nome della rosa*, romanzo che riproponeva moduli tradizionali in una visione, però, molto più aggiornata della narrazione. È stato detto che *Il nome della rosa* ha introdotto l'era postmoderna nel romanzo italiano, e per alcuni versi è vero. Nel 1988 c'è la scoperta di un narratore come Gesualdo Bufalino, appartato rispetto alle imprese editoriali. E arriviamo al 2002 con Margaret Mazzantini che, certamente, come qui si è detto, segnala una svolta e non tanto sul piano estetico, quanto sul piano della spettacolarizzazione. Mazzantini, attrice e scrittrice, ma, soprattutto, attrice - voglio specificare - di televisione e di teatro, moglie di Sergio Castellitto, attore e regista di cinema: quindi il premio Strega si è appropriato di una firma, mentre del libro della Mazzantini è stato detto che si tratta di una sorta di serial televisivo.

Per concludere, sulla stretta necessità dei premi, ricordo che, molti anni fa, la buonanima di Sergio Saviane che combatteva le sue battaglie contro la televisione, contro il costume letterario italiano sull' *Espresso*, scrisse un articolo violentissimo contro i premi letterari sostenendo che erano dei luoghi dove gli editori, imprese di corruzione, vendevano e compravano i voti, che gli scrittori erano succubi, tutte cose che, in qualche misura, possono anche avere dei piccoli segmenti di verità, ma fanno parte del gioco. Mi colpì molto una lettera molto civile e breve di un assessore di un piccolissimo paese - non ricordo se del Lazio o della Campania - il quale scrisse: «Caro Saviane, noi viviamo in una zona culturalmente depressa,

alcuni di noi amano molto la letteratura, vogliamo spingere gli abitanti di questo piccolo paese», che avrà avuto un 5000 anime, «a leggere. Lei si scaglia contro i premi letterari, bene: io ho 300 mila lire nel bilancino» parlo di molti anni fa, «che devo fare? L'ennesima sagra del carciofo?»

LA PORTA. Diceva Golino: i premi quasi



Guglielmi. Oggi sono l'equivalente di uno spot. Domani potrebbero cambiare, con giurie omogenee che esprimono una tendenza

Alla vigilia della tradizionale stagione dei riconoscimenti letterari discutiamo insieme a Guglielmi, Golino e La Porta sulla loro utilità e sulla eventuale necessità di rimetterne in discussione la filosofia e l'organizzazione

come un sismografo sociale. Mi sembra che la sua sia una ricostruzione attendibile, però è curioso, perché dimostrerebbe la giustezza di un'idea dialettica in cui credo poco: che dal male può nascere hegelianamente il bene, dal male relativo - che sarebbero le logiche clientelari, di potere, degli interessi editoriali - miracolosamente nasce il bene, cioè il valore.

GOLINO. Io non dico che il valore estetico di un libro nasce dal fatto che un premio riconosce una somma di denaro al suo autore, dico che il premio riconosce valori che sono insiti nel libro. *Ferito a morte* non è un libro di valore perché ha vinto lo Strega, lo è anzitutto di per sé.

LA PORTA. La mia prima reazione, di fronte ai premi, è che mi sembra che non abbiano niente a che fare con la letteratura. I premi hanno un loro retroterra sommerso fatto di strategie, manovre, astuzie, costruzione di alleanze, tutte cose che implicano alcune abilità, alcuni requisiti, forse, di tipo «politico». Tutto questo mi sembra che non abbia a che fare con la letteratura intesa, invece, come

l'invenzione di alcune verità sul mondo in forma di storie. Credo invece che i premi siano come l'inconscio della letteratura, il suo risvolto buio. Nelle *Illusioni perdute* di Balzac c'è il giornalista che spiega a Lucien come funziona il mondo letterario, con le sue guerre, strategie, adulazioni, pettegolezzi. Gli scrittori tengono tantissimo a partecipare ai premi, i premi fanno, comunque, parlare dei libri, e in qualche caso c'è anche l'incremento di vendite. Io so che gli scrittori si arrabbiano molto con gli editori se non gli fanno vincere i premi. Voglio dire, allora, che oggi lo scrittore dovrebbe riconoscere onestamente ed umilmente la sua dipendenza psicologica ed anche materiale dai premi - tranne quei casi in cui uno scrittore decide di ritirarsi da tutti i premi letterari. È evidente che da quando l'editoria è diventata un'industria i premi sono un settore del marketing. Il panorama è tremendamente impuro, ma va accettato: è un panorama fatto, nello stesso tempo, di verità e di consumo, di esperienza autentica e di spettacolo, di lettura come formazione individuale, ma anche di lette-

ratura come evento.

GOLINO. L'editoria è diventata un'industria. Io aggiungo, non lo è ancora come dovrebbe essere e lo è diventata troppo tardi. Perché? Perché soltanto un'editoria che sia una vera industria può consentirsi di coltivare nicchie dove avvengano esperimenti nuovi e allevare nuove generazioni di scrittori. Va benissimo che la Tamaro venda 400 mila copie, che Baricco venda tantissimo, che gli editori prendano tutte le iniziative possibili per vendere quanti più libri, i gialli, i libri dei comici, non ha importanza, purché - e qui il mio «purché» è discriminante - ci siano delle iniziative dove si facciano esperimenti per allevare nuovi generi letterari, nuovi scrittori. E, anche, che gli editori più importanti facciano delle collane di classici degne di questo nome. Degna di nota in questi giorni è l'acquisizione della Ricciardi da parte della Treccani: si spera continui quella grande impresa che fu avviata da un mecenate come Raffaele Mattioli con l'apporto di straordinarie personalità letterarie.

GUGLIELMI. A sentirli, sembrerebbe che il premio Strega abbia inventato la Morante.

GOLINO. Non l'ha assolutamente inventata, ha semplicemente riconosciuto un valore già esistente.

GUGLIELMI. In sessant'anni di Strega hai citato Flaiano, La Capria e Bufalino e poi Eco ed anche Eco aveva già la sua fama e la sua importanza.

GOLINO. Avrei potuto citare anche Anna Maria Ortese, nel '67. La Ortese che sia tu che Manganelli che Giuliani avete scoperto nel '86. E Manganelli su *Messaggero* scriveva: «Abbiamo perso tanto tempo a polemizzare con Bassani e Moravia, avremmo potuto leggere i libri della Ortese ed avremmo scoperto una grande scrittrice».

GUGLIELMI. Sì, è vero. Ma sono solo alcuni casi sporadici, in sessant'anni.

GOLINO. Ma è un premio, non è il giudizio universale!

GUGLIELMI. Io voglio dire che i premi non hanno molto a che fare con la letteratura. Hanno, però, un ruolo a parte, esterno al dibattito ideologico-critico. Sono importanti perché richiamano l'attenzione su un oggetto, il libro, che, invece, tende ad essere trascurato. Ora, guardiamo le giurie: le giurie, in genere, sono disomogenee, quindi create con criteri del tutto diversi da quelli necessari per entrare in un libro. Nella sostanza, i membri sono spesso vecchi professori. Una giuria così può soltanto, appunto, non giudicare, può accordarsi, in nome di una maggiore diffusione del libro, affermare l'esistenza della narrativa, infatti è la narrativa quella che trascina i premi. La poesia, non avendo una leggibilità diffusa, viene totalmente trascurata. È anche questa una cosa interessante: la poesia non esiste, in un momento in cui è molto più significativa della narrativa dal punto di vista dei valori della cultura contemporanea. Il can-can si fa sui premi che hanno come oggetto la narrativa. Invece prima della Neoavanguardia ci sono stati i Novissimi. Avviene, quindi, tutto al di fuori dei premi: i premi, semmai, registrano, e quando gli conviene seguono. Per questo dico che, in genere, premiano valori che già sul mercato hanno avuto una loro forte presenza. Io i premi non ho, ripeto, motivi di contestarli, però non ho ancora capito perché devo apprezzarli, se non per motivi legati al fatto che il libro è un prodotto dell'industria culturale, quindi ha bisogno di essere promosso: per i libri non ci sono gli spot televisivi, non ci sono i manifesti per le strade e, allora, il premio è uno spot.

L'UNITÀ. Nei confronti dei riconoscimenti letterari affiora spesso l'aspirazione a una loro «obiettività», come se si covasse il sogno di un premio «istituzionale», che premi ciò che è assolutamente il vero e il buono di quell'anno. Ma, come in tutti i campi della creazione artistica, non esistono concorsi pubblici per cui passare. E, in realtà, i più importanti premi italiani sono nati da gruppi autoorganizzati di intellettuali, artisti e mecenati, impegnati nella «società civile letteraria». Così per il Bagutta e per il Viareggio durante il fascismo, così per lo Strega nel '47. Allora, forse quello che ci stiamo chiedendo è questi premi hanno perso per strada il loro Dna, sono diventati tutt'altro?

LA PORTA. Tra i premi che avete citato ho l'impressione che il Viareggio sia oggi il più sensibile ai valori della nuova narrativa. Mi vengono in mente tre nomi: Veronesi, Piersanti con *Luisa e il silenzio*, romanzo che, tra l'altro, solo dopo che gli è stato assegnato il Viareggio è stato recensito da *Repubblica*, e poi Ammanniti. Ora, da un certo punto di vista i premi esercitano impropriamente una funzione di supplenza, perché oggi i giudizi di valore non li dà più nessuno, la critica militante sta deperendo, nei giornali quasi sempre alla recensione si preferisce l'intervista allo scrittore, oppure l'anticipazione del suo romanzo. Accade, dunque, questa cosa curiosa, che il premio

appuntamento

Dal Flaiano al Grinzane

Aspettando il 3 luglio, giorno in cui vedremo se il vincitore dello Strega 2003 è veramente *Vita* di Melania Mazzucco, ecco qualche appuntamento recente e un paio di premi già assegnati. Sabato 21 giugno, al Castello Grinzane Cavour, si svolgerà la cerimonia di premiazione dei supervincitori della 22a edizione che verranno scelti nella rosa dei finalisti: Alberto Asor Rosa, *L'alba di un nuovo mondo* (Einaudi), Boris Biancheri, *Il ritorno a Stommesee* (Feltrinelli), Clara Sereni, *Passami il sale* (Rizzoli), Javier Cercas, *Soldati di Salamina* (Guanda), Miljenko Jergovic, *Mama Leone* (Scheiwiller), e Ahmadou Kourouma, *Allah non è mica obbligato* (e/o). Il 12 luglio, a Pescara, saranno invece premiati i vincitori del Flaiano 2003: John Crowley, *La traduttrice* (Ponte alle Grazie), Antonio Muñoz Molina, *Sefarad* (Mondadori), Nikolay Spasskiy, *Il bizantino* (Mondadori), Harry Mulisch, *La scoperta del cielo* (Rizzoli) e Elisabetta Rasy, *Tra noi due* (Rizzoli).

Infine un premio alla letteratura per l'infanzia, l'«Elsa Morante». Quest'anno ha vinto la scrittrice polacca Helga Schneider, con *Stelle di Cannella* (Salani Editore), scelta da una giuria composta da un migliaio di studenti di 23 città tra cui Napoli, Firenze, Reggio Calabria e Sorrento.



i partecipanti

Il Forum di cui vi offriamo un resoconto in queste pagine (realizzato con il supporto tecnico della Sabras Meeting Srl) ha riunito intorno a un tavolo nella sede del nostro giornale tre «esperti» di letteratura (Angelo Guglielmi, Enzo Golino e Filippo La Porta) e la redazione culturale dell'Unità intorno al tema dei premi letterari. Il critico letterario Angelo Guglielmi è stato uno dei componenti del Gruppo 63. Ha diretto la terza rete Rai dall'87 al 95 ed è stato presidente e amministratore Delegato dell'Istituto Luce. Ha Presso Feltrinelli ha pubblicato tra gli altri «Avanguardia e sperimentalismo» (1964), «Vero e falso» (1968), «Il piacere della letteratura» (1981) per Feltrinelli, «La letteratura del risparmio» (Bompiani, 1973) Carta stampata (Cooperativa scrittori, 1978). Scrive, oltre che sull'Unità anche sull'Espresso e Tuttolibri. Enzo Golino è critico letterario e saggista, autore di libri sul mutamento culturale, su Pier Paolo Pasolini, sul linguaggio totalitario del fascismo. Il suo titolo più recente è «Sottotiro. 48 stroncature» (Piero Manni, 2002) Collabora a «L'Espresso», «la Repubblica», «Nuovi Argomenti», «la Rivista dei Libri» e ad altre testate. Filippo La Porta, giornalista e critico letterario, ha pubblicato «La nuova narrativa italiana. Travestimenti di fine secolo» (Bollati Boringhieri, 1995), «Non c'è problema» (Feltrinelli, 1996), «Manuale di scrittura creativa» (Minimum Fax, 1998), «Narratori di un Sud disperso» (L'Anfora del Mediterraneo, 2000) e «Pasolini. Uno gnostico innamorato della realtà» (Le Lettere, 2002). Collabora a «il manifesto», «Europa», «Musica»

Ha ragione Guglielmi quando dice che bisogna vedere la composizione delle giurie. Voglio citare un'altra cosa: anche qui la gerontocrazia per fortuna comincia a rallentare la sua presa. Nel Premio Napoli, completamente rinnovato dall'anno scorso e presieduto da Ermanno Rea, sono entrati a far parte della giuria due giovani critici, Domenico Scarpa e Silvio Perrella, e scrittori come Bruno Arpaia ed Elisabetta Rasy. Anche nella giuria dello Strega sono entrati - a quanto ne so - scrittori e critici più giovani, che non hanno quelle caratteristiche di amicalità nei confronti dei più vecchi «Amici della domenica», che è un'etichetta che non ha più senso, in quanto gli amici della domenica non si riuniscono più da quel di. Quindi si creano degli aggregati dove, e questo probabilmente è il difetto maggiore dello Strega, gli editori hanno una voce in capitolo piuttosto pesante.

LA PORTA. Oggi un requisito di credibilità e di attendibilità paradossalmente potrebbe essere una certa marginalità rispetto agli interessi editoriali. Anche io adesso entro prepotentemente in conflitto di interessi. Faccio parte di due giurie che esaminano entrambe reportage narrativi: il Premio Sandro Onofri per un edito e il Paolo Biocca per un inedito. Per il Biocca, sono reportage narrativi di venti pagine, e ce li leggiamo tutti: voi sapete che una delle leggende metropolitane è che i giurati non leggono i libri. Personalmente investo molto sul genere del reportage: mi pare che il reportage sia un genere ibrido, impuro che fa del bene alla nostra narrativa perché spesso lo scrittore italiano così immaginifico, così autoreferenziale, se deve rendere conto di un evento reale, si disciplina stilisticamente, trova motivazioni più concrete. E in questi premi in particolare si ritrova quello a cui si riferiva Guglielmi, l'indicazione di una tendenza. A me piace anche quando un premio diventa un atto critico. Quest'anno per il Sandro Onofri abbiamo premiato *La dismissione* di Rea. Voi direte «non è un reportage, è un romanzo», ed invece noi lo abbiamo interpretato come un reportage, nel dare questo premio abbiamo effettuato un atto interpretativo. Ultima cosa: io non so veramente i dati su questi benedetti incrementi delle vendite: non so come reagisce «il lettore». C'è un mio conoscente che mi dice: «Per partito preso un libro premiato dallo Strega io non lo compro e non lo leggo». È un dandy sperso nella folla?

GUGLIELMI. Perché un premio sia capace di esprimere un giudizio critico è necessario che ci sia una giuria omogenea e soprattutto che ci sia una specializzazione, è assolutamente essenziale. Capisco che questo interessa meno gli editori ed interessa più gli autori, e quindi questo impedisce che la cosa avvenga, perché gli editori sono l'industria culturale ed è giusto che abbiano le loro scelte di marketing e che quelle in qualche modo siano protette, visto che parliamo di prodotti. Ma questo è il contrasto: o fai giurie a misura dell'autore, o le fai a misura dell'industria culturale.

GOLINO. Sono d'accordissimo sulla specializzazione.

LA PORTA. Per quanto riguarda il reportage mi ero dimenticato un'appendice al discorso di prima, cioè noi non abbiamo avuto nessuna pressione editoriale, non mi ha cercato nessun editore, anzi ho dovuto io faticosamente trovare un editore per il Biocca. Per il resto tu, Guglielmi, parli di una giuria omogenea, un prerequisito che mi pare fondamentale, però alla fine nell'attività stessa della giuria, in quell'opera defaticante di mediazione, costruzione di alleanze continuo a pensare che ci sia qualche cosa di perverso, per questo io ho fatto prima la proposta paradossale dell'estrazione che mi viene da un romanzo di Philip Dick, *Lotteria solare*, in cui per governare il mondo estraggono a sorte un nome: alla fine, dicono, viene la cosa meno peggio. Io un anno ho partecipato al Calvino e vi assicuro che quell'anno è stato premiato un libro che non piaceva (ma vi sembra una cosa normale?), perché c'era stato un meccanismo perverso di esclusione di candidati e alla fine la scelta è andata su uno che non aveva nessuna controindicazione da parte di nessun giurato, ma che non piaceva tanto a nessuno dei giurati.

L'UNITÀ. Parlavate di generi letterari di confine, come il reportage narrativo. I nostri premi, con le loro categorie rigide, narrativa, poesia, saggistica, accompagnano un eventuale mescolamento dei generi? Si stanno dimostrando all'altezza della rivoluzione introdotta nell'editoria, nella scrittura e nella lettura da Internet? E fanno bene a essere attenti - tranne quelli come il Grinzane e il Mondello che hanno uno sguardo internazionale - esclusivamente alle nostre patrie lettere?

GOLINO. Alcuni stanno uscendo fuori di casa, ci prova dall'anno prossimo lo Strega con un accordo con Yale, e con Paolo Valesio che è stato il capo del Dipartimento italiano all'Università di Yale. E, a proposito di spettacolarizzazione, quello che ha usato l'internazionalizzazione come elemento di spettacolarità è stato soprattutto il Grinzane Cavour che ha trasportato vagante, bastimenti, aerei di scrittori e di critici all'estero. E c'è un piccolo premio, il Nonino, che sul piano della segnalazione di autori stranieri non è secondo a nessuno, avendo premiato - tra gli ultimi nomi che mi vengono in mente - Amartya Sen e Edward Said.

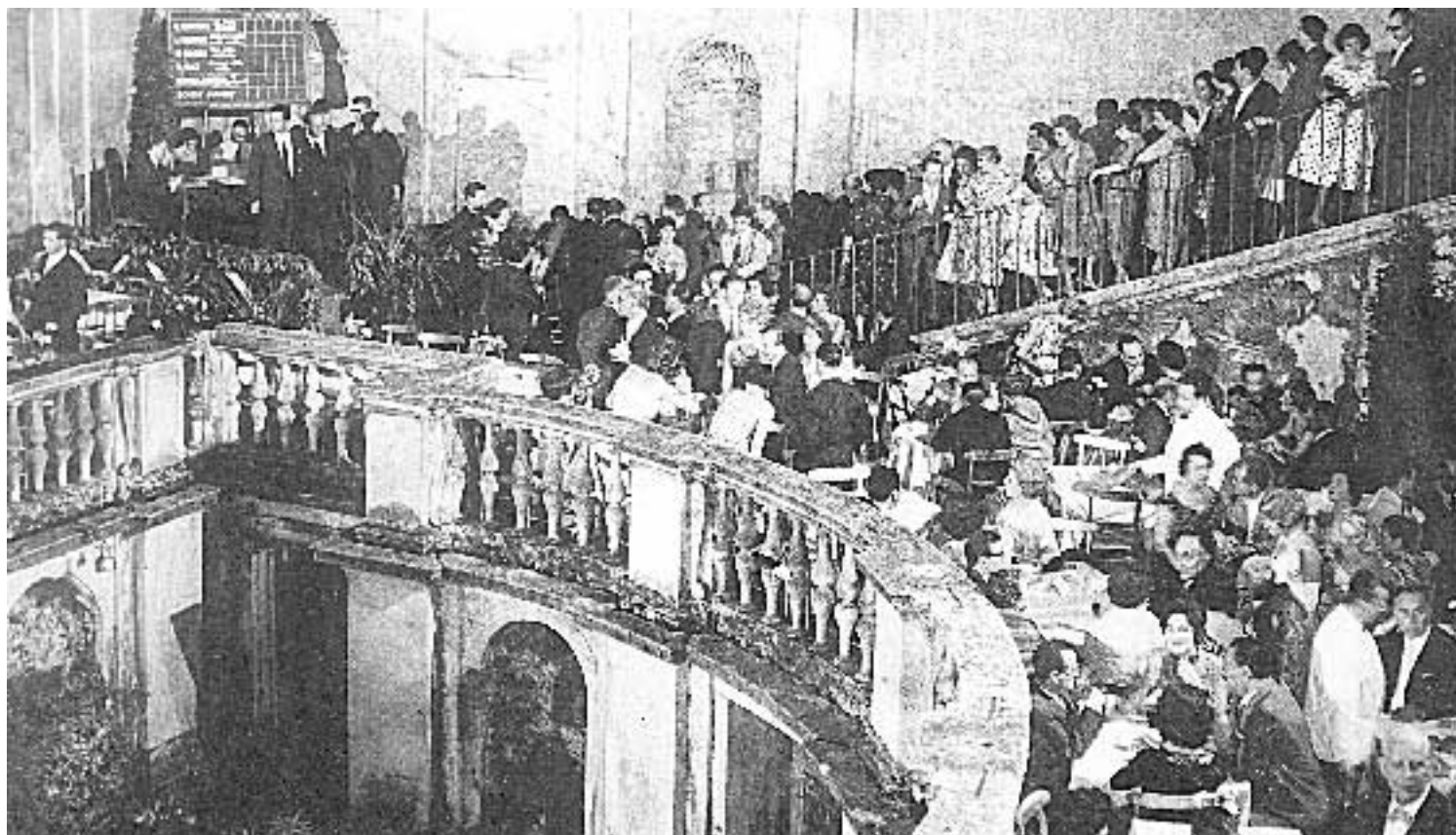
L'UNITÀ. Chiudiamo sapendo quale sarà il prossimo appuntamento: il primo giovedì di luglio al Ninfo, per verificare se è vero che lo Strega di quest'anno, non è una gara vera e che quest'anno «deve» toccare alla Rizzoli.

GUGLIELMI. Se è vero che è stato già assegnato a *Vita* di Melania Mazzucco, sarebbe un'ingiustizia, sì. Ma, vorrei dirlo, un'ingiustizia giusta. Perché ritengo che quello della Mazzucco sia un romanzo molto disordinato, detestabile anche, ma fortemente intenso.

(a cura di Maria Serena Palieri)

IL FORUM

sprememuti



Veduta sul Ninfo alla premiazione dello Strega nel '59. In alto Elsa Morante che riceve lo Strega da Guido Alberti nel '57. Nella pagina a fianco Pasolini e Moravia al Viareggio nel '63. Sopra, Sartre al Viareggio negli anni Sessanta

letterario diventa la migliore simulazione di un giudizio che oggi non dà quasi più nessuno, una specie di maggiore approssimazione a un'ipotesi di canone della contemporaneità, e questa è una funzione di supplenza impropria.

GUGLIELMI. Le recensioni ormai non convincono il lettore anche per un altro motivo: colpa dei giornali, una volta il *Corriere* aveva il critico letterario: Cecchi, Montale... Oggi i giornali hanno abolito la figura di riferimento. I lettori si trovano di fronte ad una serie di interventi di mani diverse e che quindi fanno riferimento a concezioni diverse dello scrivere, da cui il disordine e l'inutilità della recensione.

GOLINO. Ci sono vari motivi per cui i giornali lo hanno fatto. Direi innanzitutto per cause di forza maggiore: i libri che escono adesso, le tendenze, le specialità e i generi in cui ormai si è suddivisa la letteratura, hanno preso una forza addirittura dirompente. Vedi il caso del romanzo giallo, uso questa etichetta all'ingrosso, gialli, noir, polizieschi, e compagnia bella. Ricordo quando dieci, venti, trent'anni fa il povero Raffaele Crovi sosteneva, inascoltato, che l'Italia era un paese adatto a far nascere scrittori di gialli. Adesso bisognerebbe fargli un monumento, perché in Italia oggi ci sono scrittori che scrivono gialli discreti che si leggono con piacere. Sarebbe impossibile oggi, per la quantità dei libri e per la moltiplicazione e la frantumazione dei generi, avere un solo critico che si occupi di tutta la narrativa ed un critico di poesia che si occupi di tutta la poesia. Secondo: la critica ha perso carisma. I giornali, affogati da notizie, dalle quantità di materiali di cui occuparsi, affidano i libri a recensori anche mediocri che magari scrivono dieci recensioni al mese e, in questi casi, ti accorgi benissimo che otto su dieci sono di necessità scritte leggendo la bandella, la quarta di copertina. La perdita di carisma sociale non è una novità perché da Fortini in poi se ne sono occupate una quantità di persone, La Porta qui compreso. Ed è evidente che un responsabile delle pagine culturali se deve pensare ad un critico al di sopra delle parti, dalle mille competenze e straordinario scrittore fa difficoltà a trovarlo.

GUGLIELMI. Solamente che recensendo un libro su giochi sulla pelle di un altro.

LA PORTA. Sulle giurie mi veniva in mente una piccola provocazione: la premiazione potrebbe essere aggiudicata attraverso un'estrazione a sorte: non sarebbe, tutto sommato, meno arbitrario di quello aggiudicato attraverso mediazioni, manovre, strategie, la costruzione di alleanze, l'abilità retorica di qualche giurato. Probabilmente alla fine il risultato sarebbe meno accidentale e non alimenterebbe pettegolezzi né illazioni.

GOLINO. Io vorrei estendere, per quanto possibile, un po' il concetto di premio: ci sono anche dei riconoscimenti istituzionali. C'è un'importante tornata di premi all'Accademia dei Lincei, dove sono stati premiati recentemente, ad esempio, per la poesia Zanzotto e per la narrativa Daniele Del Giudice. E ci sono quelli della Presidenza della Repubblica, che sono numerosi e vasti. Io mi chiedo: per quali motivi questi Premi che sono infinitamente più importanti, e per l'istituzione che li delibera, e per le cifre che vengono assegnate, hanno meno visibilità mediatica e meno impatto sull'opi-

nione pubblica degli altri?
GUGLIELMI. Obiettivamente oggi il riconoscimento più importante mi sembra sia rimasto il Viareggio. Perché ha un presidente autoritario e autorevole, che riesce ad omogeneizzare la giuria e riesce a esprimere un giudizio, non a proclamare il risultato di un accordo. Cosa che non si verifica per gli altri premi,

Spesso la gara è truccata, ma quasi tutti gli scrittori vogliono partecipare e vincere. Sembra però assodato che un premio, pur facilitando la pubblicizzazione dei libri, non aumenti significativamente le vendite



Golino. Eppure a volte manifestazioni come lo Strega e il Viareggio riescono a essere sintomi della condizione sociale della letteratura

in cui ci sono giurie composte da centinaia di giurati, quattrocento, cinquecento «Amici della domenica». Un'altra giuria ideale, secondo me, è quella del Premio Bergamo, l'unica, confesso, alla quale io appartengo: ha un comitato tecnico composto da tre persone, Pontiggia, Giuliani e io, i quali indicano cinque autori che vengono presentati a un pubblico mirato, a studenti fra i 18 ed i 25 anni. Il comitato tecnico è formato non dico da un gruppo di esperti, ma è omogeneo, lavora in un settore della letteratura con delle prospettive, con degli obiettivi da raggiungere: quindi il nostro è un premio che può indicare una tendenza - la situazione della narrativa italiana non esprime tendenze, piuttosto, ma una ripetitività - ma, se la tendenza c'è, questo premio potrebbe avere occhi attenti per coglierla. Credo, in realtà, che gli unici premi interessanti siano quelli cosiddetti istituzionali, perché hanno una borsa di 100, 120 milioni, quindi una borsa essenziale! E vengono dati con più sapienza, premio carriere, cioè decenni di lavoro vissuto con serenità, con serietà, con severità. E se, alla fine

della carriera premiano Raggianti invece che Longhi, Moravia invece di Gadda, il problema non è questo.

L'UNITÀ. Stando a quello che si è detto fin qui forse i premi si possono dividere in tre categorie: quelli dell'establishment, dove i premiati si premiano a vicenda, quelli della «società civile letteraria» e i 1.825 premi di Enti locali su cui forse oggi non ha più ragione quell'antico lettore dell'«Espresso». Oggi potrebbero esserci mille modi di spendere quei soldi, anziché in operazioni spesso un po' provinciali di micro-elitarismo, di micro-poteri. Quali sono secondo voi i requisiti minimi di un premio letterario attendibile, è possibile individuare una deontologia minima?

GOLINO. Se io conoscessi il decalogo del perfetto premio, l'avrei fondato o avrei venduto i miei consigli a caro prezzo! Credo che, innanzitutto, il requisito principale sia quello di rispecchiare dei valori e magari anche scoprirli. Visto che Guglielmi, citando il «Berga-

loro autori. Ed è stato istituito anche un premio che andrà all'autore di un libro pubblicato nell'anno precedente, passato per «Ricerca». Questo perché? Per sancire, in qualche modo, l'utilità del suo passaggio a «Ricerca» che, presumibilmente, gli ha aperto le porte a un editore. Resta una piccola sezione che accoglie testi mandati direttamente dagli autori.



La Porta. Per evitare logiche clientelari e accordi con gli editori si potrebbe estrarre a sorte dalla cinquana dei finalisti

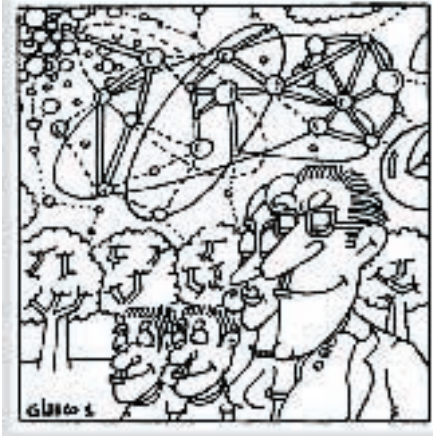
pillole di scienza

Un rapporto americano
I trasporti americani sono
i principali inquinanti del mondo

Sono i trasporti degli Stati Uniti i principali inquinanti del mondo. Da soli producono un terzo delle emissioni di CO₂ del paese, tante quante nessun paese industriale da solo emette ad eccezione della Cina. Lo rivela un rapporto del centro americano di studi PEW. Il 72 per cento delle emissioni nel settore dei trasporti è rappresentato dal traffico autostradale, mentre la metà delle emissioni sono prodotte dalle auto di piccola cilindrata. Ogni anno un americano compie in media un giro del mondo sui mezzi di trasporto a sua disposizione. Nel 2000 il settore dei trasporti ha prodotto 515 milioni di tonnellate di CO₂, cioè un quarto di tutte le emissioni di gas ad effetto serra del paese. Se non si interviene adeguatamente questa quota è destinata ad aumentare: nel 2020 salirà infatti al 36 per cento.

Papua Nuova Guinea
Due isole stanno per affondare
nell'Oceano Pacifico

Le autorità della Papua Nuova Guinea stanno cercando di convincere 2400 polinesiani ad abbandonare due atolli che sembrano affondare nell'Oceano Pacifico. Si tratta delle isole Tulun e Takoo a nord est dell'isola di Bougainville. Non è ancora chiaro il motivo della lenta immersione delle isole. Comunque, le colture sono ormai inutilizzabili perché contaminate dall'acqua salata, ha ammesso Rauka Eric Ani direttore dell'autorità sui disastri della capitale della Papua, Port Moresby. Al momento, gli indigeni sembrano poter tirare avanti solo grazie alle noci di cocco e al pesce. Secondo la National Tidal Facility australiana, il riscaldamento globale ha determinato un aumento di 8,2 millimetri all'anno nelle maree, ma non sembra essere questa la causa dell'affondamento dei due atolli.

scienza
& ambienteDa «Nature»
Studio italiano sulla formazione
della crosta terrestre

La prestigiosa rivista scientifica «Nature» dedica ai ricercatori dell'Istituto di scienze marine del Consiglio nazionale delle ricerche di Bologna, un articolo e la copertina del numero. I ricercatori, grazie a un sofisticato sottomarino francese e a navi oceanografiche italiane e russe, hanno esplorato il fondo dell'oceano fino ad una profondità di quasi 6000 metri. «Le nostre ricerche - dice Enrico Bonatti, coordinatore di questa ricerca - sono riuscite a determinare, per la prima volta, la velocità con cui il mantello terrestre risale sotto la Dorsale, pari a 25 millimetri all'anno: un dato essenziale per capire i meccanismi di formazione della crosta oceanica. Abbiamo poi scoperto che la temperatura del materiale profondo che risale sotto la Dorsale Medi-Atlantica, è aumentata gradualmente negli ultimi 20 milioni di anni e, conseguentemente, è aumentato anche lo spessore della crosta terrestre dell'Atlantico».

Da «Nature»
I videogames migliorano
le capacità visive

Passare ore e ore ai videogames potrebbe consentire un miglioramento delle capacità visive. Lo sostiene uno studio realizzato da Shawn Green e Daphne Bavelier in un articolo pubblicato sulla rivista «Nature». I videogames in questione sono quelli ricchi di scene complesse dove i giocatori devono scegliere un bersaglio da colpire. Per dimostrare questo miglioramento, gli studiosi hanno messo a confronto giocatori e non giocatori in una serie di test psicofisici. I test prevedevano di individuare tra le forme che comparivano su uno schermo quelle di un certo tipo. Tipo che cambiava ogni volta, in un apposito riquadro sul video. I giocatori si sono dimostrati più veloci dei non giocatori e hanno ottenuto risultati migliori, soprattutto quando i test diventavano più difficili con la comparsa sullo schermo anche di immagini di disturbo.

Aperta la Diga più grande del mondo

Sbarra il fiume Yangtsé ed è stata inaugurata ieri. Sparisce così uno dei più bei paesaggi della Cina

Pietro Greco

le tappe

Con una sobria cerimonia è stata inaugurata ieri, nella provincia di Hubei in Cina, la diga più grande del mondo. Chiuse le paratie di un muro di cemento armato che si inerpicava per cento metri verso il cielo, pronto a resistere a tutto tranne che a una guerra nucleare, la Grande Diga delle Tre Gole ha provato a interrompere il regolare e concitato flusso dello Yangtsé Kiang, ormai pronto a tuffarsi, placandosi, nella grande pianura. L'acqua ha iniziato a salire e fra due settimane avrà già raggiunto i 70 metri di altezza, portandosi a quota 135 metri sul livello del mare. Ad agosto la diga produrrà i suoi primi chilowattora, che andranno ad alimentare case, uffici, fabbriche a mille chilometri di distanza.

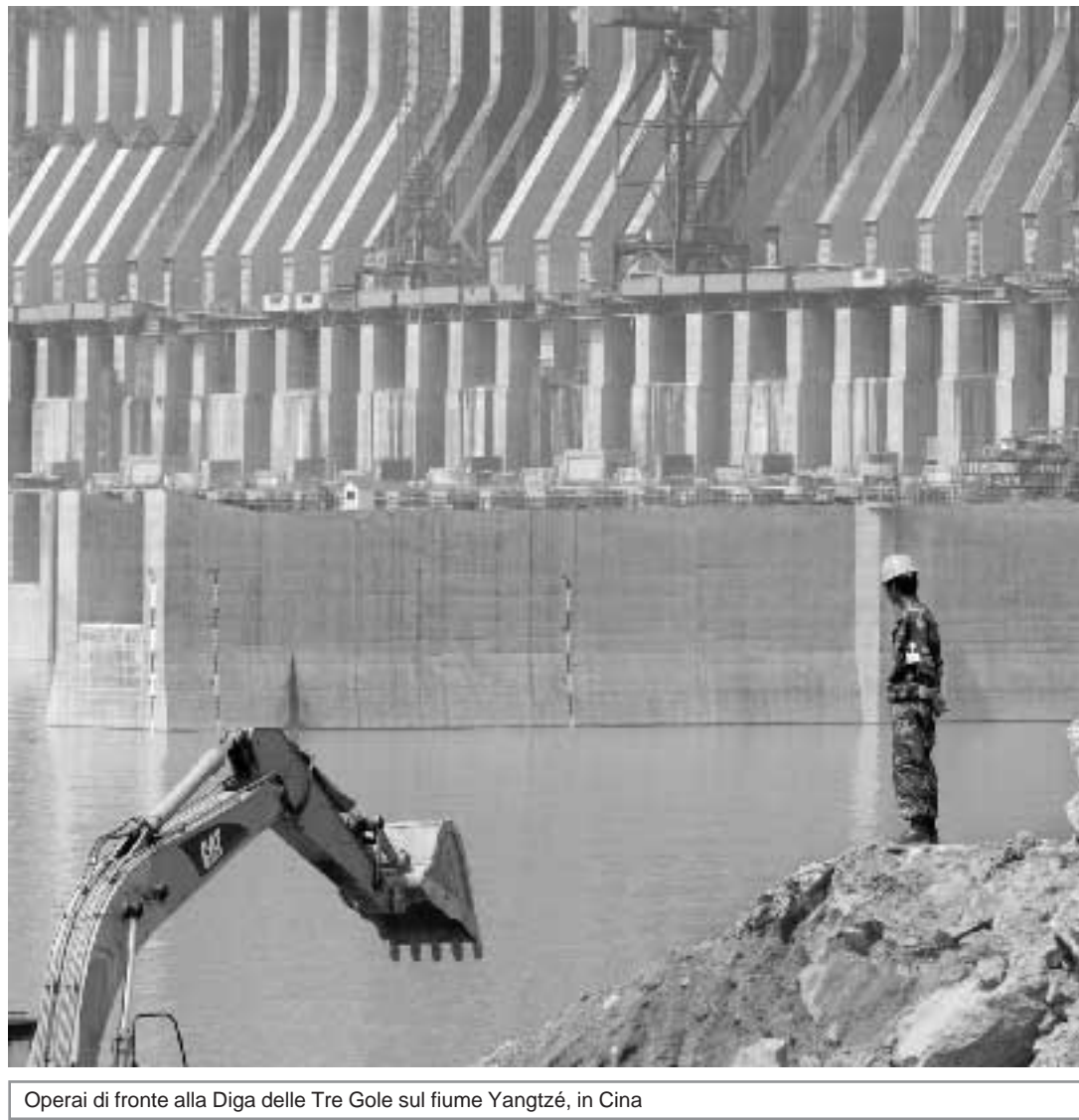
Così è nato ieri il lago artificiale più grande del pianeta: conterrà 22,15 miliardi di metri cubi di acqua e si allungherà per 436 chilometri. Inghittendo 13 città, 116 villaggi e uno dei paesaggi più belli del paese della seta. Sono già 724.000 i cinesi che hanno dovuto abbandonare le loro case e spostarsi sulle alture che orlano il bacino. Tra poco saranno un milione e centomila. Ma alcuni sostengono che gli sfollati potrebbero diventare dieci volte tanto.

Intanto sono già 25 i miliardi di dollari spesi da Pechino per realizzare, dopo 90 anni, il sogno del padre della patria, Sun Yat-sen. I cinesi, a breve, si aspettano un ritorno per sì grande investimento. Ci sarà? E di che dimensioni? E di che natura? Il ritorno, naturalmente, ci sarà. Ed essendo l'opera titanica, gigantesca saranno pure gli effetti. Non tutti positivi, però.

Il primo di questi effetti, quello atteso da Li Peng, è naturalmente, un'enorme quantità di energia elettrica che servirà a sostenere la Cina nel suo tentativo di diventare, entro due o tre lustri, la più grande economia del mondo. A regime 26 turbine da 700 Megawatts ciascuna (più o meno quanto una centrale nucleare) produrranno 84,7 miliardi di kilowattora ogni anno. Il pieno regime sarà raggiunto entro il 2009. E regalerà alla Cina una buona dose di indipendenza energetica. Che significa, anche, una buona dose di autonomia geopolitica.

Il secondo di questi effetti, quello atteso da Sun Yat-sen già all'inizio del '900, sarà quello di migliorare la navigazione interna del paese e prevenire le periodiche inondazioni del Fiume Az-

1919: il fondatore della prima repubblica cinese, Sun Yat-sen, propone la creazione di uno sbarramento sul Fiume Giallo. 1958: il governo di Pechino annuncia la realizzazione di un grande sbarramento sullo Yangtsé. 1970: il governo decide di realizzare un primo sbarramento a Gezhouba, a circa 40 km a valle del luogo dove è stata poi realizzata la Grande Diga. 1986: un gruppo di parlamentari cinesi denuncia il progetto di sbarramento proposto e sostiene che non è utile per fermare le inondazioni. Il governo decide di commissionare un nuovo studio che durerà altri tre anni. 1989: il governo di Pechino annuncia l'approvazione di un progetto definitivo che sarà realizzato a partire dal 1992. 1992: in aprile il parlamento cinese approva il progetto di Li Peng, ma il 32 per cento dei deputati si schiera contro o si astiene dal voto. 1993: viene creato un comitato di costruzione del progetto delle Tre Gole con Li Peng alla sua guida. 1994: nel mese di dicembre le operazioni di costruzione iniziano in via ufficiale. 1997: i primi abitanti della zona vengono trasferiti. 1998: alcune inondazioni nel bacino del Fiume Giallo provocano la morte di più di 4mila persone. 2003: fine dei lavori e riempimento del bacino artificiale.



Operai di fronte alla Diga delle Tre Gole sul fiume Yangtsé, in Cina

zurro. La prima speranza è plausibile: navi fino a 10.000 tonnellate di stazza potranno navigare dal Pacifico fino alla città di Chongqing, almeno nella stagione umida che è quella estiva, risalendo in tre ore le cinque chiuse del bacino. La seconda è tutt'altro che certa. Sia perché, dicono i critici della Grande Diga, per quanto titanico il bacino delle Tre Gole non tratterà che il 10% della portata che ha lo Yangtsé nella stagione delle piogge. Sia perché a produrre le inondazioni non è tanto il Fiume Azzurro, quanto i suoi tributari che si trovano a valle delle Tre Gole e, quindi, della Grande Diga.

Il terzo effetto, quello temuto da Mao Tse-tung, è che la Grande Diga costituisca un grande rischio per la Cina. Ma non perché il muro di cemento

possa costituire un facile bersaglio per gli attacchi dei bombardieri russi o americani, come paventava il Grande Timoniere (il lettore scuserà il sistematico ricorso all'aggettivo grande, ma quale altro aggettivo usare quando si parla della Cina e dei Cinesi?) In ogni lettore sappia che la Grande Diga è stata costruita in modo da resistere a ogni tipo di bombardamento, tranne quello nucleare. Per cui il rischio a essa associato non è militare. Bensì ambientale. La Grande Diga, infatti, modificherà il micro (che tanto micro non è) clima locale. Certo questo tipo di rischio è meno evocativo della rottura per bombardamento. Ma, diluiti nel lungo periodo, potrebbe produrre danni non meno gravi.

Ai tre effetti, cercati o temuti, da

tre dei grandi protagonisti della storia della Cina e della storia della diga se ne sommano almeno altri tre, temuti o ottenuti, dalla variegata costellazione dei critici della diga.

Il primo è di tipo politico. La Grande Diga ha già prodotto in passato una vasta e pubblica opposizione. Da quella della Banca Mondiale, che negli anni '80 si rifiutò di finanziare il progetto. A quella, ben più clamorosa, di decine di deputati dell'Assemblea del Popolo. Che sia nel 1989 che nel 1992 hanno votato contro la proposta del governo di sbarrare il corso del Yangtsé all'altezza delle Tre Gole. Nella storia della Cina comunista non è frequente che un gruppo così esteso di deputati si opponga pubblicamente a un progetto così impegnativo del governo. Se qualcosa

dovesse andare storto, se la Grande Diga non dovesse rispondere a tutti gli effetti sperati e dovesse realizzare qualcuno delle conseguenze temute, gli effetti politici potrebbero risultare enormi quanto il bacino stesso.

Il secondo effetto è di tipo ambientale. Quella delle Tre Gole è una delle aree più belle della Cina. E quel paesaggio verrà (è già) drasticamente modificato - anzi, verrà sommerso - da una montagna d'acqua alta settanta metri e lunga 436 chilometri. Ai nostri occhi di occidentali, inoltre, appare difficile da accettare che oltre un milione di persone siano costrette ad abbandonare le proprie case e a emigrare altrove. Il costo umano dell'evacuazione di 13 città e 116 villaggi è molto alto ed è considerato salato anche dai cinesi, visto che le

opposizioni al progetto sono state grandi come la diga stessa. Inoltre, come abbiamo detto, nell'intera regione il clima cambierà. Si pensa che diventerà più umido e più caldo. Valgono la candela tutti questi costi?

Questo ci rimanda al terzo e, per certi versi, più clamoroso degli effetti temuti dai critici: quello economico. La Grande Diga, molto probabilmente, non avrà effetti benefici sull'agricoltura della regione. Non fosse altro perché le terre migliori saranno sommerse. Ma forse anche in termini strettamente energetici i conti potrebbero non tornare. La Grande Diga delle Tre Gole produrrà energia elettrica che dovrà essere utilizzata - e quindi trasportata - a mille chilometri di distanza, dove c'è il cuore pulsante dell'economia cinese. Ma i costi del trasporto sono tali che, assicurano molti analisti, il kilowattora delle Tre Gole sarà fuori mercato.

Tra le acque crescenti della Grande Diga inaugurata ieri potrebbe nascondersi il grande paradosso: il ritorno dei 25 miliardi di dollari investiti dalla Cina nel progetto delle Tre Gole potrebbe risolversi in un'energia più cara a costi ambientali e umani insopportabili? E questo paradosso vale la candela, geopolitica, della minore dipendenza energetica?

Sono domande, naturalmente, che non riguardano solo la Cina. La costruzione di grandi dighe per la produzione di energia in modo alternativo a quello termoelettrico è piuttosto diffusa nel mondo. Qualcuno la propone come una delle grandi opzioni della sostenibilità, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, perché l'idroelettrico consente di evitare lo sversamento in atmosfera dei «gas serra» che stanno a loro volta modificando il clima globale.

Ma non tutte le soluzioni che evitano i «gas serra» sono ipso facto sostenibili. La Commissione mondiale sulle dighe calcola che in tutto il mondo la costruzione di queste grandi opere abbia comportato la migrazione forzata di un numero di persone compreso tra 40 e 80 milioni. E sostiene che spesso per assicurarsi gli indubbi vantaggi energetici è stato pagato un prezzo inaccettabile in termini sociali e ambientali.

Molti analisti sostengono, d'altra parte, che la costruzione di grandi dighe non è l'unico modo per ottenere energia idroelettrica. Perché è possibile produrre elettricità anche con piccole dighe, meno invasive, meno rischiose, meno costose e spesso economicamente più redditizie.

Emanuele Perugini

I resti di 160 individui tra i 12 e i 20 anni sono stati ritrovati in Spagna: una fossa comune preistorica in cui sono state sepolte le vittime di uno scontro drammatico

Testimoni di una cruenta battaglia di 5000 anni fa

La guerra fa parte della storia dell'uomo sin dai suoi inizi e con essa anche le sue atrocità. La prova, l'ennesima, viene da un sito archeologico spagnolo nei pressi di Barcellona dove un gruppo di archeologi del Museo di Mataró ha portato alla luce i macabri resti di quella che a tutti gli effetti sembra essere una fossa comune preistorica.

Sul fondo di una grotta scoperta nel sito archeologico di Dosrius, a pochi chilometri dal capoluogo catalano, sono infatti stati trovati oltre 25mila frammenti di ossa umane appartenenti ad almeno 160 individui equeamente divisi tra uomini e donne. Tutti avevano un'età compresa tra i 12 e i 20 anni e furono seppelliti insieme nella caverna trasformata in sepolcro collettivo in un giorno lontano almeno di circa 5.000 anni fa. All'epoca, insomma, in cui moriva sulle Alpi, trafitto da una freccia, Otzi, l'Uomo del Similaun.

Secondo i ricercatori spagnoli quei 160 individui furono le vittime di una battaglia combattuta nei pressi del sepolcro. La prova è costituita da vari elementi, il principale dei quali è il ritrovamento accanto ai corpi, oltre a resti di vasellame, di almeno 68 punte di frecce di selce che sarebbero state usate per ucciderli. Un ulteriore elemento è costituito dall'età delle vittime. Non è infatti frequente trovare i resti di individui adulti nel pieno delle forze e tutti insieme in un posto unico.

I corpi sono stati trovati ammassati uno sull'altro e per gli archeologi non è stato facile ricomporre i resti dei singoli individui. Il lavoro di ricostruzione di quanto è avvenuto in quella

caverna è infatti durato oltre otto anni. I resti erano stati trovati nel corso di una campagna di scavi aperta nel 1995 dall'archeologa Sara Aliaga del Museo di Mataró. In poco meno di quattro mesi erano stati tutti recuperati, ma ricomporre da un ammasso di oltre 25mila ossa i resti di 160 individui è stata un'operazione estremamente complessa e solo ora l'archeologa ha deciso di rendere noti i risultati del suo lavoro.

A conferma della tesi che i 160 di Dosrius siano state le vittime di una battaglia, vi è anche il fatto che la caverna è stata usata come sepolcra una sola volta e non sia stata poi più aperta fino al 1995. «Sepolture collettive - ha

spiegato il professor Alberto Cazzella paleontologo dell'Università La Sapienza di Roma - erano infatti piuttosto diffuse in tutta l'area mediterranea. Si trattava di siti che però venivano riutilizzati nel corso del tempo anche per periodi molto lunghi e non, come sembra essere in questo caso, in una sola circostanza».

La camera mortuaria dove sono stati rinvenuti i resti umani è costituita da due distinte strutture: una è la camera vera e propria a cui si accede attraverso un camminamento scavato artificialmente nella roccia e l'altra è invece costituita da un'anticamera circondata da pietre megalitiche piantate verticalmente rispetto al suolo. Il ritrovamen-

to è stato quasi accidentale ed è dovuto all'interessamento di un ricercatore del museo di Mataró che ha deciso di investigare intorno ad pietra che sporgeva insolitamente solitaria e che era stata usata da secoli come riferimento per un sentiero. In realtà la pietra era solo la parte affiorante dell'anticamera sepolcrale. Nessun insediamento abitativo è stato invece trovato nei dintorni del sepolcro.

Ora per gli archeologi rimane un'importante quesito da svelare. Chi erano quegli uomini? Dove vivevano? Chi li ha uccisi e perché?

«Purtroppo - ha spiegato Cazzella - non sappiamo molto su quel periodo storico. Soprattutto non conosciamo

le origini di quei popoli, conosciamo solo in parte la loro cultura. Il contesto storico in cui si colloca la scoperta è quello a cavallo tra la fine dell'età del rame e l'inizio dell'età del bronzo». Non solo non si conosce da dove venissero quegli uomini ma nemmeno si conosce molto della loro organizzazione sociale. «Se ci sono 160 cadaveri - ha spiegato Cazzella - allora dobbiamo pensare che sul campo si siano fronteggiati due schieramenti di almeno un paio di centinaia di uomini, se non di più. Arrivare ad armare quello che sembra essere un vero e proprio esercito primitivo è un elemento che deve farci riflettere sul tipo di organizzazione sociale esistente all'epoca».

DIETA ITALIANA AL DDT

Mele e ciliege al DDT, uva al captano, pomodori al clorpirifos: è così che la dieta mediterranea cambia faccia. Sono queste le scoperte che hanno fatto gli specialisti di Legambiente analizzando la qualità dei prodotti alimentari che vengono venduti nei mercati italiani. I risultati di questa inchiesta sono stati raccolti come ogni anno nel dossier «Pesticidi nel piatto» che è stato presentato a Roma nel corso di una conferenza stampa.

Scegliendo frutta e verdura sulle bancarelle del mercato o sui banchi del supermercato, di una cosa infatti possiamo star certi: assieme alle mele, alle arance, ai peperoni, alle carote, c'è una probabilità su due di portarsi a casa un bel carico di erbicidi, antiparassitari, fungicidi. La metà della frutta infatti, stando ai campioni (quasi 11mila) analizzati nel 2002 dalle Agenzie Ambientali e dalle Asl, è contaminata da almeno un tipo di pesticida. In un prodotto su quattro si trovano addirittura tracce di più di un principio attivo. Migliore ma non buona la situazione della verdura: il 20% dei campioni passati al vaglio è risultato contaminato da almeno un pesticida, e nel 5% ne sono stati trovati più di uno. E poi ci sono pure i campioni irregolari, dove non solo i pesticidi ci sono, ma superano le concentrazioni imposte per legge o sono addirittura vietati: sono il 2% del totale, un dato tutt'altro che rassicurante, visto l'aumento rispetto all'anno passato (nel 2001 erano l'1,3%).

In Italia la situazione è allarmante, sostiene Legambiente. L'attenzione alla presenza di più di un residuo nello stesso prodotto poi è bassissima. Colpa d'una legislazione vecchia di oltre 30 anni che non prevede ancora un limite alla somma di più residui nello stesso alimento e che ignora il principio di precauzione: continuano ad essere tollerate infatti sostanze che, come il procimodone, il vinclozolin o il captano, l'Epa (l'americana Environmental protection agency) ha da tempo classificato come possibili o probabili cancerogeni. Succede così che, per eludere la legge che impone un tetto all'uso dei singoli pesticidi, in tanti fanno ricorso ai cocktail di sostanze le cui conseguenze sulla salute umana rappresentano un'incognita pericolosa.

Ecco allora che numerosi sono i casi eclatanti raccolti nel dossier: in Calabria su una sola ciliegia, regolare secondo la legge, sono stati trovati 3 pesticidi (paration, clorpirifos e metidation). 19 peperoni sui 76 prelevati dai mercati dell'Emilia Romagna (esattamente il 25%), e provenienti dalla Spagna, risultano fuorilegge perché contaminati da un fungicida vietato nel nostro Paese.

Giorni di Storia

2 giugno 1946

Dopo anni di oblio, l'Italia ha ripreso a celebrare il 2 giugno: il «compleanno» della Repubblica. La sua riaffermata solennità si inserisce a pieno titolo nel progetto di sedimentazione di una religione civile, promosso soprattutto dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che sottolinea anche l'importanza degli aspetti simbolico-rituali della politica.

Su questi temi, discutono Maurizio Ridolfi, docente di storia contemporanea all'Università di Viterbo, autore di «Le feste nazionali» (recentemente pubblicato dal Mulino) e curatore di un «Almanacco della Repubblica» uscito con Bruno Mondadori, e Paolo Soddu, ricercatore, autore di varie opere sulla storia dell'Italia repubblicana, oggi impegnato nella realizzazione di una biografia di Ugo La Malfa.

Paolo Soddu

Perché sono importanti le feste nazionali? Puoi sintetizzare il contorto percorso del nostro Paese nel definire il suo calendario? E l'incontro/scontro tra il calendario pubblico e quello dei partiti? Ciò non sottintende una incompiuta secolarizzazione della politica?

«Riflettere sull'attualità oggi delle feste nazionali significa interrogarsi sul rapporto tra la storia del Paese e la costruzione di una memoria culturale pubblica, in primo luogo attraverso il ruolo svolto dalle istituzioni e dalle culture politiche diffuse. Nella storia dell'Italia postunitaria temi come quelli della legittimità e del riconoscimento di giorni di festa nazionale rinviano alla complessa e ancora irrisolta correlazione tra la religione civile degli italiani e le diverse religioni politiche, che hanno contraddistinto quasi 150 anni di storia nazionale. Anche altrove (dalla Spagna pre-franchista, alla Francia fino alla IV Repubblica) si è avuta una forte competizione simbolico-rituale. Anzi, il conflitto è parte costitutiva della maggiore o minore "fortuna" dei rituali della memoria, incarnati dalle feste nazionali. Eppure è innegabile che in Italia alla "debole" immagine dello Stato e delle istituzioni è corrisposta una persistente sovrapposizione di piani tra la sfera simbolica, propria della identificazione di una comunità nazionale, e quella tipica delle forme di autorappresentazione delle culture politiche popolari (repubblicana, socialista, cattolica, comunista nel secondo dopoguerra). La guerra di date e la contrapposizione di calendari ne è stata una ricorrente riprova. Quando il fascismo, già nella fase ascendente, ha cercato di unificare i due piani in senso nazionalistico e autoritario, ne è derivata una religione politica di Stato tanto pervasiva quanto burocratizzata e militarizzata, a tal punto da riproporre il tema di una possibile e condivisa religione civile degli italiani ai fondatori dell'Italia repubblicana».

L'impossibile affermazione di una religione civile dopo la caduta del fascismo? Quali bisogni coprono e soddisfanno in un Paese che è divenuto società di massa per il tramite di una religione politica fondata sul nazionalismo e pesantemente sconfitta?

«Alla classe dirigente della Repubblica, il fascismo lascia in eredità una forte ostilità verso la dimensione rituale della politica, con la conseguenza di ritenere inopportuno che le istituzioni si impegnino in una consapevole opera di pedagogia civile. Alle passioni della politica e al bisogno che essa sappia suscitare un coinvolgimento emotivo - ciò che altrove, come in Francia, avrebbe portato alla diffusione di un largo patriottismo repubblicano -, nella latitanza delle istituzioni supplirono culture di natura universalistica come quella cattolico-democristiana e comunista. Queste culture politiche, sebbene alimentate da fattori di legittimazione "esterni" (la Chiesa e l'Unione Sovietica rispettivamente), hanno comunque dato un contributo importante alla formazione di una "cittadinanza repubblicana". Piuttosto, impegnandosi a sviluppare la solidarietà sociale e la coesione della comunità nazionale, cattolici e comunisti hanno proposto interessi "di parte" come se fossero quelli della nazione democratica; con la conseguenza che gli italiani hanno finito per considerare la cittadinanza nella Repubblica più in relazione alle rispettive appartenenze politiche che a un patrimonio comune di storie e di memorie anche diverse».

Grazie a Carlo Azeglio Ciampi i fattori simbolico-rituali della politica sono stati rimessi al centro dell'attenzione



In difesa della patria repubblicana

Intervista allo storico Maurizio Ridolfi, autore del saggio «Le feste nazionali»

Nel tuo libro citi una bella frase sulla virtù repubblicana di Alcide De Gasperi, il leader della Dc, scettico rispetto alla capacità del popolo italiano di giungere, per il tramite della repubblica, all'autogoverno. Non credi che la sconfitta del Partito d'azione, portatore di un progetto radicalmente laico, non attestasse l'impossibilità di una repubblica, che avesse in sé i propri fondamenti? Ugo La Malfa, leader del Pri, si prefisse con determinazione la compiutezza della nostra democrazia, nel momento in cui comprese il venire meno delle istanze universalistiche, in particolare del Pci. Ma il Pri fu anche uno dei partiti più piccoli nella democrazia dei partiti. Anche questo non è un segno della debolezza del progetto?

«Tra le forze dell'antifascismo gli azionisti furono i più avvertiti su cosa comportasse la costruzione di una effettiva religione civile, in grado di legittimare le istituzioni ancorandole a un largo patriottismo repubblicano e a un equilibrato rapporto tra i diritti e i doveri dei cittadini. D'altronde, nel Pd' conflirono alcune delle istanze più vitali della tradizione democratica, risorgimentale e mazziniana. Nel momento però in cui, conquistata la Repubblica, occorreva "fare i repubblicani", un linguaggio politico elitario e l'incapacità a comprendere le forme nuove della partecipazione politica di massa com-

portarono la sconfitta di quel progetto. Di una sua ripresa, soprattutto tra gli anni sessanta e settanta, uno dei più fecondi interpreti sarebbe stato proprio La Malfa, tra i pochi leaders dell'Italia democratica - con comunisti come Giorgio Amendola e Luciano Lama e con il democristiano Aldo Moro -, a porsi concretamente il problema non tanto di svilire le identità di parte, ma di ricondurle a una religione civile capace finalmente di restituire alla Repubblica la sua centralità come fattore - anche simbolico-rituale - di formazione e di rappresentazione della comunità nazionale».

La nostra non poteva non essere una democrazia dei partiti, chiamati a svolgere una funzione pedagogicamente forte, di educazione alla cittadinanza. La partitocrazia non fu il frutto di un disegno diabolico, ma una soluzione di necessità, che andò a coprire un vuoto. Fu la prima sperimentazione di una democrazia liberale, che, proprio in virtù della debolezza di un tessuto unificante, privilegiava i simboli di parte. Ciò spiega la debolezza di una religione civile, o meglio, la sua difficile estrinsecazione?

«Se le culture politiche di massa promosse dai cattolici e dai comunisti concorsero a costruire una certa idea di cittadinanza repubblicana, è vero anche che perpetuarono forme di "religione politica" in contrasto

con la costruzione di una "religione civile". Basti ricordare il fatto che la costruzione e il mutamento del calendario repubblicano delle feste civili risentirono delle diverse contingenze politiche e si trovarono spesso in competizione con le priorità simbolico-rituali rivendicate ora nel nome delle ricorrenze religiose ora di quelle proprie dell'internazionalismo comunista. Non solo. Spesso la "traduzione" delle feste civili repubblicane avveniva attraverso celebrazioni separate, a riprova della disconosciuta legittimità alle istituzioni a rendersi interpreti del sentimento nazionale».

Il 2 giugno, tu scrivi, fu reinventato secondo gli stili della festa dello statuto. Divenne una festa fredda, chiaramente schiacciata dal 25 aprile. Non scaldava i cuori, se non quelli dei repubblicani storici, a differenza del 25 aprile. Perché questo sotterraneo contrasto tra le due feste nazionali? E secondo te, come mai il 2 giugno, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, ha finito per essere depotenziato o come dici tu "declassato"? L'inversione di tendenza avvenuta con la presidenza di Ciampi come la interpreti? Il 2 giugno conosce nuova vita perché finalmente la Repubblica vive di forze proprie? E così?

«Tra le date del 25 aprile e del 2 giugno esiste fin dalle origini non tanto un contrasto quanto una diversa valenza, storica an-

cor prima che simbolico-rituale, troppo a lungo dissimulata. Mi sembra improprio considerare la prima (l'anniversario della Liberazione) come legittimante la seconda (l'anniversario del referendum popolare che sancisce la nascita della Repubblica). Ciò ha comportato, anche nella storia del Pci e della sinistra, una sostanziale disgiunzione tra i valori dell'antifascismo e quelli del patriottismo repubblicano, con una inopportuna svalutazione dell'autonomo rilievo della festa della Repubblica. Mentre il 25 aprile è e deve continuare a essere la data nella quale gli italiani rinnovano il patto di solidarietà nazionale che è all'origine del mito di fondazione su cui si regge l'Italia libera e democratica, il 2 giugno deve divenire ciò che era nelle sue origini (e che poi non è forse più stato): il compleanno della Repubblica, vale a dire delle istituzioni che permettono agli italiani di essere cittadini nel senso compiuto e quindi occasione di festa popolare, nelle piazze e per le strade, con tutto ciò che è tipico di una festa (i ritrovi di gruppo, la musica, il ballo, l'esposizione dei nostri colori nazionali ecc.). Le istituzioni - e Ciampi assolve a questo scopo con un impegno encomiabile - devono fare la loro parte; ma tocca ai Comuni, vicini ai cittadini, alle associazioni sociali e culturali farsi soggetti attivi della festa, così come in diverse realtà locali sta già avvenendo dopo che, da due anni, il 2 giugno è ritornato a essere giorno di festa nazionale».

L'evoluzione del 25 aprile racchiude

la peculiarità della democrazia repubblicana, il suo essere nata come democrazia consensuale e il suo essersi sviluppata, invece, come democrazia disconsensuale. Non a caso, il suo "apogeo", come lo definisci tu, coincide con gli anni settanta, quando sembra a portata di mano la democrazia compiuta. La sua attuale crisi non credi possa significare l'esaurimento del paradigma resistenziale come guerra civile? Il 25 aprile può divenire la festa della democrazia, cioè di un Paese che ripercorre l'unica vera esperienza di dittatura conosciuta dal popolo italiano? Credi che sia possibile trovare valori condivisi da parte dei cittadini?

«Come storici siamo chiamati a dar conto di tutte le diverse "storie" e a comprovare con la serietà dei nostri studi la legittimità di ogni memoria. L'uso politico delle feste, nazionali o civili che siano, è sempre esistito e l'Italia non è certamente un caso a parte. La ricorrenza di ogni anniversario è bene che alimenti la discussione e che ciò avvenga a un livello di opinione pubblica il più ampio possibile. Una memoria culturale pubblica si alimenta più con i conflitti sui simboli che con l'oblio e la rimozione. Detto questo però, è vero che in Italia tutto ciò avviene spesso in modo tale da oscurare quel patto di solidarietà nazionale di cui si diceva. L'anniversario del 25 aprile, festa della Liberazione e della libertà riconquistata, può divenire un patrimonio comune alla grande maggioranza degli italiani nella misura in cui all'uso ideologico - a destra e a sinistra, vorrei dire - della data si sostituisca la condivisione di quel significato senza alcuna rivendicazione di primati e avendo invece come fine la costruzione di un più largo consenso. Fino a quando questo non avverrà, quanti si ritengono moralmente e culturalmente legati a quel patto, hanno il dovere di testimoniare l'attualità, soprattutto nei riguardi di quanti, per questioni generazionali, non possono averne memoria».

La lunga transizione italiana sta creando scompiglio. Il

presidente del Consiglio si comporta come se fosse la prima o la seconda carica dello Stato. C'è una grande confusione sotto il cielo. E tuttavia sotto il profilo simbolico-rituale non è cambiato nulla in questi dieci anni, se non, appunto, la reinvenzione del 2 giugno. Non costituisce secondo te la prova che la democrazia repubblicana è più forte di quanto alcune manifestazioni esteriori possano far credere?

«Credo anch'io che la democrazia repubblicana sia forte e che possa opporre solidi contrappesi alle minacce che la insidiano. Riavvicinare i cittadini alle istituzioni, anche attraverso il piano simbolico-rituale, è importante. Lo stiamo vedendo attraverso la rigenerata festa della Repubblica, ma in realtà Ciampi sta promuovendo un più ampio progetto di pedagogia e di religione civile, di cui cominciamo a vedere i primi riflessi, tanto nel linguaggio politico quanto nella crescente sensibilità dei cittadini verso tutto ciò che rimette al centro della memoria culturale i momenti alti - il Risorgimento, la Resistenza, la Costituzione - della nostra storia».

In questo senso Ciampi compie un'azione di grande valore, che non è, come qualcuno può ritenere, un tentativo dall'alto di definire una religione civile, ma un impulso a cui ingredienti sono dati dai momenti alti della nostra storia nazionale. Secondo te, il suo disegno risponde a un bisogno effettivo del Paese ed è capace di coprire il vuoto rivelato dalla fine della repubblica imperniata sui partiti? Può essere il fondamento della repubblica dei cittadini?

«"Fare i repubblicani" è un compito sostanzialmente disatteso per un cinquantennio e quindi non facile da perseguire in tempi brevi. Intanto, è importante che, grazie a una spinta che mai si era avuta da parte di un Capo dello Stato, non solo la Repubblica si stia rileggendo agli occhi di molti italiani, ma che i fattori simbolico-rituali della politica siano stati rimessi al centro dell'attenzione pubblica. Parlare di patriottismo repubblicano non è più un esercizio di retorica buona solo per qualche convegno di studiosi. Ci sarà bisogno di tempo, ma ovunque, laddove le istituzioni abbiano con i loro cittadini un rapporto di fiducia, troviamo la presenza di un tale sentimento pubblico. Voglio credere che l'Italia non debba continuare a essere privata».

Il 2 giugno deve diventare ciò che era all'origine: l'anniversario delle istituzioni, che permettono agli italiani di essere cittadini



Alla fine vinse l'Italia

GIUSEPPE TAMBURRANO

In quell'anno 1946, erano molte le preoccupazioni nell'attesa del giorno del voto. Ma il 2 giugno trascorse nella massima calma e con una altissima partecipazione alle urne: 94%. Ci fu un drammatico testa a testa tra la Repubblica e la Monarchia dal quale uscì vincente di misura la Repubblica. Ma scoppiarono polemiche roventi nelle interpretazioni delle leggi, il Dll 16 marzo, n.98 - secondo il quale la maggioranza andava calcolata in rapporto ai votanti - e il successivo decreto 25 aprile 1946, n. 219, che invece si riferiva ai voti validi. Sulla questione la Corte di Cassazione non si pronunciò subito e nacquerò forti sospetti che fosse in preparazione un colpo di Stato. Ci furono disordini, anche gravi. Ma alla fine, a conti fatti, risultò indiscutibile che la Repubblica, quale che fosse il criterio da adottare, aveva vinto con 12.718.000 voti contro i 10.719.000 andati alla monarchia: e re Umberto fece le valigie. Può suscitare sorpresa l'alto numero di voti andati alla monarchia: il sovrano, Vittorio Emanuele III si era screditato prima appog-

giando, succubo, un regime autoritario in violazione dello Statuto e poi dandosi alla fuga di fronte ai tedeschi, dopo aver licenziato Mussolini. Ma le cose sono un po' più complicate. Il 2 giugno gli italiani votarono anche per l'Assemblea costituente. La legge elettorale era proporzionale e dunque si poterono contare i voti andati ai partiti: quelli dichiaratamente monarchici ottennero all'incirca 3.500.000 voti (circa il 15 per cento): come si spiega l'enorme divario - oltre 7.000.000 tra il voto ai partiti monarchici e i voti ottenuti dalla Monarchia nel referendum? In questa differenza sta la radice socio-politica della cosiddetta prima repubblica e dell'egemonia democristiana. La Dc era in grande maggioranza repubblicana ma De Gasperi, accorto uomo politico, sintonizzò la posizione del suo partito con quella del Vaticano agnosticismo, in via di principio, sulla questione istituzionale. Nei fatti, la Chiesa fece, attraverso soprattutto le parrocchie, una campagna prevalentemente a favore della monarchia e risolutamente a favore della Dc: così circa 7.000.000 di elettori votarono monar-

chia nella scheda del referendum e in grande misura Dc nella scheda per l'Assemblea costituente. La Dc con il 35% dei voti si affermò primo partito e «garante» di una linea moderata e filo-occidentale. Due anni dopo De Gasperi riuscì vincente nella seconda mossa con l'appoggio massiccio della Chiesa e degli Stati Uniti: esasperò i toni della «difesa contro il comunismo» e assorbì la maggior parte del voto moderato e di destra ottenendo alle elezioni del 18 aprile 1948 il 48,5% dei suffragi e la maggioranza assoluta alla Camera. La posta in gioco del voto del 2 giugno 1946 era il dilemma: rottura o continuità nel rispetto della riconquistata democrazia. La rottura (democratica) voleva completare la lotta antifascista e la Resistenza avviando un profondo rinnovamento degli ordinamenti sociali, economici e politici. Uno degli slogan preferiti di Nenni era: «La Repubblica sarà socialista o non sarà». La continuità (nella democrazia) voleva dire - e fu - la conservazione della sostanza degli assetti sociali ed economici del vecchio stato e del capitalismo e l'estromissione della sinistra dal potere.

La Repubblica fu, ma non fu socialista. Pietro Nenni avvertiva più degli altri leader repubblicani che il «vento del Nord» e cioè la forte onda della Resistenza si attenuava e il tempo lavorava a favore della monarchia: la sua fu una «corsa contro l'orologio» per arrivare al più presto al voto. Ci si arrivò appena in tempo per evitare che il riflusso conservatore spostasse la bilancia delle forze elettorali verso il re. Ma quella Repubblica conquistata («Grazie Nenni», titolò l'editore di Silone sull'«Avanti!») non era quella sognata dal leader socialista. Il quale - ad onta del sorprendente successo dei socialisti che ottennero il 21% dei voti superando di quasi due punti il Pci - fu ben presto deluso e ripeteva il motto dei repubblicani della III Repubblica francese che avevamo lottato contro l'impero di Napoleone «le petit»: «Com'era bella la repubblica sotto l'impero!» Ma quel 2 giugno, nel coronare la lotta contro il fascismo, ci ha dato, con l'Assemblea costituente, una grande costituzione la quale dichiara che la Repubblica è fondata sul lavoro. E che perciò non piace a Berlusconi.

L'Europa in balia degli interessi altrui

La guerra in Iraq forse non è ancora finita e la Convenzione Europea, almeno nel suo vertice sembra già averne dimenticato la lezione principale: un continente come quello Europeo, con il suo popolo, la sua storia e i suoi valori, la sua forza per ora solo economica e monetaria, non può restare in balia dell'altrui insipienza (o degli altrui interessi grettamente intesi, che sono la stessa cosa). Che si tratti degli Stati Uniti d'America o di qualunque altro potere che non abbia un mandato democratico per rappresentarci: «We the People», noi cittadini europei. Per rendersene conto, basta avere seguito le polemiche di questi giorni suscitate dai servizi segreti americani e britannici riguardo alle presunte motivazioni della guerra nell'Iraq. In paesi in cui l'amore per la verità è più dura a morire che non da noi suscita scalpore il fatto che siano sottoposti a inchiesta quei set-

tori della Cia che, con una fuga di notizie prontamente raccolta dal «New York Times», già a suo tempo avevano fatto sapere che non vi era traccia di rapporto tra terrorismo e Saddam Hussein. Ora Rumsfeld è costretto ad ammettere che con ogni probabilità le armi di distruzione di massa erano già state eliminate dal regime iracheno prima (quanto prima?) dello scoppio della guerra. Il suo «vice», Wolfowitz, ancora più previdente, ha addirittura rivendicato il diritto di fabbricare verità ad uso e consumo della ragion di Stato. Bene ha fatto, visto che i servizi segreti britannici, come i loro colleghi d'Oltre Atlantico preoccupati di non diventare capri espiatori delle menzogne ufficiali, trasmettono al «Guardian» un verbale in cui Colin Powell e Jack Straw constatano di non avere prove da esibire di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, convocato per vagliare documenti equiva-

È sempre più evidente che la guerra in Iraq è stata decisa sulla base di prove inesistenti. Anche per questo è importante che l'Unione si doti, quanto prima, di una propria carta costituzionale

GIAN GIACOMO MIGONE

lenti alle fotografie dei siti missilistici sovietici a suo tempo esibite da Adlai Stevenson, in piena crisi cubana (1962). Un episodio che, se anche non risultasse vero, sarebbe comunque veritiero, come amava dire Indro Montanelli. Cosa centra tutto ciò con i destini dell'Europa che, nel corso di una settimana che si apre con il G8, dovranno trovare una prima definizione nella conclusione dei lavori della Convenzione? Barbara Spinelli, ad esempio, sostiene che la volontà di costruire l'Europa debba prescindere da ogni valutazione

della politica estera di George W. Bush; una posizione curiosamente diffusa tra molti cultori nostrani della retorica della *Realpolitik* che dovrebbero avvedersi come la costruzione di una Europa dotata di una politica estera e di sicurezza comune, sottratta a veti nazionali, troppo spesso etero diretti (in questo contesto storico, soprattutto da Washington) costituisce una formidabile partita di potere a livello globale. Perché una simile Europa, che il suo potere sia «soft» o «hard», di Venere o di Marte, per il semplice fatto di esistere sposta dra-

sticamente gli equilibri vigenti non solo nei rapporti transatlantici ma, per l'appunto nel mondo intero. Clinton lo sapeva bene e il suo successore Bush lo ha imparato a sue spese nella vigilia per lui tutt'altro che indolore della guerra irachena (lo dimostra la scorta di bastoni e di carote con cui si è recato all'appuntamento di Evian). È più importante comprendere perché le persone che compongono la Convenzione e i governi che daranno vita alla successiva Conferenza intergovernativa, nelle loro attuali maggioranze, non lo capiscano o

finiano di non capirlo. Da questo punto di vista è inutile dare la colpa a Washington. Siamo noi a scegliere se essere padroni del nostro destino o se continuare a fingere di non essere titolari di interessi e di valori, in parte ma solo in parte coincidenti con quelli degli Stati Uniti (e, soprattutto, con la lettura che di essi fanno questa o quella Amministrazione insediata a Washington). Milioni di europei ricrebbero nella posizione della Francia di fronte alla guerra una vera e propria *leadership* europea. Ora saranno costretti a ricredersi? Un'alleanza tardiva della Francia con il Regno Unito contro l'Europa politica condurrebbe alla amara constatazione che l'aspirazione ad un'indipendenza che può soltanto essere europea è per ora più debole del ricordo di un passato nazionale glorioso, ma ormai sepolto dalla storia. Sulle miserie del governo Berlusconi avremo modo di torna-

re in occasione della presidenza italiana dell'Unione europea, anche se va registrato il sussulto di Gianfranco Fini contro una regola di unanimità che impedirebbe ogni politica estera comune: speriamo che almeno lui dia retta al Presidente Ciampi. Durrò più di un secolo la costruzione del Federalismo statunitense che si dotò di un esercito e di un sistema monetario unificato soltanto all'epoca della prima guerra mondiale. Il lento ma sicuro, talora sussultorio, tragitto compiuto dall'Europa in mezzo secolo non dà adito a dubbi sul suo approdo finale, anche se nel lungo periodo siamo tutti morti, come diceva il troppo citato John Maynard Keynes. Nel frattempo è tollerabile consentire che il destino nostro, come quello dei nostri figli, sia lasciato nelle mani di coloro che decisero la guerra in Iraq con le modalità ormai note a tutti?

la risposta

Bondi interroghi la Costituzione

PASQUALE CASCELLA

Caro direttore, forse a «l'Unità» prendiamo un po' troppo da Sandro Bondi: nientemeno che si prenda la briga di controllare (o di far controllare, presumendo disponga di una segreteria) che una sua lettera giunga ai destinatari quantomeno contestualmente alle agenzie di stampa. Questione di cortesia, se non di buona educazione. Tant'è: nemmeno la segnalazione del disguido, chiamiamolo così, dalle colonne di questo giornale ha smosso il portavoce di Forza Italia. La lettera continua ad essere wanted. Ma, essendo stata felicemente recapitata all'Ansa e debitamente diffusa dall'agenzia, non c'è ragione di dubitare che i colleghi dell'Ansa abbiano accuratamente verificato l'autenticità della fonte e dato correttamente conto del contenuto della missiva. E, avendo «l'Unità» già pubblicato quel dispaccio, è inutile attendere che Bondi e la sua segreteria consumino il week

end e verifichino: si può ben rispondere. Noto, anzitutto, che l'esponente di Forza Italia scansa disinvoltamente tutte le obiezioni di merito che nell'articolo «Bondi che si sente in pericolo» avevo sollevato sulla interrogazione parlamentare in cui chiede al presidente del Consiglio (lo stesso Silvio Berlusconi, leader del partito di cui porta la voce) se non sia «cazione eversiva» affermare, come ha fatto il procuratore generale di Torino Gianfranco Caselli, che la magistratura è «garante delle regole della Costituzione». Questione precisa, dunque, al centro per altro delle vicende politiche di questi giorni. Per difendersi, Caselli provvede da solo. E lo ha fatto, con dovizia di argomenti giuridici e istituzionali, sulle pagine de «la Stampa». Ricevendo, sullo stesso giornale, piccate rovesciate di Bondi. L'ultima è del 29 maggio: «Garante della Costituzione è il potere politico, non quello giudiziario».

Davvero non l'uno e l'altro: o meglio, il potere legislativo, quello esecutivo e la magistratura, reciprocamente indipendenti nella propria sfera di competenza? Domanda elementare, ma a quanto pare non merita risposta. Per quanto scostiche siano le mie conoscenze di diritto costituzionale (ha consultato, appunto, il vecchio manuale di Balladore Pallieri), il principio della divisione dei poteri, che è alla base delle moderne democrazie, colloca la magistratura tra gli organi dello Stato. È questa integrazione l'autentica garanzia, tra l'altro sancita dalla Costituzione, che tutti rispettino le regole e nessun potere prevarichi sull'altro. Insisto: giusto o sbagliato? Debbo ritenere che Bondi ironizzi sulle difese d'ufficio altrui per sottrarsi all'esercizio della critica e all'assunzione di responsabilità in proprio. Non c'è che da prenderne atto. Resta l'obiezione sulla «maldestra chiusa»

del pezzo, che secondo Bondi costituirebbe «un lapsus politico davvero inquietante». Mio o suo? Ho scritto, infatti, che potrebbe essere «la volta buona perché Berlusconi accontenti Pier Ferdinando Casini e si presenti in Parlamento a rispondere a una interrogazione parlamentare». Non risulta, infatti, che, a differenza del question time, il premier sia un campione di disponibilità nei confronti degli atti di sindacato ispettivo del Parlamento. Ma Bondi ci rassicura: «Nel parleremo in Parlamento dove siedono gli eletti del popolo». Se non prefigura l'ennesimo colpo di mano, si deve desumere che Berlusconi almeno al suo portavoce risponda. E Bondi potrebbe prendere due piccioni con una fava, tramutando il suo atto inquisitorio in una interrogazione urgente per il prossimo question time. Così da godersi, lui e il leader di cui porta la voce, persino la diretta tv. Senza disguidi.



Immunità, il peggior doppiopione della Cirami

FRANCESCO PARDI

Va in scena in Parlamento il doppiopione della Cirami. Ma un doppiopione assai peggiore. In fondo la Cirami aveva una sua spudorata onestà: voleva garantire a tutti i costi l'impunità per il presidente del consiglio. Quello era il fatto, e poco importa se i suoi portavoce si sgolavano a dire che la cosa era d'interesse per tutti i cittadini. Ma nessuno ci ha mai creduto, nemmeno tra i promotori più stretti. Ora, dicono in molti, il pericolo si è allargato: tutti i cittadini pensosi dell'interesse generale dovrebbero preoccuparsi per i processi che incombono su tutte le massime cariche istituzionali del paese. Il Tg1 di giovedì scorso, replicato dai successivi, li elenca secondo un ordine tendenzioso: i presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera, del Consiglio dei Ministri (per una volta solo quarto) e della Corte Costituzionale. Quindi diviene di importanza

vitale trovare un modo per separare la giustizia dalla politica, come si dice con espressione ipocrita. Per prendere sul serio l'allarme dovremmo tutti fingere che tutte queste cinque cariche siano invischiata in procedimenti giudiziari. In realtà uno solo di questi presidenti ha problemi di questa natura. Perché allora fingere che siano tutti in pericolo? Almeno tre le risposte. Per semplice artificio eufemistico: mal comune mezzo gaudio. Per oscura, ma non tanto, volontà di minaccia: attenti, potrebbe succedere ad altri! Oppure per sopravvivenza dello spirito della Bicamerale: quando l'avversario è nei pasticci, per carità o per fair play, direbbe qualcuno, tiriamolo fuori noi. Senza escludere la realtà delle prime due, interessa qui considerare la terza. Ciò che dà fastidio non è tanto la solita faccia di bronzo del centrodestra che ci rinfaccia la provenienza del cosiddetto

lodo Maccanico dalle file del centrosinistra. Ciò che dà veramente fastidio è che questa peccata (che estende ai cinque il peccato virtuale di uno solo) sia stata concepita dall'interno del centrosinistra come modo per attenuare il contrasto sull'intollerabilità della Cirami. Come non accorgersi che il rimedio era assai peggiore del male? Siamo seri: quali probabilità ci sono che le altre quattro cariche dello stato possano essere gravate da processi? Una sola: che il capo del governo attuale riesca a cumularle tutte nella sua persona. Ora la battaglia dell'opposizione appare molto sostenuta nella forma ma in sostanza è rivolta a impedire l'estensione dell'immunità ai coimputati del presidente del consiglio, mentre la vera questione è l'immunità per lo stesso capo del governo. Infatti sentiamo dire che se la sospensione dei processi passasse attraverso la procedura di

modifica costituzionale l'opposizione potrebbe stabilire un'intesa con la maggioranza. Si può capire una posizione di tal fatta sulla base di ragioni tattiche: la lunghezza della procedura, gli intoppi sul suo cammino. Ma dal punto di vista di principio sembra una posizione senza principi. Sotto questo profilo ha mille ragioni Di Pietro: dobbiamo impedire non che un presidente del consiglio possa essere imputato ma che un imputato possa essere presidente del consiglio. Ma, si dice da parte dell'opposizione, bisogna porre al riparo il ruolo delle istituzioni durante il semestre europeo. Ora, a parte che perfino Ferrara si è permesso pesanti ironie sull'importanza del semestre europeo, resta da chiedersi che soluzione sia questa. Si può pensare davvero che il trucco di salvaguardare le cinque massime cariche dello stato garantisca il buon nome della Repubblica? Dichiarare

ai quattro venti che in Italia le cinque massime cariche sono a rischio di inchiesta giudiziaria e lo sono in modo così scoperto che si deve approntare per loro, e solo per loro, uno scudo protettivo, sarebbe questo il modo di salvaguardare la nostra credibilità istituzionale? Ma c'è un altro interrogativo. Essere posto al riparo dal processo per corruzione della magistratura salva davvero il capo del governo dai dubbi di un'opinione pubblica internazionale che conosce la sua condizione di imputato per corruzione della magistratura in Italia e per falso in bilancio in Spagna? E il salvacondotto farà dimenticare la sua essenza di monopolista televisivo che dal vertice del potere ha cancellato dagli schermi il pluralismo della comunicazione e dell'informazione e che, non contento, si appresta ad annetterci con il Corriere della Sera ciò che resta della

stampa indipendente di centro? L'opinione pubblica europea, che non ha scordato e non scorderà la permanenza per due anni di un boss mafioso nella villa di Arcore, potrà uniformarsi all'ipocrisia italiana e consegnare all'oblio fatti così lesivi della salute istituzionale del nostro paese? Bisogna essere degli illusi per pensarci. E ancora più illusi a pensare che il personaggio in questione possa serbare una qualche gratitudine per il riparo che gli viene offerto. I dirigenti del centrosinistra dovrebbero averlo imparato a loro spese. Secondo il modo di vedere dell'uomo tutto ciò che gli viene concesso gli è dovuto. Le sue pretese sono infinite: quanto più gli viene dato tanto più vorrà e riterrà ciò che ha avuto solo una parte di quello che gli spettava. Non facciamoci ingannare: nello stesso giorno in cui il sottosegretario alla presidenza recitava la parte della co-

lomba, il cosiddetto ministro della giustizia chiedeva di mettere le mani sulle carte dei processi in causa. Prove di dialogo? Tutti gli elettori del centrosinistra si sentono protagonisti, almeno quanto i partiti, del buon risultato del voto e ne hanno gioito e contano di rinnovare questo piacere alle prossime scadenze, anche se sanno che dovranno lottare contro un monopolio dell'informazione ancora più aggravato. Nel frattempo provi pure la maggioranza a forzare la mano: sono già pronti i tavolini per il referendum sull'indulto al capo del governo. Ma il dilemma del semestre europeo resta aperto e così è rimasta senza risposta la domanda di un ascoltatore di Prima pagina, su Radio tre: che cosa succederebbe se il giudice Garzon venisse meno al *fair play* e dovesse procedere per falso in bilancio in Spagna? Si fa un lodo Maccanico anche lì?



cara unità...

Movimenti defraudati dal partito

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, Sono una di quelle persone che il Direttore, nel suo bell'articolo di oggi, chiama movimenti e che dice abbiano ancora un legame con i partiti. È vero, perché molte di quelle persone sono iscritte a quei partiti e li votano, spesso, come me, turandosi il naso. Oggi però, ancora una volta, mi sento da loro defraudato. Da chi ha cinicamente giocato col referendum del 15 giugno, che rischia di disgregare i movimenti (anche se spero che sia, come questa, una parentesi) e soprattutto da chi vorrebbe relegare Cofferati a Bologna, scippandolo da quel ruolo di leader naturale dei movimenti, di una sinistra rinnovata e di un modo nuovo di fare politica. Aldilà delle decisioni personali di Cofferati, sul suo ruolo politico futuro, ancor prima dei partiti e dei bolognesi, credo che dovrebbero pronunciarsi quelle centinaia di migliaia di

persone che l'hanno, di fatto, riconosciuto come proprio leader. Credo che non ci sarebbero dubbi che lo vorrebbero in un primario ruolo nazionale nella squadra che sfiderà il Centrodestra, anziché sindaco, seppur di una città importante come Bologna.

Ma la difesa della natura è una cosa seria

Francesco Mantero

Cara Unità, Mentre prosegue senza tregua l'attacco governativo al quadro legislativo in materia di ambiente, dalla «riclassificazione» rifiuti alla demolizione delle aree protette, dal superamento delle procedure per la valutazione dell'impatto ambientale con il sempre più frequente ricorso alle dichiarazioni di «urgenza e al pubblico interesse» delle opere che si vuol far passare a tutti i costi alla trasformazione della caccia in una attività «in servizio permanente» sul territorio (anche protetto) si sta cercando di far passare un'immagine stessa di un «nuovo» rapporto della natura dell'«homo berlusconensis». Ecco allora il moltiplicarsi di «Fiere della Natura» dove l'invitata, la «Natura» non c'è, ma ci sono tante belle sfilate di gipponi da sessanta milioni di vecchie lire, tanti bei cavalieri

vestiti come nelle pubblicità degli amari in Tv, tante abbuffate di sapori «tradizionali», tante belle giornate di abilità venatoria e tanti, tanti... spari, come è avvenuto recentemente in una delle più belle aree della Provincia di Roma (a ridosso di un parco molto importante), il cui «ambiente acustico» è stato analogo a quello di Pristina o di Sarajevo durante la guerra civile... ore e ore di spari ininterrotti, il tutto all'insegna dell'«amore per la Natura». Ma la difesa della Natura e dei principi scientifici di un ambientalismo serio, cari signori, è e resterà una cosa seria e... urgente, a giudicare dalla totale «follia» di questa primavera 2003.

Fazio, Targetti e la frase saltata

Nell'articolo di Ferdinando Targetti, «Dimenticare Tremonti» pubblicato ieri sull'Unità, il passaggio relativo agli attacchi a cui, secondo Fazio, sarebbero sottoposti la Banca d'Italia e il sistema bancario, conteneva un commento dell'autore che, per motivi di spazio, è stato tagliato. Lo riproduciamo integralmente, indicando in corsivo la parte non pubblicata ieri.

«Sembra che il Governatore voglia dire "smettetela di sparare

sulla Banca d'Italia e sul sistema bancario, perché non è questo il terreno su cui l'economia italiana mostra le sue debolezze peggiori". Su quali terreni vengono gli attacchi? Innanzitutto sulla questione della vigilanza (*la Relazione dedica un capitolo intero sull'accordo proposto dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria*) che alcuni, soprattutto nella maggioranza, ma non solo, vorrebbero sottrarre alla Banca d'Italia. *Ho già avuto modo di argomentare sulle colonne di questo giornale perché reputo che sarebbe un errore anche se questo non implica che l'assetto proprietario del sistema bancario debba essere materia di pertinenza esclusiva e insindacabile del Governatore*. In secondo luogo le critiche si indirizzano sul mandato del Governatore: un mandato a vita, dicono i critici, è un'anomalia. Io credo che la Banca d'Italia sia una delle istituzioni pubbliche meritevoli di maggior rispetto nel Paese, ma questo non significa che debba essere immutabile anche in quegli aspetti che non sono facilmente giustificabili».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini. Le scrivo per confidarle un ricordo che mi riaffiora alla mente. Si tratta di una proposta che ho ascoltato trovandomi all'Università di Macerata in occasione di una conferenza indetta dal professor Vittorio Crara per presentare il suo libro «Proiezione e Peste Psicica» (Analisi Heichiana dei rapporti fra i blocchi) - 1982. Il professor Crara, durante la sua esposizione, fece la proposta di sottoporre a un «training di formazione umana» tutte le persone con responsabilità pubblica (uomini politici, educatori, terapeuti, sacerdoti, insomma tutti gli operatori sociali) e asserì inoltre che su 395 politici ci sarebbero solo 5 politici nel vero senso della parola. Gli altri, più o meno, sarebbero affetti da qualche patologia caratteriale. Al che il professor Dragotto intervenne augurando al professor Crara che possa avverarsi la sua «utopia» di umanizzare i politici attraverso un processo di formazione umana, un training obbligatorio.

Anche il compianto professor Cesare Nuscati, non so in quale occasione, aveva dichiarato che la «sindrome da infantilismo narcisistico è un disturbo che si manifesta nei politici con un'incidenza superiore alla media, per cui sono propensi a reagire passionalmente se la realtà non si conforma al loro desiderio di potenza, proclamandosi vittime di congiure e tradimenti. Ma questa loro visione del mondo è una visione disturbata, essi non vedono ma travisano, interpretano i fatti persecutoriamente e ciò si riverbera sul contesto sociale». Qui il pensiero corre al nostro capo del Governo, al suo caro amico Bush e a qualche altro personaggio politico nella cui personalità c'è qualcosa che non va e che impedisce loro una valutazione pacata e obiettiva della realtà.

Come dice lei stesso, l'aspirazione alla pace, a un altro mondo possibile, va di pari passo con la possibilità di far crescere i livelli di salute mentale di tutta la gente, compresi i politici, inserendo nelle carriere dei paesi civili e democratici l'obbligo di un Training di formazione umana. I più cordiali saluti.

Giuliana Dividius Cioccoli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Potrebbe aiutarli. Il paradosso degli uomini di destra e di sinistra, però, è sempre quello legato alla loro utilità

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Un training di formazione umana anche per i leader politici?

LUIGI CANCRINI

Ognuno di noi, credo, vive nel piccolo del suo quotidiano. Se ne arricchisce e ne viene, inevitabilmente, limitato. La vita scorre, intanto, e quello che c'è di più bello, credo, resta il racconto delle sue esperienze. Con i loro limiti di cui si deve tenere conto e con le loro ricchezze che dovremmo, tutti, apprendere ed apprezzare.

Tutto questo per dirla, cara amica, che io sono convinto del fatto che lei ha ragione proponendo il problema del futuro del mondo da un punto di vista che è il mio, basato sul confronto quotidiano con le deformazioni emotive del

giudizio, delle valutazioni e delle scelte che impediscono ai pazienti di vivere bene, agli allievi di fare bene terapia, a me di dare loro di più di quello che riesco a dare. Perché nulla c'è come l'esperienza di chi si occupa di psicoterapia capace di insegnare l'imperfezione di un apparato psichico esposto al vento delle passioni e delle emozioni non consapevoli che così spesso ci governano. Costringendo a guardare in trasparenza, gioco continuo del doppio, quello che è e quello che potrebbe o dovrebbe essere se fossimo davvero padroni di noi stessi. Naturalmente educandoci ad immaginare che sdog-

piamenti analoghi si verificano in altri che svolgono altre attività. Fatta questa premessa e detto che le vicende della vita mi hanno messo a contatto per quasi ventenni con la politica, quello che mi sembra opportuno proporre, rispondendoti, è una serie di osservazioni (o di testimonianze) che discendono da questa esperienza. Notando, prima di tutto, che l'uomo politico è, nella grandissima parte dei casi, un uomo dotato di una inusuale forza d'animo e di una non comune capacità di lavoro. Il pregiudizio diffuso sul politico interessato solo all'occupazione della poltrona e che fa soldi senza lavo-

rare è un pregiudizio sciocco. I politici lavorano moltissimo (il che non vuol dire ovviamente che producono tutti molto) e guadagnano relativamente poco. Non sono corrotti, nella mia esperienza, più di quanto lo siano altri professionisti e debbono tenere conto, sicuramente più di tanti altri, del modo in cui gli altri giudicano le loro attività. Le oscillazioni cui le loro fortune sono sottoposte in democrazia li abitua, d'altra parte, a reagire in modo corretto alle sconfitte e alle delusioni: una dote che non è affatto diffusa in altre categorie di professionisti. Una seconda osservazione riguarda la

facilità con cui il percorso politico attira persone che presentano, nella loro organizzazione di personalità, dei tratti narcisistici più o meno marcati. Quella cui ci troviamo di fronte ormai da molti anni, infatti, è una situazione in cui fare politica sembra il modo più semplice e più diretto di ottenere visibilità. Persone ambiziose che vogliono ottenere consenso, ammirazione e potere e non possono usare, per ottenerli, competenze speciali (sportive, artistiche o professionali) possono tentare proprio con la politica: che offre, abbastanza presto, occasioni di notorietà mediatica, interpersonale e/o di vicinato a chi

ha la pazienza e la necessaria capacità di sacrificio e apre prospettive di lavoro in cui quella che viene misurata ai fini della progressione di carriera non è mai (o quasi mai) la capacità di risolvere i problemi ma quella di apparire. Vincenti, sicuri, calmi, prepotenti, sorridenti o sarcastici: a seconda dei gusti e delle inclinazioni, proprie e del pubblico vasto e poco interessato ai fatti, cui ci si rivolge. Attori, comunque, di più o meno raffinata e/o sofisticata esperienza che hanno progressivamente preso il posto di quelli che erano gli «intellettuali» prestati alla politica nel senso che a questa parola dava criticamente Gramsci.

Il quadro che ne esce propone un problema legato essenzialmente alla forza personale e alla povertà di competenze specifiche del nostro quadro dirigente. Da cui si resta insieme affascinati (per la capacità che ha di restare sul palcoscenico, ripetendosi, per anni e decenni) e delusi (per il distacco sempre più forte che c'è fra i suoi discorsi e la vita della gente comune). Un quadro che deve tener conto di una differenza sostanziale, tuttavia, fra politici di destra e di sinistra. La distanza fra cose affermate in pubblico e cose fatte in concreto è inevitabilmente molto più grande, infatti, per uomini che giurano fedeltà ad una costituzione fondata sui grandi principi di uno Stato «fondato sul lavoro» invece che sulla proprietà e che debbono concretamente muoversi, invece, tutelando interessi particolari. Una società attraversata da grandi ineguaglianze sociali esprime per forza di cose politici che tendono a mantenere o ad aumentare queste differenze. Come ben riconosciuto da Berlusconi che definisce di ispirazione marxista e giacobina una costituzione per cui i cittadini debbono godere tutti di uguali opportunità, hanno gli stessi diritti, sono uguali davanti alla legge.

Il vuoto che inevitabilmente si determina in queste condizioni è difficile da sostenere se non si utilizza la negazione, quel meccanismo fondamentale, cioè, su cui si regge la struttura di personalità del narcisista problematico. Agire in nome dello Stato mentre si proclama che la formula vincente è quella di una diminuzione della presenza dello Stato chiede una capacità non comune di ingannare sé stessi e gli altri con quel tipo di discorsi fumosi che rendono felice soprattutto chi può permettersi di pronunciarli. Con la possibilità, sempre dietro l'angolo, di degenerazioni pericolose legate all'irrompere sulla scena del grande capo, della figura carismatica capace di assumere su di sé i bisogni, le aspirazioni, le follie dei ferbi e dei profittatori.

Le cose vanno un po' meglio, credo, a sinistra. Portatori di interessi più organicamente collegati all'idea di uno Stato democratico, i politici sono sottoposti ad un controllo più stretto. Il narcisismo si traduce spesso, fra loro, in competizione fra eguali che vogliono essere più eguali dell'altro, in incapacità di ascoltare e riconoscere lealmente le ragioni e il valore dell'altro, in timore di chi, avendo competenze reali, le utilizza senza mettersi al servizio delle loro posizioni. Quello che frena la loro deriva narcisistica tuttavia è, abbastanza naturalmente e abbastanza spesso, il rispetto profondo dello Stato e delle istituzioni.

Il fatto che una formazione umana alla Reich potrebbe aiutare gli uni e gli altri è sicuramente vero. Il paradosso dei leaders, però, è sempre quello legato alla loro utilità. Potrebbe vincere ancora le elezioni Bush se fosse un uomo equilibrato e maturo? Sarebbero nel posto in cui si trovano oggi Berlusconi e Bossi se il loro comportamento fosse stato coerente con i loro giuramenti di fedeltà alla costituzione e alla democrazia? Un dubbio di cui è importante tenere conto è quello di Lukacs per cui i capi sono tali, spesso, solo in apparenza. Nel modo proprio dei narcisisti più gravi, essi si disinteressano del palcoscenico che li ospita, infatti, e poco si interrogano sul valore dei testi che sono chiamati a recitare.

la foto del giorno



Un pescatore e due sue figlie pregano davanti al letto asciutto del lago Usmansager in Hyderabad, India.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Co.co.co.? LIBERI E INFELICI

Suscita scandalo, polemiche, critiche la recente indagine voluta dal Censis-Acli sul mondo dei Co.Co.Co. Troviamo molto sdegno nei messaggi pervenuti alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Hanno colpito, soprattutto, i titoli dei resoconti riportati dai giornali. Magari con queste parole: «Co.Co.Co. istruiti e soddisfatti». Gente, insomma, che va incontro ridendo a pensioni di fame, a mancanza di diritti e di futuro. Ecco Silvia che scrive: «Oggi una mia carissima collega (dipendente) indignata mi ha detto di aver sentito di sfuggita alla radio (Rai...ma non sapeva dirmi di più), un tizio che delineava l'immagine del Co.Co.Co. tipico: una persona felice della sua situazione, uno che non vuole prendere la decisione di fermarsi e che quindi preferisce un contratto del genere, per poter continuare a fare l'eterno giovincello sulle spalle dei genitori... Ma vi rendete conto? Oltre il danno anche la beffa! Sono furiosa!».

Gennaro aggiunge: «Il minimo è dire che chi ha scritto felici è un prezzolato dell'homo ridens. Tre su dieci direttamente insoddisfatti? Ma come li calcoleranno visto che poi ben due su tre lamentano l'assenza di sicurezza previdenziale, sindacale e lavorativa? Sanno che non avranno una pensione adeguata, ma

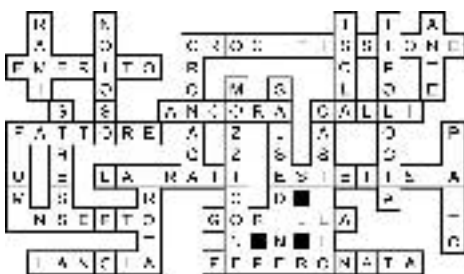
non possono fare nulla. L'ampia maggioranza (56%) ha bisogno del sostegno della famiglia ed una percentuale uguale è insoddisfatta...». Giorgio aggiunge: «Mi domando chi sono i mille intervistati, a parere dei quali, in fondo, la pensione non è un vero problema, la collaborazione va bene perché lascia più liberi (ma dove? Ci sono Co.Co.Co. che timbrano!) ed altre amenità del genere». C'è da dire, però, che leggendo la ricerca nella sua interezza non si ritrova un inno entusiasta all'essere Co.Co.Co. C'è il tentativo di descrivere «un rapporto d'amore e odio». Spiega Luigi Bobba, Presidente delle Acli: «La flessibilità attuale, traducendosi in pratica più in una riduzione di tutele e costi, che nella promozione di un'effettiva mobilità, indotta da una competizione su conoscenze e innovazione, rischia di penalizzare le famiglie, le imprese e i Co.Co.Co. senza adeguata rete familiare: rischia, insomma, di accentuare la contrazione della voglia di rischiare e investire sul futuro».

C'è poi chi, da un'altra parte, espone un quadro assai diverso da quello desunto dalla ricerca Acli-Censis. Alludiamo ad un libro appena uscito e curato da Walter Rizzo, un giornalista. È un'inchiesta sui nuovi lavori, dal titolo emblematico *Il Bluff* (Editori Riuniti). Un modo per

dire che in realtà si tratta di un modo, adottato dagli imprenditori, per sfruttare di più la mano d'opera, usando forme contrattuali atipiche. La presentazione del libro ha visto gli interventi di Emilio Viafora, Federico Buzanca del Nidil Cgil e di altri. È uscito, così, un quadro assai diversificato, una realtà complessa dove esistono certo i bluff, ma esistono anche forme di lavoro accettate, ma che abbisognano di diritti e tutele. Il sindacato può fare molto. È stata raccontata, tra l'altro, una vicenda svoltasi a Pescara dove alcuni lavoratori, nel passaggio dalla Regione alla Provincia, pur con la possibilità di ottenere un posto fisso, hanno preferito ritornare al ruolo di collaboratori. Esiste, insomma, anche una flessibilità positiva, spesso tutta da costruire. E, comunque, abbiate fede, ci penserà il governo. C'è da segnalare, infatti, un'uscita del sottosegretario al welfare Guido Sacconi che, proprio a proposito della ricerca Acli, ha spiegato come le norme in discussione in Parlamento e che moltiplicheranno le forme contrattuali anomale (lavoro a chiamata, eccetera) daranno «una spallata alla dimensione abnorme delle collaborazioni coordinate e continuative, sostituendole con i contratti di lavoro subordinato o con il lavoro a progetto». Straordinario.

Soluzioni

Pausa di riflessione



B B L I O T E C A R O C C I A O R E
A A E R B C D R D C I N R R
S A S I O C C E V I T E E B E
C O L T V A C C O S T E R N A R E
O G O V E R N O D I C A L I Z O N E
R L I L R L N D J M A B R C A I V O
S B A N D I E R A I T A L I A N A I L
C F R N I F T I R A R I S T O N S O
I R A T A V O L T O E A O U O T
P M E L B A E S A C O W L A N
P E R I O N I O S T R E N N A M O
O S L O X I I S O M M E R G I B I L E

I muratori: dopo cinque giorni. In un giorno il primo farà 3/30 del lavoro, il secondo 2/30 e il terzo 1/30. In un giorno, quindi verrebbe svolto 6/30 (cioè un quinto) del lavoro complessivo.

Indovinelli: la coscienza; l'emorragia; il freno.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 1.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Maruccci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

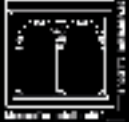
Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



Museo d'Arte della Città
Loggetta Lombardesca



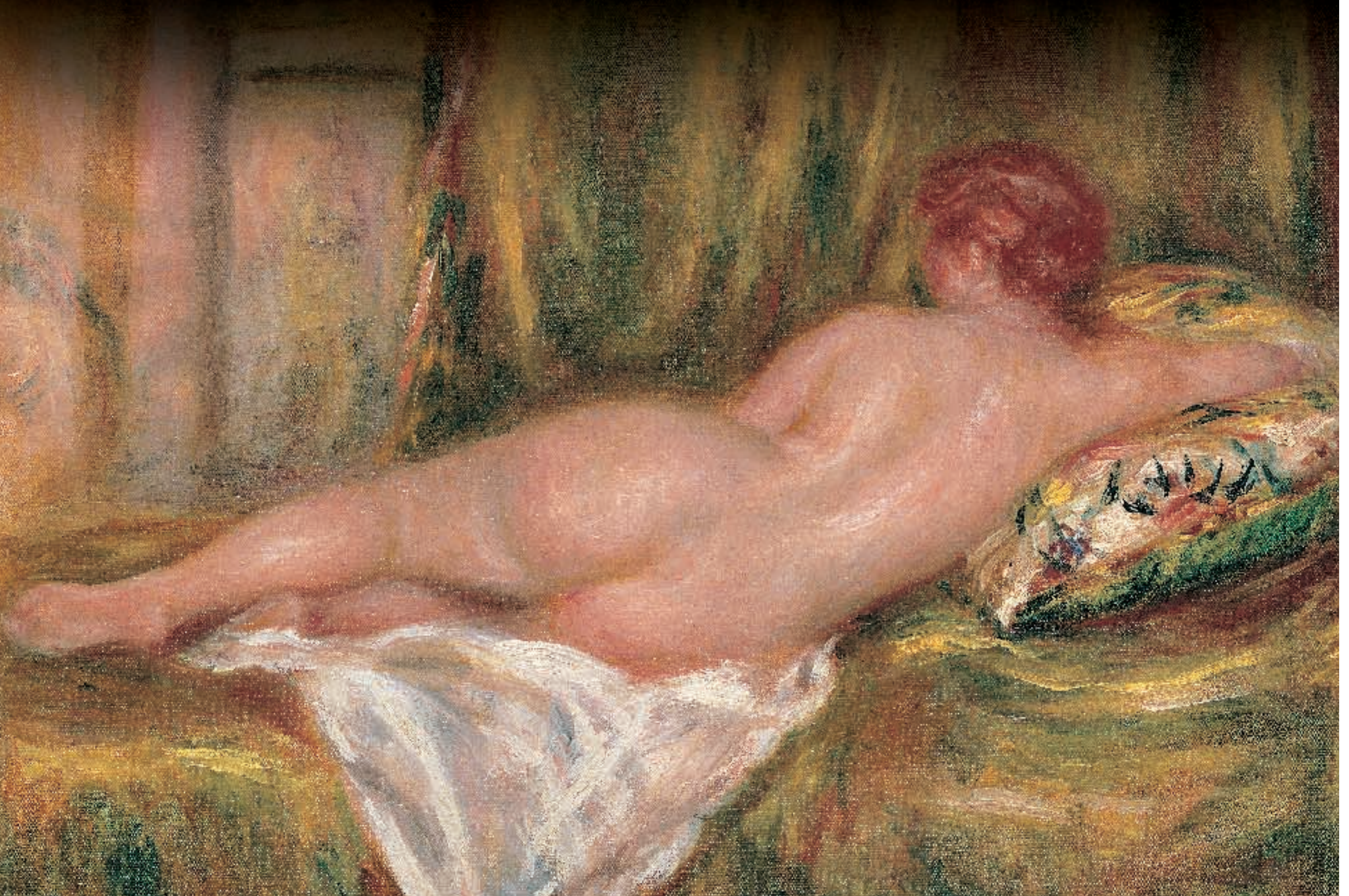
Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

da RENOIR *a* DE STAËL *Roberto Longhi e il moderno*

oltre 180 opere, capolavori di Boccioni, Bonnard, Cézanne, Courbet, Derain, De Staël, Kandinsky, Klee, Matisse, Morandi, Renoir, Picasso.

23 febbraio – 30 giugno 2003

Loggetta Lombardesca
Ravenna



Con il sostegno di  FONDAZIONE
CASSA
DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Orari:
da martedì a domenica: 9.00-19.00
chiuso il lunedì

www.museocitta.ra.it
Tel. 0544-482356

CATALOGO MAZZOTTA